

Inverno 2021/22

ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine



ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine

Anno XII - N. 2 - Inverno 2021/22

Iscritto registro stampe presso il Tribunale di Trento
al N. 1 – registrato il 03/01/2011

Direttore

Roberto Giovannini

Direttore responsabile

Walter Facchinelli - facchinelli2010@gmail.com

Sede della Redazione

Consorzio dei Comuni Trentini
Trento - Via Torre Verde, 23

Redattore

Walter Facchinelli

Segreteria della Redazione

Rodolfo Alberti e Paola Paoli

Comitato di Redazione

Daniele Adami, Rodolfo Alberti, Vittorio Azzolini,
Elvio Bevilacqua, Robert Brugger, Mauro Erlicher,
Sergio Fedel, Roberto Filippi, Dario Giordani, Roberto
Giovannini, Paola Paoli, Andrea Parisi, Giacomo Scalfi,
Massimo Sighel, Olivo Vender, Bernardino Zulian.

Collaboratori esterni di questo numero

Sandro Castelli, Sandro Ciani, Francesco
Dellagiacoma, Francesco D'Ovidio, Ecomuseo
della Judicaria – dalle Dolomiti al Garda, Massimo
Gambino, Italo Giordani, Mattia Gottardi, Nicola La
Porta, Lean Evolution srl, Maria Athena Lorizio, Julia
Mayr, Barbara Rauzi, Elisa Tomasella, Alice Zottele.

Fotografie

Elena Angeli, Robert Brugger, Sandro Castelli,
Federica Cerri, Sandro Ciani, Stefano D'Amadio,
Stefano Dell'Antonio, Walter Facchinelli, Graziano
Franch, Cristian Giacomuzzi, Julia Mayr, Olivo Vender,
Bernardino Zulian; archivio fotografico di MCF e delle
rispettive A.S.U.C.

Foto di copertina

Walter Facchinelli, recupero legname schiantato
con impianto teleferico da esbosco alle Malghette -
Madonna di Campiglio

Grafica

Walter Facchinelli

Stampa

Antolini Tipografia - Tione.
Finito di stampare il 17 dicembre 2021.



→
*Usa il
QR Code
per accedere al sito:*
www.asuctrentine.it



Saluto del Presidente

Roberto Giovannini

Il Covid-19, esattamente come ha fatto diciotto mesi prima la tempesta *Vaia*, ha spazzato via molte delle nostre certezze. Oggi la pandemia non è ancora sconfitta, ma essa ha segnato i nostri cuori e le nostre menti, portandoci a un cambio nello stile di vita veloce e totalizzante. Tutto quello che era normale è stato messo drasticamente in discussione e il "distanziamento sociale", proclamato come necessario per "raffreddare" la curva epidemiologica, ci ha portati all'impossibilità di incontrarsi in presenza, alla difficoltà di incontrare i nostri Assessori di riferimento, condizionando non poco l'attività della nostra Associazione provinciale.

Malgrado ciò, il Comitato Esecutivo provinciale dell'Associazione si è incontrato periodicamente in remoto, affrontando le diverse tematiche istituzionali che hanno riguardato le nostre associate.

Abbiamo avuto pochi incontri in presenza, affrontando temi a noi cari con gli assessori **Mattia Gottardi**, **Mario Tonina** e **Giulia Zanolli**, mentre con l'assessore **Achille Spinelli** abbiamo avuto un incontro in remoto sul tema delle cave.

Proficuo è stato l'incontro in remoto con i Segretari delle A.S.U.C., col dottor **Alberto Giabardo** e l'avvocato **Elisa Tomasella** su questioni giuridiche, che si incontrano nella gestione amministrativa della nostra realtà. A questo proposito ritengo che sia una nostra priorità quella di formare del personale in grado di svolgere funzioni amministrative, contabili e con capacità di operare e interagire con gli operatori di riferimento delle A.S.U.C., redigendo un elenco di esperti dal quale attingere

in caso di necessità.

È stato rinviato, a causa dell'impossibilità di svolgere riunioni in presenza, il programma degli incontri di formazione e approfondimento destinati agli Amministratori A.S.U.C. ed esteso ai censiti al fine di aumentare la conoscenza e la consapevolezza delle proprietà collettive mediante gli interventi di persone esperte e competenti in vari ambiti di intervento della nostra attività.

La tempesta *Vaia*

La ferita della tempesta *Vaia*, che due anni e mezzo fa ha atterrato milioni di metri cubi di legname, non si è ancora rimarginata, in molti ettari di bosco abbiamo già dovuto affrontare il problema degli attacchi da bostrico tipografo. Gli esperti spiegano che l'epidemia di bostrico arriva al suo picco proprio fra il secondo e il terzo anno dal primo contagio, esaurendosi in cinque o sei anni complessivi.

Non è strano, che in un'epoca di globalizzazione imperante, gli usi civici e i domini collettivi vengano riscoperti e protetti, così come i valori che a essi sono connaturati: la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la responsabilità intergenerazionale, la riscoperta delle tradizioni e dell'identità dei luoghi, la solidarietà che nasce da un'esperienza comune, il riconoscersi in una natura di cui l'uomo è parte e non padrone



Passata la prima emergenza, a inizio estate abbiamo assistito a una ripresa delle vendite con un aumento, leggero ma costante, dei prezzi che ha favorito l'asporto del legname ancora non recuperato da *Vaia* e interessato dal bostrico.

Il recupero degli schianti di legname della tempesta *Vaia*, con la rimozione di tronchi, ceppaie e di quello colpito dal bostrico implica in molte zone e pendii dei seri problemi di dissesto idrogeologico e rischio idraulico, connessi all'instabilità dei versanti a causa dell'assenza di alberi e dell'indebolito potere di protezione del bosco. Il cronoprogramma degli interventi è stato condizionato dal ruolo prezioso del bosco. Guardando alla stabilità della montagna le priorità della messa in sicurezza sono andate a interessare la viabilità stradale comunale e forestale, le zone abitate, gli impianti tecnologici.

Il ripristino della viabilità forestale, con la messa a punto delle strategie di intervento, richiede investimenti importanti. Per questo confidiamo - come promessoci - nelle misure messe in atto dalla nostra Provincia. In questa fase sono molte le "ferite aperte", rappresentate dagli eventi calamitosi con riflessi ambientali e paesaggistici, legate alla vulnerabilità del nostro territorio e all'instabilità dei versanti di fronte a eventi meteo che possono provocare il distacco di sedimenti, fango ed eventi valanghivi.

Molte nostre associate hanno atti-

vato o stanno progettando percorsi che puntano sia al rimboschimento dei versanti, sia alla valorizzazione degli spazi aperti, col coinvolgimento anche di imprese agricole locali che portano a importanti e apprezzate ricadute sia economiche, sia paesaggistiche.

Con l'aiuto, e in certi casi su suggerimento della struttura forestale provinciale, sono stati recuperati e valorizzati ampi spazi a vocazione ricreativa e turistica, con risultati entusiasmanti, trasformando la tempesta Vaia in un'opportunità.

Mi associo a quanto scrive Michele Andreus, professore ordinario presso il Dipartimento di economia e management dell'Università degli studi di Trento – nella premessa del numero speciale n. 2-2020 di Economia Trentina - Rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, nel quale la nostra Associazione è intervenuta rappresentando il ruolo delle A.S.U.C. nella ricostruzione post-Vaia nell'articolo dal titolo *"Proprietà collettive e riqualificazione territoriale"* – quando afferma *«Una volta elaborato il lutto, possiamo però vedere Vaia anche come un'occasione, per certi versi unica, per riprogettare l'utilizzo del territorio montano e lo stesso paesaggio, ma con una visione d'insieme e non parcellizzata»*,

Proprio cogliendo l'opportunità di Vaia, in questi giorni sono stati ultimati i lavori di un progetto pilota di recupero ambientale a *Bedolpian* nel Pinetano sulla proprietà della frazione di Baselga di Pinè, realizzato dagli operai del Servizio foreste. L'intervento di ricostruzione non invasivo, che è stato presentato sia in copertina, sia all'interno dello scorso numero di *"Asuc Notizie"*, nell'aspetto complessivo e nel dettaglio, ha restituito un'area naturalistica alla sua bellezza, ridando valore turistico e ricreativo per i cittadini a una località storicamente vocata, pur mantenendo aree destinate al rinnovo naturale.

È fuori dubbio che la sensibilità e la presenza sul territorio dei nostri Amministratori hanno dimostrato

l'importanza delle proprietà collettive gestite dalle A.S.U.C., soprattutto nel recupero dei territori dopo la devastazione di Vaia.

Temi che stanno a cuore alle A.S.U.C.

Le cave rappresentano una situazione con criticità evidenti, un problema annoso e aperto che necessita della modifica dell'art. 13 "Modificazioni dell'articolo 12 della legge provinciale sulle cave 2006". Con l'assessore Achille Spinelli, in un incontro molto positivo tenutosi in remoto, abbiamo individuato un percorso che comporterà ulteriori riunioni con l'obiettivo di rendere più agevole l'applicazione delle norme sia per gli imprenditori che per gli Enti proprietari.

Le centrali idroelettriche, e in particolare il rinnovo delle concessioni idroelettriche, sono un altro complesso e delicato fronte sul quale si muove la nostra Associazione. Nel corso dell'incontro avuto con l'assessore Mario Tonina abbiamo chiesto che le A.S.U.C. vengano privilegiate per le concessioni in uso delle aree gravate da uso civico rispetto alle alienazioni delle stesse. Questa richiesta è stata accolta, ma le problematiche che devono essere chiarite sono ancora molte.

Il nostro nuovo statuto dei domini collettivi

Il 4 settembre 2021 si è svolto a Carbonare il primo incontro pubblico di presentazione del nuovo statuto dei domini collettivi. Si tratta di un indiscutibile passo in avanti, la definirei una giornata storica nel percorso che porterà i nostri Enti al pieno recepimento dei principi della Legge 168 del 2017, recante *"Norme in materia di domini collettivi"*.

Lo Statuto ha superato positivamente il suo primo esame. Sia i membri del Comitato provinciale presenti alla serata, sia i censiti ne hanno apprezzato lo spirito innovativo che trova ispirazione dagli antichi testi regolieri.

I punti in discussione riguardano l'alienazione dei terreni e l'estinzione del vincolo di uso civico.

Un altro argomento delicato riguarda il difficile compito delle Comunità locali in difesa del proprio patrimonio, sistematicamente sottoposto all'azione di erosione da parte dei privati o dei Comuni.

Insieme guardiamo al futuro

A luglio 2021 abbiamo pubblicato la prima **Relazione sulla situazione economica, finanziaria e forestale delle A.S.U.C. del Trentino**. Un documento che nasce da un lavoro di gruppo che ha coinvolto in prima persona molte A.S.U.C. trentine, insieme a Olivo Vender, Beatrice Emer, Paola Paoli, Francesco d'Ovidio e Robert Brugger, ai quali va la nostra riconoscenza, con la consulenza esterna di Florio Zeni della ditta Lean Evolution incaricato direttamente dall'Associazione.

Questa relazione presenta un'analisi della situazione delle A.S.U.C. nel loro complesso con uno sguardo ai vari ambiti in cui operiamo. Particolare attenzione è stata riservata ai costi, ai ricavi e agli investimenti, nonché all'analisi e descrizione dei principali rischi e incertezze, a cui i Domini collettivi trentini sono attualmente esposti.

I principali parametri di valutazione usati per redigere il documento sono:

analisi dei dati relativi a costi e ricavi presi dai rendiconti consuntivi delle A.S.U.C. nel triennio 2017 - 2018 - 2019. Per eseguire questa indagine sono stati confrontati i rendiconti di 103 A.S.U.C. su 110 complessive; i dati dei rendiconti delle singole A.S.U.C. sono stati raggruppati analizzando la destinazione del costo e del ricavo (a cosa è destinato il costo o il ricavo, o anche a cosa si collega il costo o il ricavo).

Da quest'analisi si deduce che i due principali ambiti di attività delle A.S.U.C. sono rappresentati dalla gestione del legname e delle concessioni.

Oltre ai dati finanziari questa corpora relazione elabora i dati derivati da due sondaggi online che l'Associazione ha rivolto alle proprie associate.

Sono stati presi in considerazione e

analizzati:

i dati forestali ricavati dal questionario online compilato da 81 A.S.U.C. su 110;

i dati generali ricavati dal questionario online compilato da 87 A.S.U.C. su 110.

Molteplici sono le possibili letture dei dati e le relative conclusioni. In generale possiamo dire che le A.S.U.C. reinvestono sul territorio tanto quanto incassano e lo fanno col supporto del volontariato.

Questa corposa relazione ci fu richiesta dall'assessore Giulia Zanotelli e dal Commissario Raffaele De Col allo scopo di valutare alcune ipotesi di aiuto alle A.S.U.C. in difficoltà dopo la tempesta Vaia. Purtroppo, l'Assessore Zanotelli e il Commissario De Col non hanno rivolto la giusta attenzione al lavoro svolto dall'Associazione e non hanno ancora messo in atto gli aiuti promessi. Maggiore attenzione alle richieste dell'Associazione e al lavoro da noi svolto ci è stata data dall'assessore Mattia Gottardi.

Nell'ottica del **continuo miglioramento e innovazione dei servizi** che l'Associazione offre alle associate abbiamo ritenuto utile implementare il programma *Finwork* con una nuova funzione: **il registro di cassa**. Il registro di cassa completa l'iter di impegno di spesa/accertamento, emissione mandato/reversale e sua liquidazione/incasso, permettendo una corretta imputazione ed evitando ripetuti controlli contabili a fine esercizio. Questo sistema permette al Tesoriere (Cassa Rurale) e all'A.S.U.C. di risparmiare risorse con minori costi, che potrebbero anche portare a un'agevolazione sul costo del Servizio di Tesoreria.

Il Comitato provinciale sta lavorando alla redazione di una bozza standard di convenzione del Servizio di Tesoreria, considerando che - da quest'anno - le A.S.U.C. possono aderire a un Servizio di Tesoreria diverso da quello del Comune.

Da inizio anno sono circa 50 **i quesiti di diversa complessità**, ai quali l'Associazione ha dato pronte risposte, collaborando con il Servizio Au-

tonome Locali e con le varie Commissioni legislative provinciali, senza dimenticare i tre pareri espressi dall'avvocato Elisa Tomasella in relazione a IMIS, Canoni enfiteutici e diritto di pascolo.

Si è inoltre svolto un primo incontro formativo e informativo tra i vari Segretari delle A.S.U.C. e i nostri Consulenti, quest'incontro ha avuto un buon riscontro ed è nostra intenzione ripeterlo allargandolo anche ai Presidenti.

Iniziative svolte

Il 20 agosto 2021 con la collaborazione delle A.S.U.C. si è svolta la terza tappa del tour per il ventennale di Pefc Italia, avvenuta con un tour nel Pinetano per visitare le foreste e le aziende certificate Pefc, ponendo particolare attenzione alle aree interessate dalla tempesta Vaia. Positivo è stato il momento dedicato alle proprietà gravate da uso civico, dove ho illustrato la storia e la situazione attuale delle A.S.U.C. trentine. Saluto il dottor Francesco Dellagia-

coma, ex-dirigente della Provincia autonoma di Trento, che è stato nominato presidente di Pefc Italia l'ente promotore della certificazione della buona gestione del patrimonio forestale.

Continua con regolarità il servizio di risposta ai quesiti posti dalle associate all'Associazione delle A.S.U.C.. Prima di concludere saluto, dando loro un caloroso benvenuto nel nostro mondo, le nuove A.S.U.C. di Castelfondo, Cloz, Tuenno e Terlago con un particolare ringraziamento ai Comitati promotori.

Ringrazio il Comitato provinciale per la preziosa collaborazione fornita, in particolare a Robert Brugger per l'apporto che dà al Comitato ed a tutte le associate, nonché i Segretari e Consulenti esterni per il lavoro svolto.

Con la più profonda gratitudine per quanto fatto insieme quest'anno, a titolo personale ed a nome del Comitato provinciale, porgo a Voi e alle Vostre famiglie i più sinceri auguri di buone feste.



Sommario

ASSOCIAZIONE

Saluto del Presidente.....	1
Consegna dell'abete rosso dell'A.S.U.C. Vigo di Fassa alla Camera dei Deputati.....	5
Relazione sulla situazione economica, finanziaria e forestale delle A.S.U.C. del Trentino.....	7
Saluto dell'Assessore.....	9
Economia Trentina e A.S.U.C.....	9
Le A.S.U.C. si affidano a Lean Evolution.....	10
A.S.U.C. elezioni a "Suffragio universale" o elezioni per "Clan familiari"?.....	12
Verso nuovi Statuti: il futuro degli Enti esponenziali titolari delle proprietà collettive.....	14
L'esperto risponde.....	15

SCUOLA

Origini e motivazioni storiche dell'autonomia e delle proprietà collettive.....	20
Percorso di studio e di ricerca sui domini collettivi.....	24

ATTUALITÀ

PEFC incontra le aziende certificate: a Pinè con le A.S.U.C. pinetane.....	28
Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi.....	30
L'associazione delle ASBUC altoatesine ha festeggiato il primo compleanno.....	32
Domini collettivi e Demani civici nel sud Italia.....	34

APPROFONDIMENTO

La tempesta Vaia ...cosa aspettarci dopo la grande distruzione della foresta?.....	38
I giorni dopo Vaia raccontati al Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme.....	41

RIUNIONE SCIENTIFICA

27 ^a Riunione Scientifica.....	44
---	----

NUOVE A.S.U.C.

A.S.U.C. di Cloz, una nuova realtà.....	47
La nuova A.S.U.C. di Terlago e Monte Terlago.....	48

VITA SOCIALE

Recupero dell'habitat del pascolo a Malga Monzoni.....	49
Intervista a Gianfranco Pederzoli.....	52
Visita di cortesia ai nostri vicini: i Regolieri del Cadore.....	54

LE NOSTRE MALGHE

Malga Polinar in Val di Rabbi.....	57
------------------------------------	----

Consegna dell'abete rosso dell'A.S.U.C. Vigo di Fassa alla Camera dei Deputati

Francesco D'Ovidio - A.S.U.C. Vigo e segretario dell'Associazione Provinciale A.S.U.C. Trentine

A seguito della richiesta pervenuta da parte del Servizio Logistica della Camera dei Deputati volta ad ottenere la fornitura di un albero di Natale, da esporre all'ingresso di Palazzo Montecitorio in Roma, in vista delle prossime festività natalizie, il Comitato di Amministrazione dell'A.S.U.C. Vigo di Fassa ha deliberato la possibilità di fornire un abete rosso proveniente da foresta certificata PEFC.

I ripetuti contatti tra **Paolo Rizzi**, presidente del Comitato di Amministrazione, ed il Coordinatore Unità Operativa Manutenzioni della Camera dei Deputati hanno reso possibile una meticolosa organizzazione per il trasporto e la consegna di un abete la mattina del 7 dicembre 2021.

Tale iniziativa rappresenta una opportunità importante per l'A.S.U.C. di Vigo di Fassa di far valorizzare, conoscere ed apprezzare il territorio, le proprie foreste certificate PEFC, la cura e l'attenzione riservata

al patrimonio frazionale ed all'ambiente ricadente anche nel Patrimonio UNESCO, oltre che in un'ottica di promozione turistica per Vigo e per l'intera Val di Fassa. Un'opportunità ancor più rilevante per le A.S.U.C. di Fassa e Fiemme e in generale per l'intero movimento delle A.S.U.C. Trentine, da rappresentare nelle sedi istituzionali.

Al fine di organizzare al meglio quanto necessario per la fornitura dell'albero, consentendo la partecipazione e la presenza di una delegazione di persone strettamente legate all'iniziativa, l'A.S.U.C. Vigo di Fassa ha contattato diverse ditte locali per affidare il trasporto e la consegna dell'albero, nonché struttura alberghiera per il pernottamento dei partecipanti.

Di concerto con il Custode Forestale, **Daniele Vadagnini**, l'Amministrazione frazionale ha individuato sul territorio la soluzione ottimale, tenendo in debito conto le modalità migliori per il taglio della pianta,

la custodia della stessa ed il trasporto nella massima sicurezza anche per la "salute" dell'albero di altezza di circa 5 metri e 50 cm.

Nello specifico l'albero è stato individuato nella zona a monte dell'abitato, dopo attenta ricerca tra diversi alberi in più siti, scegliendolo per ricchezza e precisione geometrica dei rami.

Un'attenzione particolare è stata dedicata al momento del taglio, consultando i censiti più esperti in materia e scegliendo il giorno in funzione delle fasi lunari, così da mantenere intatto l'albero senza la perdita di aghi.

È stato appurato che l'ultima fase di luna calante del mese di novembre fosse il periodo ideale per il taglio: pertanto l'abete è stato tagliato il 30 novembre e poi lasciato riposare per qualche giorno, prima di predisporre il trasporto in sicurezza.

La capillare organizzazione ha previsto la partenza da Vigo di Fassa nella mattinata del 6 dicembre, con

idoneo mezzo di trasporto della delegazione e dell'albero, adeguatamente posizionato in un rimorchio. Nella prima mattinata del 7 dicembre l'abete rosso è stato consegnato alla Camera dei Deputati e i componenti dell'A.S.U.C. di Vigo di Fassa hanno provveduto alla posa in opera, collocando l'albero all'ingresso del Palazzo con la consegna di un pannello riportante l'attività dell'A.S.U.C. Vigo di Fassa e dell'Associazione Provinciale, nonché brevi cenni sulla tempesta Vaia.

Targa commemorativa dell'iniziativa (comprensiva di elenco dei partecipanti) è stata consegnata all'Ufficio del Presidente della Camera dei Deputati, **Roberto Fico**, il quale ha fatto prontamente pervenire comunicazione all'Amministrazione di Vigo di Fassa con i ringraziamenti per la consegna della targa e per la fornitura dell'albero.

All'evento hanno partecipato, oltre all'intero Comitato di Amministrazione, Daniele Vadagnini Custode Forestale di zona, **Roberto Giovannini** presidente dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. Trentine, **Robert Brugger** presidente dell'A.S.U.C. Rover Carbonare in Fiemme, **Bernardino Zulian** e **Luca Rasom** presidenti delle A.S.U.C. di Pozza di Fassa e di Pera di Fassa.

Preziose sono state le partecipazioni anche di **Elena Testor**, Senatrice della Repubblica, **Luca Guglielmi**, Vice presidente del Consiglio regionale della Regione Trentino Alto Adige, **Giuseppe Detomas**, Procurador del Comun General de Fasha,



e **Leopoldo Rizzi**, Sindaco dell'ex Comune di Vigo di Fassa dal 2015 al 2017 e promotore dell'A.S.U.C. di Vigo di Fassa.

La delegazione poi, dopo un'interessante visita al Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica, ha avuto modo di confrontarsi con

le personalità politiche intervenute, informandole sull'importanza del ruolo rivestito dalle A.S.U.C. Trentine nella cura del territorio, sulle conseguenti attività poste in essere dalle stesse e sulle esigenze presenti e future per una gestione ottimale del patrimonio collettivo.



Relazione sulla situazione economica, finanziaria e forestale delle A.S.U.C. del Trentino

Robert Brugger e Olivo Vender

Per l'anno 2021 l'Associazione si è posta l'obiettivo di redigere una relazione capace di fornire una rappresentazione veritiera e corretta della situazione economico-finanziaria delle A.S.U.C. del Trentino.

La relazione contiene l'analisi dei dati relativi ai rendiconti consuntivi del triennio 2017-2018-2019: costi e ricavi di 103 A.S.U.C. su 110 in totale. L'analisi è stata condotta in collaborazione con Lean evolution.

I dati dei bilanci delle singole A.S.U.C. sono stati raggruppati sulla base dei ricavi e della destinazione dei costi. Questo metodo ha permesso di dare la giusta evidenza alle due linee di autofinanziamento delle A.S.U.C.: la gestione del legname e la gestione delle concessioni. Oltre ai dati di bilancio la relazione contiene la sintesi delle risposte ai quesiti posti nei due questionari online:

- questionario sui dati forestali, al quale hanno risposto 81 A.S.U.C. su 110;

- questionario sui dati generali, al quale hanno risposto 87 A.S.U.C. su 110.

Le analisi dei dati e le relative elaborazioni fanno emergere importanti informazioni sulla gestione delle risorse economiche e di quelle umane delle nostre 110 (oggi 114) A.S.U.C. Trentine.

La gestione ordinaria da legname, al netto delle spese, fornisce un'entrata di 4.000.000 di euro l'anno; quella da concessioni un'entrata di circa 3.000.000 di euro l'anno.

Le spese ordinarie annue di gestione ammontano a circa 1.900.000 euro.

La differenza tra entrate e uscite è positiva e garantisce alle A.S.U.C. la disponibilità di circa 5.000.000 di euro, che sono interamente reinvestiti sul territorio. Possiamo quindi affermare, con certezza e orgoglio, che i nostri Enti destinano, annualmente, 5.000.000 di euro alla conservazione

e allo sviluppo del territorio, contribuendo, significativamente, al potenziamento dell'economia trentina.

Le nostre A.S.U.C. sono delle "aziende agricole" che non fanno profitto, ma seguono una logica circolare, basata su principi di solidarietà e sussidiarietà e sull'uso sostenibile delle risorse.

Le A.S.U.C. ricevono tanto dal territorio, ma reinvestono tutto sul territorio, tutelando e, se possibile,



Risultato gestione ordinaria e straordinaria



potenziando il capitale naturale, ambientale, culturale e sociale delle comunità, coinvolgendo i cittadini e promuovendo un'amministrazione dei beni condivisa e comunitaria. La relazione descrive poi altri dati economici, ma il punto che è importante evidenziare è il ruolo del volontariato. Il volontariato è l'anima dei nostri Enti e contribuisce in modo positivo alla gestione sia economica che di conservazione dei beni. Anche in questo caso possiamo parlare di una logica circolare. I Domini Collettivi, infatti, sono formazioni sociali che garantiscono uno sviluppo armonioso della personalità, richiedendo impegno di solidarietà e di partecipazione, fondamentali al mantenimento del patrimonio antico.

Le nostre proprietà collettive partecipano allo sviluppo del territorio, non solo con investimento di capitale economico e umano, ma anche sostenendo l'economia domestica attraverso la disponibilità di legna da ardere e di legname da opera, come evidenziato nel capitolo dedicato a questo argomento.

Dai sondaggi risulta, inoltre, evidente che i nostri Domini Collettivi provvedono alla conservazione del loro patrimonio attingendo solo in minima parte ai contributi

europei o provinciali. Circa il 50 % delle A.S.U.C. ha progettato ed eseguito lavori finanziati dal PSR, contributi che comunque coprono solo una percentuale delle spese.

Altra informazione risultante dai sondaggi è che le A.S.U.C. hanno immediatamente provveduto in autonomia e con propri fondi alla riparazione dei danni causati da Vaia e al ripristino della funzionalità dei loro beni silvo-pastorali.

L'attaccamento al territorio si evidenzia anche con queste scelte, che non sempre ottengono il giusto riconoscimento da parte della burocrazia della Pubblica Amministrazione.

Il nostro grazie per il risultato conseguito va ai comitati A.S.U.C. che hanno partecipato ai sondaggi e al gruppo di lavoro, che ha raccolto e analizzato l'enorme mole di dati

messi a disposizione. Gruppo di lavoro formato dai consulenti di Lean evolution, tra cui Florio Zeni, e dal personale delle A.S.U.C..

Un contributo importante è stato dato dalla collaborazione di Beatrice Emer e dai componenti del Comitato dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C.: Roberto Giovannini, Francesco D'Ovidio, Mauro Erlicher, Olivo Vender, Paola Paoli e Robert Brugger.

La relazione è stata presentata agli Assessori Giulia Zanotelli e Mattia Gottardi.

L'Assessore Mattia Gottardi ha prestato notevole attenzione alle conclusioni e ai dati esposti, prendendo in considerazione le proposte dell'Associazione e avviando un confronto che speriamo porti a risultati positivi per le nostre comunità.

Suddivisione costo personale



Saluto dell'Assessore

avv. Mattia Gottardi

Assessore provinciale agli Enti Locali e Usi Civici

È con piacere che rivolgo a tutti Voi ed alle Vostre Famiglie un saluto ed un ringraziamento per l'impegno e la dedizione con cui, anche nel corso di questo anno più difficile del consueto, avete continuato a prendervi cura del nostro amato Territorio.

Il vostro agire silenzioso, la laboriosità disinteressata, l'impegno volontaristico sono esempi che continuano a distinguere il Trentino nel panorama nazionale.

Nel corso del 2021 la collaborazione istituzionale tra l'Associazione delle A.S.U.C. Trentine ed il Servizio Autonomie Locali è stato intenso, positivo e proficuo a dimostrazione che è nel dialogo e nel lavoro congiunto che si individua la giusta strada e si raggiungono risultati.

Su tutti cito alcuni emendamenti approvati dal Consiglio Provinciale, costruiti insieme, e volti a rendere

meno gravosi gli adempimenti di ogni A.S.U.C. trentina.

Un ringraziamento va all'Associazione delle A.S.U.C. Trentine per il grande lavoro di ricerca e approfondimento svolto nella redazione della "Relazione sulla situazione economica, finanziaria e forestale delle A.S.U.C. del Trentino" che ha consentito di avere un inedito quadro di insieme, evidenziando criticità e punti di forza del sistema complessivo.

Tale relazione ha fatto emergere la necessità che il contributo da parte della Provincia nei confronti delle A.S.U.C. per la copertura dei costi di gestione e della relativa parte corrente dei bilanci venga aumentato in maniera significativa, dopo tanti anni.

Ciò, da un lato per mettere i singoli Comitati al "sicuro" nella gestione ordinaria e, dall'altro lato, per con-



sentire di destinare le entrate agli investimenti – piccole manutenzioni – necessari al mantenimento del decoro e della cura del Territorio, cercando in parte di sopperire alle minori entrate derivanti dalla vendita del legname.

Un segnale concreto per riconoscere il valore e la strategicità di ogni singola A.S.U.C. del Trentino. Insieme, anche questa volta, definiremo i criteri per i nuovi trasferimenti per sostenere soprattutto chi è in maggiore difficoltà di bilancio.

Colgo l'occasione per augurare a Voi ed alle Vostre Famiglie buon Natale ed un 2022 in salute e serenità! Sempre a disposizione.



Economia Trentina e A.S.U.C.

Il numero 2 del 2020 di "Economia trentina", rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, è stato dedicato a "Vaia, La Resilienza. Dopo il dramma, la prospettiva di ridisegnare il territorio".

Al suo interno nell'Area Sviluppo, accanto agli interventi di **Michele Andreus** con "Vaia, da problema a opportunità", di **Lorenza Cristofolini** ed **Emanuela Schir** con "Tempesta Vaia: La Natura ci parla", di **Alessandro**

Franceschini "Un Ventomoto di ... creatività", di **Alberto Folgheraiter** "In cordata per la foresta dei violini".

È presente l'articolo:

"Proprietà collettive e riqualificazione territoriale" scritto dalla nostra Associazione Provinciale.

w.f.

Per facilitarne la lettura vi invitiamo a visualizzare il QR Code.



Le A.S.U.C. si affidano a Lean Evolution

Lean Evolution srl è un'azienda che si occupa di consulenza strategica basata su principi e concetti di Lean Management, una filosofia e modalità organizzativo-produttiva che punta a minimizzare se non completamente annullare gli sprechi.

«Con noi fare impresa diventa più semplice, perché sappiamo snellire i processi e trasformare i problemi in soluzioni. Accompagniamo lo sviluppo delle aziende, anche partecipando al raggiungimento degli obiettivi.»

I principali ambiti, in cui Lean Evolution opera, sono i seguenti:

- **Lean Operations**

Analisi oggettiva e sistematica dei processi.

Avviene analizzando il contesto (Current State), ipotizzando il target ideale (Future State) e trasformando i problemi in opportunità di miglioramento per le performance aziendali.

- **Lean Information & Technology**

Consulenza nei servizi legati al mondo dei sistemi informativi.
Si riducono costi, migliorando

l'efficienza e riducendo i tempi nel fare le singole attività. Questo viene fatto da Lean Evolution analizzando la tecnologia presente in azienda e laddove possibile valorizzandola, verificando il gap eventuale rispetto al necessario, ed introducendo innovazione dopo un opportuno scouting tecnologico.

- **Lean System – Quality & HSE & Risk Management**

Individuazione e progettazione degli idonei strumenti di gestione aziendale.

Lean Evolution fornisce supporto alle imprese individuando processi, procedure ed istruzioni operative in riferimento alle norme UNI-ISO e sviluppando gli indicatori prestazionali relativi.

- **Lean Finance**

Individuazione degli strumenti più idonei per la crescita economico-finanziaria delle imprese.

Viene fatto accompagnando le aziende nell'analisi dello stato iniziale e prospettando, attraverso le giuste assunzioni, il traguardo da raggiungere, strutturando

Il miglioramento continuo è meglio della perfezione in ritardo

progetti finanziabili attraverso canali bancari, fondi ma anche ricercando finanza agevolata.

- **Lean Digital**

Evoluzione degli strumenti di lavoro, di collaborazione e di analisi, coerenti ed adeguati alla nuova E.R.A. (Evoluzione Radicale Attuale).

Risposta tangibile alle imprese: Lean Evolution non si ferma solo alla teoria ed al modello organizzativo per l'efficientamento dei processi, ma fornisce una risposta tangibile portando la soluzione.

Con metodo, tecniche e strumenti internazionali, la cui efficacia è nota e riconosciuta, ritagliamo soluzioni a misura di ogni business.

1. Obiettivo dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C.

La collaborazione con Lean Evolution nasce dalla necessità dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. di rendere i dati di bilancio delle 110 A.S.U.C. associate più chiari, intellegibili e comparabili negli anni, per poterli presentare in forma più facilmente condivisibile e verificabile attraverso l'informatizzazione.

2. Intervento di Lean Evolution

L'intervento è stato eseguito analizzando gli ultimi 3 bilanci delle 110 A.S.U.C., volto alla creazione di gruppi omogenei di voci di ricavo e di costo, per tipologia di attività. L'output è stato un documento di sintesi che rendesse la lettura del bilancio più semplice ed agevole, differenziando tra attività di gestione del patrimonio boschivo ed attività di concessione degli immobili.

Il risultato ottenuto ha permesso di gestire in maniera automatica le informazioni utili per vari report, sia interni che destinati alla Provincia autonoma di Trento (PaT).

È stata data una risposta chiara ed efficace al problema molto sentito di poter analizzare in modo analitico l'impatto che la tempesta Vaia ha avuto sugli andamenti economici delle singole A.S.U.C., soprattutto laddove il taglio del legname è la fonte di ricavo più importante, e di ipotizzare i futuri trend e gli impatti che questa catastrofe avrà negli anni a venire.

3. Riflessione di Lean Evolution sulla realtà operativa delle A.S.U.C.

Cosa dicono delle A.S.U.C.?

Ecco il pensiero di **Florio Zeni**, consulente esperto di Lean Evolution, che ha seguito l'intero processo di ottimizzazione della nostra realtà:

«Ho visto un gruppo di lavoro molto appassionato che crede in questi Enti e nel loro obiettivo di preservare e conservare il patrimonio!»

Passione forte e concreta, rafforzata dalle numerose opere di volontariato svolte dalle A.S.U.C..

Gran parte del guadagno viene reinvestito in attività per e sul territorio del Trentino, a favore di monitoraggio e pulizia dei boschi, conservazione degli immobili quali malghe, rifugi o strade di montagna.

Inoltre, le A.S.U.C. sono presenti nella comunità con interventi di beneficenza, un esempio concreto sono le porzioni di legna per garantire il riscaldamento, ma anche molto altro. Le proprietà collettive sono una bella realtà ed un esempio di comunità e amore per il proprio territorio.»



Sala Riunioni - Lean Evolution S.r.l.

"Memoria che non vuol dire nostalgia del passato, ma recupero nel presente di uno spessore più profondo della realtà, che permetta di riflettere con più consapevolezza."

Corriere del Trentino, 15 aprile 2004

Fabio Giacomoni



A.S.U.C. elezioni a "Suffragio universale" o elezioni per "Clan familiari"?

Olivo Vender

Nel 2009, a soli 71 anni, ci lasciava **Fabio Giacomoni**, uno dei maggiori studiosi delle vicende storiche, che hanno contraddistinto e caratterizzato la nostra identità trentina, e grande amico delle A.S.U.C..

La raccolta dei suoi articoli per il "Corriere del Trentino", a cura dalle figlie Anna e Valeria (2021), ci propone numerose riflessioni dello studioso sul tema: **A.S.U.C. voto per tutti o voto per capifamiglia?**

Il 26 novembre 2003

Esce l'articolo: **Il quadro istituzionale del Trentino - RIFORMA A.S.U.C. UN TASSELLO.**

È un'acuta lettura della nuova Legge provinciale **"Disciplina dell'amministrazione dei beni di uso civico"** del 2002.

Scrivo: «In sede di discussione in Consiglio provinciale tutti gli intervenuti hanno messo in evidenza come la legge debba rendere la disciplina dell'uso civico più aderente alle mutate esigenze dei tempi moderni... Uno dei punti qualificanti della nuova legge è il supera-

mento dell'antico sistema arcaico di votazione per capifamiglia, con l'introduzione del suffragio universale... Ben presto però è nata una forte opposizione alla legge, che ha portato la nuova Associazione delle A.S.U.C. ad un giudizio molto negativo: *una legge disastrosa da abrogare.*

La nuova dirigenza delle A.S.U.C., oltre alle dure critiche, fa anche delle proposte sulla proprietà delle terre di uso civico. In sostanza dice: *Qui comandiamo noi e niente suffragio universale* (Nostalgia per l'ancien regime). Se si accettassero queste proposte avremmo i Comitati Frazionali formati da 3-5 capifamiglia, quasi tutti maschi anziani eletti dalle assemblee di capifamiglia, spesso ristrette a pochi gruppi parentali».

Il 13 gennaio 2004

Esce l'articolo: **Usi civici, pericoli da evitare - TRA CHIUSURA E TRADIZIONE.**

«Nel Trentino la superficie gravata da Usi Civici insiste sul 56% del territorio provinciale, pari a 336.000

ha. Di questi, circa 75.000 sono amministrati da 99 Amministrazioni Separate di Uso Civico, mentre il restante è affidato in gestione fiduciaria ai Consigli Comunali. Beni e diritti che appartengono alla collettività territoriale locale da tempo immemorabile. Patrimoni di antichissima origine, che assicuravano nel tempo la disponibilità di poter godere di una quota di legnatico da fuoco e da opera, di erbatico, di pascolo... Diritti con i quali il nucleo familiare si garantiva in qualche modo la sopravvivenza. Questi beni e questi diritti sono ancora oggi presenti e tutelati, anche se la finalità, in una Provincia ricca come la nostra, non è più la sopravvivenza familiare, ma è diventata *la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agro-silvo-pastorale del Trentino.*

Scrivo ancora: «La mia sensazione è che questi argomenti, questi antichi aspetti della nostra terra, siano da molti considerati marginali, sottovalutati, argomenti per nostalgici, mentre a me pare che con la loro estesa e vincolante presenza

riguardino e condizionino buona parte del governo del territorio e debbano diventare parte non trascurabile della tanto dibattuta nostra riforma istituzionale».

Parla di «Pericolo che questi comitati di 3-5 anziani eletti dalle assemblee di capifamiglia possano decidere da soli della sorte dei beni A.S.U.C. e che possano rimanere attaccati ad interessi locali, di campanile, di frazione di campanile, con scarsa capacità e coscienza di affrontare i problemi più generali». Teme che «il richiamo alle antiche tradizioni, parte importante dell'identità, possa diventare nostalgia e rimpianto dei bei tempi andati e che l'ancestrale mentalità rurale di attaccamento alla terra e alla proprietà, in passato garanzia di sopravvivenza, possa bloccare iniziative più generali riguardanti il governo del territorio».

Per lo studioso: «*Memoria non vuol dire nostalgia del passato, ma recupero nel presente di uno spessore più profondo della realtà, che permetta di riflettere con più consapevolezza*».

Il 10 marzo 2004

Esce l'articolo: **A.S.U.C., elezioni più democratiche – IL PATRIARCA VA SCONFITTO**

«Si sono svolte nei Comuni di Peio e Rumo le prime elezioni a suffragio universale per il rinnovo dei Comitati delle A.S.U.C.. La partecipazione è stata elevata, ben oltre il 50%, smentendo le cassandre che preannunciavano seggi elettorali vuoti.

In passato, per antica tradizione, nelle assemblee delle Amministrazioni Separate di Uso Civico il voto era familiare.

L'innovazione della nuova legge provinciale sembrerebbe un necessario e tardivo adeguamento ai tempi moderni di un'istituzione comunitaria di antica tradizione come le A.S.U.C., rimasta ferma a forme di partecipazione di tipo premoderno, di antico regime, quando ancora prevaleva la comunità e la famiglia sull'individuo, quando le libertà individuali e i diritti civili dovevano ancora affermarsi, dove

il tutto era superiore alle parti. L'introduzione del suffragio universale nel sistema elettorale è stata una grande conquista di civiltà. Vagheggiare la famiglia tradizionale per salvaguardare un patrimonio storico culturale a partire dal focolare domestico significa riproporre gli aspetti tradizionali della famiglia patriarcale, nella quale l'autorità del maschio era quasi sacralizzata, dove prevalevano rigide regole gerarchiche oppressive particolarmente nei confronti delle donne, remissive e soggette al capo di casa».

Il 15 giugno 2005

Esce l'articolo: **La riforma delle A.S.U.C. – ANTICO REGIME INSANA NOSTALGIA**

«Dopo un iter travagliato, la nuova legge sulla **Disciplina dell'amministrazione dei beni di uso civico** è stata approvata dal Consiglio Provinciale. La precedente legge sullo stesso tema, entrata in vigore appena due anni fa, aveva provocato molte reazioni e tensioni perché estendeva, per la prima volta, il diritto di voto a tutti i componenti del nucleo familiare, introduceva cioè il suffragio universale.

La nuova Associazione delle A.S.U.C. dava un giudizio molto negativo della legge, definendola *disastrosa, da abrogare* e rivendicava la proprietà delle terre di uso civico, l'eliminazione del suffragio universale, l'autonomia completa dai Comuni e dalla Provincia. Richieste che rievocavano una mentalità restauratrice e conservatrice, più rivolta al passato che al futuro. Per tentare di arrivare ad un compromesso si è messa in moto una lunga e animata mediazione fra l'Associazione delle A.S.U.C. e le parti politiche. Il punto più delicato era quello di attribuire il diritto di voto. Si è trovato un compromesso-scappatoia per cui **gli aventi diritto sono i maggiorenni di ogni nucleo familiare, ma lo statuto delle A.S.U.C. può prevedere che gli aventi diritto al voto siano costituiti dai soli capifamiglia**. Bisognava salvaguardare le sane

tradizioni trentine, la storia secolare consolidata, i valori millenari fondamento della nostra identità». Scrive Giacomoni: «Parliamoci chiaro. Richiamarsi alle nostre tradizioni e alle radici secolari per riprendere forme di organizzazione e di modi di vita dell'antico regime, mi pare una pretesa nostalgica di restaurazione, un rimpianto per un passato presunto beato».

Il 7 febbraio 2007

Esce l'articolo: **Voto precluso alle donne – A.S.U.C., REGIME ORMAI ANTICO**

«Domenica a Campodenno, si è tenuto un referendum che chiedeva a tutti i maggiorenni residenti nella frazione se volessero che la locale A.S.U.C. fissasse nello Statuto la regola del diritto di voto ai soli capifamiglia. Il sì -voto ai soli capifamiglia- ha vinto».

Questa la riflessione dello storico Giacomoni: «Una questione marginale di paese, di frazione di paese, di contrasti fra clan contrapposti, di famiglie più o meno allargate rivali. Su 90 A.S.U.C., 71 hanno scelto la regola del diritto di voto ai soli capifamiglia.

Succede nelle nostre piccole comunità. Ma, se guardiamo bene, vengono messi in discussione alcuni principi fondamentali con una valenza universale su cui è basata la nostra società di oggi, ossia le conquiste di civiltà che vale la pena ribadire senza tentennamenti.

Viene messa in discussione una conquista ormai consolidata come il principio del suffragio universale, ottenuto dopo lunghe battaglie sociali contro forti resistenze da parte dei ceti privilegiati e dopo un lungo e faticoso processo di equiparazione fra i generi.

Con il voto ai soli capifamiglia si ritorna praticamente a forme di organizzazione sociale di tipo premoderno, di antico regime, quando il suddito non era ancora cittadino. Sicuramente un passo indietro, qui in Occidente. Non è una questione marginale di un piccolo paese, ma qualcosa su cui dobbiamo interrogarci.»

Verso nuovi Statuti il futuro degli Enti esponentziali titolari delle proprietà collettive

Robert Brugger

Presidente A.S.U.C. Rover Carbonare

Nel loro percorso di pieno recepimento dei principi espressi dalla legge 168 del 2017, le A.S.U.C. del Trentino sono chiamate ad uno storico passaggio: l'approvazione di nuovi Statuti.

Nuovi perché, nel rispetto dei principi della legge 168, trova in essi pieno riconoscimento la capacità di autonormazione di ogni singolo dominio collettivo.

L'adeguamento alla normativa nazionale è il motivo che ha spinto definitivamente le A.S.U.C. verso questa revisione statutaria, ma non è certo l'unico.

Oggi le A.S.U.C. hanno perso il legame con il loro lontano passato. Abbiamo scordato che la nostra origine è antichissima e precedente a quella dell'attuale organizzazione dello Stato, Province e Comuni. Il cercare di adeguarsi al sistema e all'organizzazione pubblicistica concentra l'attenzione degli amministratori sul rispetto degli adempimenti burocratici, che poco hanno a che fare con l'attività dei domini collettivi.

Questa la domanda fondamentale che gli Amministratori delle A.S.U.C. devono porsi: è sostenibile per i nostri Enti Esponentziali l'adeguamento alle attuali norme pubblicistiche? La necessità di scrivere nuovi statuti è dettata soprattutto dalla necessità di riaffermare le nostre origini,

storia, consuetudini, tradizioni per garantire una capacità operativa efficiente, se possibile migliore rispetto a quella attuale.

Un'evoluzione, quindi, che, guardando al passato, deve portare a quelle innovazioni che permettano di adeguare l'operatività e le attività dei nostri domini collettivi sia alle esigenze quotidiane che alle sfide del futuro.

Non solo, ma è necessario innovare per valorizzare le collettività titolari delle proprietà comuni, rendendo gli utenti coscienti dei loro diritti e dei principi di solidarietà, che contraddistinguono queste nostre particolari formazioni sociali. Sono i frazionisti i veri titolari della proprietà collettiva e, di conseguenza, la loro partecipazione dev'essere più attiva e non limitarsi al solo esercizio dei cosiddetti "diritti di uso civico", che non rappresentano per intero i diritti di piena proprietà che caratterizzano le nostre terre civiche.

Le A.S.U.C. hanno bisogno di maggiore efficienza nella gestione dei beni collettivi. La tempesta Vaia ci ha insegnato che i tempi di reazione delle nostre comunità non devono essere dettati dagli eccessivi vincoli burocratici, che portano a complicare e rallentare le attività di gestione,

creando gravi danni economici, di immagine e di risultato.

Ricordiamoci, con orgoglio, di quanto affermò Carlo Cattaneo (patriota, filosofo e politico – 1801-1869) riferendosi alle proprietà collettive: *«questi non sono abusi, non sono privilegi, non sono usurpazioni: è un altro modo di possedere, un'altra legislazione, un altro ordine sociale, che, inosservato, discese da remotissimi secoli sino a noi.»*

Per poter procedere tutti uniti e concordi verso il rinnovamento, l'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. ha ritenuto opportuno organizzare una serie di incontri sul territorio per confrontarsi fra amministratori e comunità. Il primo incontro si è svolto il 2 dicembre 2021 a Cavalese, non a caso presso la Magnifica Comunità di Fiemme, che questa evoluzione l'ha già attuata, quello successivo è avvenuto il 17 dicembre 2021 in Val di Sole, poi in Val di Non il 14 gennaio 2022 e, a seguire, in altre località.



L'esperto risponde

Canone di natura enfiteutica

Avv. Elisa Tomasella

Dottore di ricerca in diritto agrario e ambientale italiano e comunitario



Sembravano del tutto estinti ed invece alcune fattispecie di usi civici in senso stretto sopravvivono ancora anche in Trentino.

Si tratta di fattispecie relative a singoli diritti collettivi insistenti su una proprietà altrui quali il diritto di legnatico, di macchiatico, di pascolo ecc..

Nei casi in esame la proprietà del fondo rimane in capo ad un soggetto distinto dalla collettività, la quale mantiene sul fondo il diritto di ritrarre solo ed esclusivamente alcune *utilitates*.

Nel passato queste forme di diritti collettivi venivano considerati un ostacolo allo sfruttamento economico della terra. Solo la piena proprietà privata si riteneva, infatti, capace di incentivare interventi di bonifica e miglioria, oltre a produzioni intensive maggiormente redditizie. Gli usi civici in senso stretto divennero inevitabilmente vittime dell'ondata riformatrice liberista ottocentesca, ripresa anche dalla legge n. 1766/1927.

A regime venivano, infatti, ammesse solo la proprietà collettiva e la proprietà individuale, non più situazioni di promiscuo godimento tra collettività e altri proprietari.

Il legislatore fascista prevedeva, quindi, la definitiva eliminazione degli usi civici in senso stretto attraverso la divisione del terreno grava-

to in due parti: una parte destinata a rimanere in proprietà del privato mentre la restante veniva assegnata in godimento pieno di tutte le sue *utilitates* alla collettività già titolare degli usi civici sull'intero fondo altrui (artt. 5 e 6 della L. n. 1766/1927). In alternativa allo scorporo veniva contemplata la possibilità di im-

L'Associazione ritiene importante che i Comitati di gestione siano in grado di adempiere alle loro attività amministrative potendo contare su indicazioni di carattere tecnico corrette.

È fondamentale che le Collettività, i Comitati, Presidenti e Segretari approvino degli atti che siano rispettosi della normativa che regola i Domini collettivi, lavorando così in sicurezza e tranquillità.

Per questo motivo l'Associazione ha chiesto all'avvocato Elisa Tomasella di preparare tre pareri su temi richiesti dalle associate: IMIS, canoni enfiteutici e diritto di pascolo.

I pareri sono stati inviati alle Associate, pubblichiamo un approfondimento sul tema dei canoni di natura enfiteutica a cura dell'avvocato Tomasella che si occupa prevalentemente di domini collettivi (terre civiche, usi civici, e proprietà collettive in generale). Lei è dottore di ricerca in diritto agrario e ambientale italiano e comunitario conseguito presso l'Università di Macerata; autrice di varie pubblicazioni in materia di domini collettivi ed ha partecipato a numerosi convegni trattando, in qualità di relatrice, vari aspetti della materia.

porre al proprietario del fondo un canone di natura enfiteutica che consentiva a quest'ultimo di utilizzare il bene in piena libertà senza più l'onere dell'uso civico.

L'art. 7, co. 1, della L. n. 1766/1927 permetteva quest'ultima forma di liquidazione solo in presenza di terreni che avessero ricevuto dal proprietario sostanziali e permanenti migliorie oppure in caso di piccoli appezzamenti inidonei a raggrupparsi in unità agrarie.

La liquidazione, disciplinata dall'art. 7, co. 1, della L. n. 1766/1927 è stata generalmente preferita alla liquidazione per divisione.

La divisione per canone, determinata a seguito del provvedimento di liquidazione del Commissario, farebbe cessare la comunione con la collettività titolare dei diritti di uso civico in senso stretto e, pertanto, dovrebbero ritenersi conseguentemente estinti anche i diritti delle collettività titolari dei diritti di uso civico in senso stretto. Contestualmente all'estinzione dei diritti della collettività, il decreto del Commissario impone a carico del terreno privato, sgravato dall'uso civico, l'obbligo del pagamento di un canone.

In Trentino è possibile ancora incontrare casi di terreni privati gravati da canoni imposti dal Commissario liquidatore sulla scorta del citato art. 7, co. 1. Vi sono, infatti, ancora dei casi in cui i privati non hanno chiesto l'affrancazione del loro fondo, il quale rimane gravato dall'obbligo di pagamento di un canone, il quale – il più delle volte – non viene nemmeno più richiesto.



Per tutti quei diritti collettivi sui beni altrui, travolti dai decreti di liquidazione dei vari Commissari risalenti agli anni Trenta, occorre interrogarsi se sia ancora possibile per le collettività titolari opporsi legittimamente all'affrancazione del canone a carico della particella che era gravata dall'uso civico.

Se l'affrancazione dovesse configurarsi come diritto potestativo del privato rivolto alla liberazione del proprio fondo dall'onere del canone, come pare sia ritenuto dalla dottrina maggioritaria, non vi sarebbe modo di opporsi legittimamente alla richiesta di affrancazione del terreno. Tuttavia il valore del canone d'affrancazione, che dovrebbe spettare alla collettività titolare del diritto di uso civico in senso stretto in seguito alla liquidazione, dovrebbe essere determinato quanto meno secondo i valori di mercato, tenuto conto, tuttavia, della natura del diritto di cui la collettività era titolare oltre che dell'incidenza temporale del diritto

stesso sul fondo affrancato.

Vale, tuttavia, la pena di sottolineare come, a dispetto dei tentativi abolizionistici succedutisi per oltre due secoli, alcune fattispecie di usi civici in senso stretto si sono comunque conservati fino ai giorni nostri e la loro sopravvivenza pare che non debba più essere messa in discussione.

L'espressa inclusione tra i beni collettivi operata dalla legge 168/2017 sui domini collettivi anche delle *"terre di proprietà di soggetti pubblici o privati, sulle quali i residenti del comune o della frazione esercitano usi civici non ancora liquidati"* (art. 3, comma 1, lett. d) dovrebbe infatti confermare l'intervenuta abrogazione implicita del sistema di liquidazione degli usi civici introdotto dalla legge n. 1766/1927.

In effetti il permanere delle norme liquidatrici degli usi civici in senso stretto mal si concilia con l'art. 2, comma 2, legge n. 168/2017, secondo il quale *"La Repubblica riconosce e tutela i diritti dei cittadini di uso e di gestione dei beni di collettivo godimento preesistenti allo Stato italiano"*.

Anche gli usi civici in senso stretto costituiscono un ordinamento giuridico primario che preesiste allo Stato, indipendente dall'ordinamento giuridico statale, ed hanno piena dignità d'esistere al pari degli altri assetti fondiari collettivi.

Per approfondire
il tema visualizza il
QR Code



Esempi di alienazione di terreni nella Comunità di Fiemme e nelle sue Regole



Dott. Italo Giordani

L'alienazione di terreni propri da parte della Magnifica Comunità di Fiemme e da parte delle sue Regole è divenuto un tema interessante da quando, nel 1993 nello statuto della Comunità è stato inserito l'obbligo di reintegro patrimoniale. Prima di quella data negli statuti di Fiemme non si trova quella saggia prescrizione, né in quelli della Comunità né in quelli delle sue Regole.

Anzi, si potrebbe dire, almeno per la Comunità antica, che la possibilità di alienare territorio comune era un fatto impensabile: tutto si faceva e si sarebbe fatto per aumentare il patrimonio e non per diminuirlo. Di questa mentalità è un esempio quanto accaduto per i beni della Pieve di Fiemme. Quando nel 1509 da parte del notaio Bartolomeo del fu ser Giovanni Braitto di Daiano ne venne rifatto l'urbario, cioè l'elenco delle proprietà della stessa costituite soprattutto da campi e prati dati in affitto, poi si presentò il problema del pagamento del lavoro. Non avendo al momento denaro in cassa, il *massaro* (cioè l'amministratore) non trovò niente di meglio che vendere un terreno e col ricavato saldare il debito. Ma per far questo dovette chiedere ed ottenere l'autorizzazione dalla Curia di Trento¹.

Magnifica Comunità di Fiemme. Periodo moderno (dal 1807 in poi)

1. Statuto del 2017

¹ AP Cavalese, Protocollo del notaio Francesco Ianuici fu Orlandino di Cazzano di Gandino (BG). Cavalese, 2 dicembre 1516. Cessione al notaio Bartolomeo Braitto del la Bona di Daiano di un prato al Bezo a Daiano, di un campo in Val mazor a Varena e di un prato al Mur a Cavalese per complessivi ragnesi [= fiorini] 17 in pagamento del lavoro di stesura del nuovo urbario della Pieve.

Nell'art. 10 dello statuto del 2017, comma 1. b) si scrive che il patrimonio comunitario universale "... è inalienabile, indivisibile, imprescrittibile"; e nell'art. 19, comma 3. d) si scrive che "[Il Consiglio dei Regolani] delibera sul mutamento di destinazione dei beni oggetto del patrimonio comunitario universale...; decide altresì per quali beni di cui alla lettera b) del precedente articolo 10, sia possibile derogare al principio della inalienabilità, **fatto salvo il principio, in ogni caso, di contropartita per reintegro patrimoniale.**"

2. Statuto del 1993

Tutto questo è stato ripreso dal precedente statuto del 1993. Vedi, infatti, l'art. 5 comma 1. b) e l'art. 16 comma 6. h) in cui sono scritte le medesime prescrizioni.

3. Statuto del 1951

Invece nel precedente statuto del 1951, approvato dalla Giunta provinciale di Trento il 12 dicembre 1952, che ci si rifaceva alla sentenza 28 ottobre 1949 e 30 gennaio 1950 della Corte di Appello di Roma, si scrive in premessa che le terre della Comunità Generale "... hanno natura di demanio universale comunale e frazionale di dominio collettivo"; mentre all'art. 8, comma 6 si prevedeva che il Consesso [= Consiglio dei regolani] potesse "deliberare gli acquisti e le alienazioni di beni patrimoniali", senza però nessun'altra indicazione in merito.

4. Statuto del 1935

Pure nello statuto del 1935 si scrive all'art. 16 comma e) che spetta al Consiglio di amministrazione "deliberare gli acquisti e le alienazioni patrimoniali", senza nessun'altra indicazione in merito.

5. Regolamento provvisorio del 1908

Infine per curiosità si può notare a questo riguardo che nel Regolamento provvisorio del 1908 si rimane sulle generali, scrivendo al paragrafo 9, comma a) che al Consesso [= Consiglio dei Regolani] della Comunità Generale spettava "ogni disposizione relativa al patrimonio ed ai beni della Comunità".

Magnifica Comunità di Fiemme. Periodo antico (prima del 1807)

6. Consuetudini del 1613

Nelle Consuetudini del 1613, di per sé rimaste in vigore, almeno per il *Libro del Comun*, fino al 1908, non si scrive nulla in merito a possibili alienazioni ed a loro modalità.

7. Quadernollo del 1533/1534

E ovviamente anche nel precedente *Quadernollo* del 1533/1534 non si scrive nulla in merito a possibili alienazioni ed a loro modalità.

Perché nella Comunità "antica" non si vendevano terreni

Che nella Comunità "antica" [= fino al decreto bavarese del 1807] non si prendesse neppure in considerazione la possibilità di alienare dei beni comunitari è una ovvia conseguenza del sistema feudale. Infatti la Comunità non vendeva, ma concedeva affitti perpetui (o investiture) a pagamento e per tempi determinati, con la caratteristica tipicamente feudale



Alienazione dei beni

Robert Brugger

Le nostre comunità sono titolari di proprietà collettive.

La Legge 168 del 2017, all'art. 3, comma 1, identifica in modo preciso le caratteristiche dei beni collettivi *"che costituiscono il patrimonio antico dell'ente collettivo, detto anche patrimonio civico o demanio civico"*. Ancora la Legge 168 del 2017 all'art. 1, comma 1, lettera c, riconosce che *"... la proprietà collettiva è considerata come proprietà inter-generazionale"*, mentre l'art. 3, comma 3, ribadisce che *"Il regime giuridico dei beni di cui al comma 1 resta quello dell'inalienabilità, dell'indivisibilità, dell'iusucapibilità e della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale"*.

Nei decreti di assegnazione delle terre, emanati dai Commissari agli Usi Civici verso la metà del secolo scorso, troviamo la seguente dicitura: *"Quanto all'origine di dette terre, esse appartengono alla nominata frazione da immemorabile tempo. Nel libro fondiario il diritto di proprietà appare intavolato alla frazione"*.

La normativa in vigore e gli atti amministrativi ci permettono di individuare i beni collettivi di cui sono titolari le nostre comunità, detti anche *beni di proprietà frazionali*, come beni intestati alla frazione e non all'A.S.U.C..

L'amministrazione dei beni di proprietà collettiva (da parte dell'ASUC o del Comune) e il loro godimento (da parte dei singoli appartenenti alla collettività) deve consentire la loro integra trasmissione alle future generazioni (*inter-generazionali*). Inoltre, sempre la Legge 168 afferma che i beni di collettivo godimento hanno una forte valenza ambientale, in quanto: *"strumenti primari per assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale; componenti stabili del sistema ambientale; fonte di risorse rinnovabili da valorizzare ed utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto"*. Non è a questo punto errato, riferendoci al patrimonio di cui sono titolari le nostre comunità, parlare di *patrimonio antico*, considerando la loro origine storica.

Inoltre a questo punto, a mio parere, quali amministratori è importante chiedersi se gli enti esponenziali, nel nostro caso l'ASUC o il Comune in assenza temporanea di un ente di gestione, possano intervenire sulla consistenza del patrimonio, riducendolo.

Le domande sono le seguenti. Il *patrimonio antico*,

- che è indivisibile, inalienabile, inusucapibile, inter-generazionale,
- che ha una perpetua destinazione agro-silvo-pastorale,
- che è goduto in modo sostenibile da tempo immemorabile,
- che ha una forte valenza ambientale e culturale
- e che permette alla Comunità e ai singoli appartenenti alla Comunità di svilupparsi, crescere e realizzarsi,

può essere ceduto o diminuito nella sua consistenza? E in caso di risposta affermativa, ciò può essere fatto senza una giusta compensazione? È corretto che l'eventuale decisione di cessione avvenga sentiti unicamente gli organi dell'ente di gestione o del Comune? Che ruolo devono avere i censiti e le future generazioni in queste decisioni?

A volte, per comprendere quale sia la giusta via da percorrere, può essere utile guardare al passato. In questo caso abbiamo preso ad esempio la Magnifica Comunità di Fiemme con le sue Regole, che ha una storia conosciuta e ben documentata, con una breve relazione scritta per noi da Italo Giordani.

che essa manteneva sempre e comunque il "dominio diretto", spettando all'affittuario (o investito) il "diritto utile".

Questo sistema rimase in funzione fino alla legge del 1848 e suo regolamento del 1849 sullo scioglimento degli oneri feudali, per cui la Comunità, senza aver venduto nulla, si trovò privata di moltissimi suoi beni che aveva dato in locazione perpetuale (o investitura).

Le uniche eccezioni che si possono documentare, cioè i casi in cui la Comunità si è volontariamente privata di terreni, sono:

1. il fatto che la chiesa di Santa Maria, Pieve di Fiemme fu fondata prima del 1134, costruita, e dotata dagli uomini della Comunità della valle di Fiemme, come attestato nel 1364 nel processo contro il pievano Egidio;
2. il fatto che la chiesa di San Lugano fu fondata verso il 1225 su terreno della Comunità e dalla Comunità, come è dimostrato in seguito, anche se non ci è pervenuta la documentazione in merito;
3. il fatto che la Canonica della Pieve, documentata già nel 1418, sia stata costruita dalla Comunità su suo terreno; ma era assai più antica, almeno duecentesca, tanto che per essa il pievano pro tempore che l'abitava pagava le *romanie*;
4. il fatto che la chiesetta di Bellamonte venne eretta nel 1707, su proposta della Regola di Tesero, su terreno comunitario;
5. il fatto che la sacra edicola dedicata a San Giuseppe presso la Pieve venne edificata dalla Comunità su terreno della Comunità nel 1727: *"facendo fabricare a spese della Comunità un Capitello di Muro con entro la Statua di detto Santo di Pietra; e questo nel Pratto Comunale di Santa Maria presso il Teo grande"*².

Va inoltre evidenziato che almeno una volta, nel 1657, la Comunità, di fronte a riconosciute necessità della popolazione (dopo la Guerra

² Vedi Italo Giordani, Documenti per la storia di Fiemme. 3, Castello Molina di Fiemme, Pro Loco Castello – Molina di Fiemme, Alcione, 2021, pp. 83-101.

dei Trent'anni), divise per unanime accordo una sua proprietà sulla Bellamonte, il cosiddetto *Zocaré*, in quattro parti uguali fra i quattro quartieri³.

Le "antiche" Regole?

Neppure negli statuti delle Regole della Comunità, per quanto si legge in quelli che ci sono pervenuti, è scritto alcunché riguardo ad alienazione di terreni comunali. Però nelle Regole era comunque più facile trovare un eventuale accordo in merito, qualora ve ne fosse stata necessità od opportunità.

Ad esempio si può affermare con certezza che tutte le chiese antiche, e le loro canoniche, furono costruite su terreno *regolare*: San Vigilio a Moena; San Lazzaro al Forno; San Giacomo a Predazzo; la chiesa di Ziano (Regola di Tesero) dedicata nel 1660 alla Madonna di Loreto e quella della Roda dedicata nel 1714 a Sant'Anna; la chiesa di Panchià (Regola di Tesero) dedicata nel 1690 a San Valentino; Sant'Eliseo e San Leonardo a Tesero (mentre la Cappella della SS. Trinità presso l'ex *ospitale* di Fiemme era di fondazione privata); la chiesa dei Masi di Cavalese dedicata alla SS. Trinità (mentre San Sebastiano a Cavalese era fondazione votiva privata del 1464 e quella di San Vigilio del 1680 venne eretta su terreno di donazione Firmian); San Pietro a Varena, San Tommaso a Daiano, San Nicolò a Carano, San Giorgio a Castello, San Biagio a Trodena.

Ma le Regole furono assai più elastiche nel praticare più volte anche la cosiddetta per quanto poco conosciuta "distribuzione degli incolti". Cioè, di fronte alle necessità della popolazione, che in vari periodi si trovò in sofferenza per mancanza di sufficienti terreni sia per l'agricoltura sia per l'erbatico, in ogni Regola si deliberò, previa autorizzazione vescovile, o la riduzione di parti di terreno *regolare* e di bosco comune a coltura (i cosiddetti *novali*, come ad

esempio tutta la zona della Roda di Ziano, o le *Novallonge* a Tesero, o le *Noval* a Carano etc.), oppure la distribuzione a sorte tra tutti i vicini della Regola di terreni *regolari* non coltivati, atti ad essere ridotti o a coltura o a prato.

A titolo di curiosità, ad esempio, questo avvenne più volte per la Regola di Tesero, come è documentato nel suo Archivio comunale:

- "1641. Distribuzione d'incolti, 307 parti; con aggiunta dell'anno 1661. Divisione del Monte Zocaré, 330 parti";
- "1697. Distribuzione d'incolti, 360 parti circa";
- "1759. Distribuzione d'incolti, 548 parti";
- "1784. Distribuzione d'incolti, 209 parti" (qui si tratta del solo paese di Tesero, senza Panchià e Ziano che nel frattempo erano divenute Regole a sé).

Magnifica Comunità di Fiemme. Periodo moderno (dopo il 1807)

Nell'inventario della Comunità "moderna" troviamo che invece vi furono alcune vendite. Però bisogna sottolineare che si trattava di una Comunità che, dal 1818 fino al 1926, venne retta dai capicomune delle 11 ex Regole, che ragionavano per l'appunto come se la Comunità fosse stata un'antica Regola, cioè un moderno Comune.

Ecco alcuni esempi tratti dall'inventario, sotto la voce "Nuova Registrazione":

- 3. Nel 1818 vendita a Sperandio Loss di una porzione di bosco in località Laghetti sotto la cima di Sadole (cc 4).
- 26. Nel 1826 vendita del maso Gretel di Cavalese a Valentino Bellante (cc 1).
- 35. Nel 1833 vendita di una porzione di terreno a Francesco Piazzoli di Tesero (cc 2).
- 65. Nel 1845 richiesta di Ste-

fano March per l'acquisto di una porzione di terreno in prossimità della sua abitazione (cc 2).

- 86. In data imprecisata richiesta di Giuseppe Pergher per l'acquisto di alcune porzioni di terreno (cc 6).

Ecco altri esempi tratti dall'inventario, sotto la voce "Categoria XVI: stabili (1802-1981)":

- 42.2 Nel 1882-1887 vendita di terreni in val Cadino (cc 32).
- 42.9 nel 1904-1907 vendita di un prato presso il ponte sul rio Stava a Tesero (cc 8)
- 42.10 Nel 1838-1857 vendita di alcuni incolti a Predazzo (cc 45).
- 42.13 Nel 1879-1901 vendita di stabili e terreni a San Lugano (cc 42).
- 42.14 Nel 1889-1901 vendita di un terreno a Fontanefredde a Luigi Alessandrini di TN (cc 24).
- 42.15 Nel 1853-1899 vendita di terreni di proprietà della Comunità (cc 30).
- 42.20 Nel 1880-1884 vendita di un incolto a Fontanefredde a Giovanni Ceol (cc 10).
- 42.29 Nel 1902 vendita di un terreno a San Lugano per l'edificazione della sede scolastica (cc 2).
- 42.38 Nel 1913 vendita di un terreno a San Lugano a Antonio Ceol (cc 29).
- 42.39 nel 1910-1941 vendita del prato della parrocchia di Cavalese (cc 58)
- 42.59 Nel 1922-1923 Vendita della cartiera di Boscampo e del terreno annesso (cc 19)
- 42.60 Nel 1923-1929 vendita della p.f. 375 di San Lugano a Giuseppe Monsorno (cc 5).

Eccetera.



³ Vedi Italo Giordani, Documenti per la storia di Fiemme. 3, Castello Molina di Fiemme, Pro Loco Castello – Molina di Fiemme, Alcion, 2021, pp. 71-76.



Origini e motivazioni storiche dell'autonomia e delle proprietà collettive

il ruolo delle A.S.U.C. nella gestione dei beni frazionali e del territorio

A cura del Comitato Esecutivo dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. in collaborazione con l'Ecomuseo della Judicaria – dalle Dolomiti al Garda
<https://sites.google.com/view/progetti-scuole/home-page>

A scuola con il territorio

Per l'anno scolastico 2020/2021 l'Ecomuseo della Judicaria ha organizzato una nuova versione aggiornata delle proposte scolastiche sul tema dei beni collettivi e dell'A.S.U.C, coinvolgendo le classi seconde della scuola media dell'Istituto Comprensivo Giudicarie Esteriori di Comano Terme, con due incontri in classe e un'uscita sul territorio.

Obiettivi:

far conoscere alle nuove generazioni l'origine, l'attualità e le motivazioni

che spingono le Amministrazioni Separate delle proprietà collettive frazionali a operare per la salvaguardia e l'effettivo esercizio dei diritti d'uso delle risorse, per la valorizzazione dei beni frazionali e delle peculiarità del territorio, per organizzare i servizi a favore dei residenti in collaborazione con le Amministrazioni comunali e altri soggetti, col coinvolgimento della popolazione nella gestione ottenendo il positivo recupero del senso di appartenenza a una Comunità.

Contenuti:

- motivazioni e storia delle autonomie gestionali nella nostra regione;
- cenni di storia relativi alle proprietà collettive e alle modalità della loro gestione nel tempo;
- descrizione della situazione gestionale attuale nella zona di interesse dell'Istituto;
- tipologia di proprietà collettive della zona (terreni agricoli, malghe, boschi, fabbricati, ecc.);
- modalità di gestione dei boschi e delle altre proprietà collettive a favore dei residenti;

- breve presentazione del comitato di gestione dell'A.S.U.C.;
- rielaborazione in classe di concetti emersi negli incontri formativi-informativi;
- conoscenza diretta, con guida esperta, di un ambiente silvo-pastorale della zona;
- storia, legislazione, compiti, servizi agli utenti e modalità organizzativo-gestionali delle A.S.U.C. in Provincia di Trento;
- modalità di gestione delle risorse forestali.

1ª parte Conoscenza delle A.S.U.C.

Incontro con Vittorio Azzolini, presidente dell'A.S.U.C. di Dasindo.

1. Che cos'è l'Ecomuseo della Judicaria?

R. L'Ecomuseo è un progetto culturale, un processo che pone al centro delle sue attività il patrimonio territoriale da salvaguardare e valo-



rizzare tramite il coinvolgimento attivo della comunità che lo abita. Si distingue da un museo tradizionale in quanto lo spazio di riferimento non è un edificio, bensì un intero territorio.

L'Ecomuseo della Judicaria si estende dalle Dolomiti di Brenta (precisamente dai 3173 m s.l.m. della Cima Tosa) nel Parco Naturale Adamello Brenta fino alla Cascata del Varone (a 70 m s.l.m.) a due passi dal Lago di Garda.

2. Che cosa sono le A.S.U.C.?

R. A.S.U.C. è una sigla che indica "Amministrazione Separata degli Usi Civici", cioè Amministrazione separata dal Comune dei beni di uso civico, serve a far sentire il territorio e l'ambiente più vicino ai cittadini. Sono dei beni del territorio che sono di tutti.

3. Chi sono i proprietari di usi civici?

R. Le A.S.U.C. sono proprietà collettive, sono della comunità. I proprietari sono tutti i residenti nelle varie frazioni da un certo numero di anni.

4. Cosa sono i beni di uso civico?

R. Boschi, prati, malghe, appezzamenti di terreno, appartamenti e case.

5. Che cosa significa usi civici?

R. Gli usi civici sono diritti di utilizzazione delle proprietà collettive come boschi, pascoli e malghe da parte dei cittadini (abitanti di una frazione). La popolazione in passato utilizzava i beni di uso civico per soddisfare i propri bisogni essenziali.

6. Quali erano, nel passato, i bisogni essenziali qui in montagna per le persone?



R. In passato la gente non aveva terreni di proprietà privata, dunque aveva bisogno di poter utilizzare i boschi pubblici (di uso civico) per tagliare la legna, per riscaldare le case e costruire le case, e i prati per portare gli animali al pascolo.

7. Quali sono le caratteristiche dei beni di uso civico?

R. Questi beni non possono essere venduti a privati, nessuno può vantare diritti su questi beni neanche se per tanti anni un pezzo di terreno viene utilizzato dalla stessa famiglia. La cosa interessante è che la popolazione ha il diritto di proteggere gli usi civici e in questo modo proteggere l'ambiente e il proprio territorio.

8. Quanti sono i terreni che sono beni di uso civico in Trentino?

R. Il 60% del territorio trentino, si tratta di 380.000 ettari con circa mille alberi per abitante.

9. Come sono state assegnate queste proprietà collettive?

R. Ad ogni frazione (ad es. Villa Banale, Dorsino, Tavodo, Bleggio inferiore e sue frazioni...) nel secolo scorso sono state assegnate delle particelle (pezzetti di terreno).

10. Come venivano gestite le proprietà di uso civico una volta?

R. Tutti i capi famiglia (detti fuochi) si riunivano, obbligatoriamente, 4 volte l'anno nella piazza del paese e nominavano gli amministratori degli usi civici e prendevano le decisioni e le regole. Oggi si eleggono dei comitati di gestione fra i residenti, essi sono volontari.

11. Che diritti avevano le persone sugli usi civici?

R. Diritto di pascolo, diritto di legnatico (=tagliare la legna), di fare un campo tagliando un pezzo di bosco, di raccogliere



le foglie secche per fare la lettiera degli animali.

12. Le A.S.U.C. esistono ancora oggi?

R. Sì. Ci sono A.S.U.C. in alcune frazioni e sono utili per occuparsi dei boschi e dei prati del territorio per non farli danneggiare e per valorizzarli dal punto di vista turistico. Alcune sono più ricche altre meno. A Fivè le A.S.U.C. possiedono i boschi di Ballino, Favrio, Stumiaga e Fivè, mentre il Comune di Fivè (quindi l'Amministrazione locale) ne possiede pochissimi.

13. Di cosa si occupano le A.S.U.C. oggi?

R. Le A.S.U.C. si occupano oggi di fare la manutenzione delle proprietà, assegnare la legna da ardere ai propri censiti, vendere il legname da opera (cioè legname che si può tagliare in un bosco senza rovinarlo). Per questo motivo le A.S.U.C., in collaborazione con gli organi di controllo della Forestale, segnano gli alberi che si possono tagliare nei boschi di usi civici. Se le A.S.U.C. sono ricche possono concedere contributi economici. Per esempio l'A.S.U.C. di Dasindo ha restaurato una baita, che adesso è a disposizione degli abitanti, e lo stesso ha fatto Favrio. Stanno portando avanti una idea di "turismo di comunità", coinvolgendo dei turisti di qualità e facendo loro conoscere gli abitanti stessi.

14. I comitati di gestione delle A.S.U.C. sono pagati?

R. No, i Comitati sono formati da volontari. Le persone sono legate al proprio territorio e sono attente a fare iniziative che non rovinino l'ambiente.

Ad esempio, a volte l'A.S.U.C. organizza delle feste di paese e alla fine tutti insieme ripuliscono i boschi.

2ª parte

La gestione Forestale

Incontro con gli esperti forestali (Custode Forestale)

1. Perché bisogna prendersi cura del bosco?

R. Perché altrimenti possono succedere incidenti, tipo frane, alluvioni, incendi e altri fenomeni che avvengono se non si gestiscono i boschi. Anche per un aspetto legato al turismo (sentieri, percorsi, passeggiate...).

2. A cosa serve il bosco?

R. Serve a tante cose, prima di tutto al Ciclo dell'Ossigeno, cioè assorbe anidride carbonica e, tramite la fotosintesi clorofilliana (usando la luce

solare), produce glucosio (zuccheri) e libera ossigeno. Nelle antiche ere geologiche il bosco ha accumulato anidride carbonica nel sottosuolo sotto forma di carbone, petrolio, metano, in quelli che oggi usiamo come combustibili fossili. Oggi stiamo bruciando le risorse fossili producendo anidride carbonica in eccesso, che solo in parte viene assorbita dai boschi; non c'è più equilibrio fra produzione di anidride carbonica e consumo da parte delle piante. L'eccesso di CO₂ provoca l'effetto serra, cioè in mescolanza con il metano lascia entrare i raggi luminosi e calorici del sole, ma non lascia più uscire dall'atmosfera il calore, che quindi si accumula. L'effetto serra in eccesso sta causando un eccessivo riscaldamento del Pianeta, che determina enormi effetti collaterali nel clima (aumento dei

fenomeni naturali gravi come cicloni, gelate, tempeste, alluvioni, siccità, ondate di calore...)

3. In che senso il bosco ha una funzione ecologica?

R. Il bosco è la casa di migliaia di animali (insetti, mammiferi, ecc...) ed è importante proteggere la biodiversità. Permette la vita di migliaia di animali selvatici, e più la biodiversità è varia, più siamo protetti anche dalle malattie. L'equilibrio fra fauna selvatica e uomo è molto delicato. Se togliamo alla fauna selvatica il luogo in cui essa può sopravvivere, si causa un forte stress agli animali, che sono costretti ad avvicinarsi maggiormente agli ambienti abitati dall'uomo, per cui diventa molto più facile per i virus "saltare" dalle specie selvatiche all'uomo. Secondo gli studi questo è quello che probabilmente è avvenuto con i pipistrelli a Wuhan, che si sono avvicinati maggiormente alle città a causa del taglio indiscriminato delle foreste e anche del riscaldamento del clima.

(Fonte: https://ipbes.net/sites/default/files/2020-11/201104_IPBES_Workshop_on_Diversity_and_Pandemics_Executive_Summary_Digital_Version.pdf) Visualizza il QR Code.



4. In che senso il bosco ha una funzione di protezione da frane e alluvioni?

R. Le radici degli alberi servono anche a trattenere il terreno e rallentano lo scorrimento dell'acqua, filtrano l'acqua piovana, impedendo che l'acqua distrugga del tutto il terreno, prenda velocità eccessiva e provochi delle frane o alluvioni. Le superfici asfaltate fanno correre l'acqua con velocità molto maggiore dei terreni boschivi, creando facilmente alluvioni a valle. (protezione contro il dissesto idrogeologico)

5. In che senso il bosco ha funzione di protezione dal rotolamento di sassi?



R. Gli alberi fermano il rotolamento dei sassi di media dimensione e impediscono che vadano a colpire una casa sottostante o una strada.

6. In che senso il bosco ha funzione paesaggistica - turistica?

R. Il Trentino attira i turisti anche per la presenza di boschi e la possibilità di fare passeggiate nella natura; è importante che ci siano sentieri tenuti bene. I sentieri vengono gestiti dalla SAT (Società Alpinistica Tridentina). I sentieri sono indicati con due righe affiancate (bianca e rossa).

7. Il bosco ha anche funzione storico-culturale?

R. Nel bosco ci sono le tracce delle antiche pratiche, ad esempio nella Calchera si scioglievano i sassi per fare la calce, oppure sulle aree carbonili si accatastava la legna per farne il Poiat e ottenerne carbone mediante lenta disidratazione con il calore. Ci sono anche antiche Nocere, antichi frutteti, sentieri molto antichi...

8. Che cosa significa che il bosco ha funzione di produzione?

R. Il bosco produce anche legname per costruzioni o da ardere. La legna viene misurata prendendo il diametro (attraverso il cavalletto dendrometrico), per capire quanto sia vecchia o matura.

9. Nel 1800 c'era più o meno bosco?

R. Nel 1800 c'erano meno boschi di ora. Il primo piano di gestione, detto ora Piano di assestamento, è stato fatto nel 1903. Il piano di assestamento è un grosso libro che viene rinnovato ogni 10-15 anni e che indica quanto legname ogni anno si può tagliare e su quali particelle, senza danneggiare il bosco.

10. I boschi oggi come vengono gestiti?

R. In passato si facevano grandi boschi tutti con lo stesso tipo di albero e tutti piantati allo stesso momento (boschi monospecifici e coetanei). Questo tipo di boschi erano più soggetti a eradicamento durante grandi tempeste di vento. Oggi si cerca di favorire la formazione di boschi con piante di età diversificate, di diversa specie e dimensione (boschi polispecifici e disetanei).

Si gestiscono con delle particelle numerate e tutto viene pianificato, dalla piantumazione al taglio.

Sugli alberi, che sono delle A.S.U.C. o delle proprietà pubbliche, vengono fatti dei segni convenzionali con vernice azzurra:

- due righe parallele indicano il confine fra due proprietà pubbliche;
- una sola riga indica il confine fra due particelle forestali dello stesso ente;
- una riga e un pallino per delimitare la proprietà pubblica da quella privata;
- una croce per indicare la presenza di un cippo (termen);
- una T con i numeri per indicare il confine fra 3 particelle forestali.

Attività in classe

prof.ssa Jeanette Bizzotto

Compito assegnato: «Salve ragazzi, questo è il compito che vi chiedo di fare per il progetto A.S.U.C.; vi lascio circa 20 gg di tempo per farlo. Dovrete creare un file di Documenti di Google oppure un pdf come volete, al massimo una pagina, scritta in carattere 12, con inserita 1 max 2 foto e una piccola cartina di localizzazione delle foto. Le foto, che avrete fatto voi nei boschi/campi attorno a casa, dovranno contenere

i Segni del bosco/prato, ossia dei segni identificativi di quell'area, ad es. le righe di divisione delle particelle (di solito sono su alberi o massi), oppure cippi di pietra che indicano la divisione di un campo con un'altra proprietà, oppure dei cartelli indicanti dei Toponimi (località). Potete fare anche il confronto fra i segni bianchi e rossi dei sentieri e i segni azzurri delle particelle. La singola foto dovrà essere descritta, cioè dire cosa rappresenta, poi metterete la cartina (tratta da Google Earth) di dove l'avete scattata.

Per chi metterà foto di Toponimi questo è il sito dove potete cercare il significato di quel toponimo:

https://www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/dizionario_toponomastico_trentino

All'inizio della pagina vi chiedo di fare una breve descrizione dell'A.S.U.C. del vostro paese, se non è presente descrivete il Comune, (come si chiama, dove è situata, quanto è grande, quanti ettari a bosco e quanti ettari a prato ha, quali sono le colture prevalenti). Potete trovare molte informazioni sulle singole A.S.U.C. sul sito: <https://www.A.S.U.C.trentino.it/>

Ogni anno vengono emessi dei bollettini (riviste), potete sfogliare i bollettini degli anni pregressi e vedere se parla della vostra A.S.U.C..

Insomma cercate di mettere più informazioni possibili riguardanti la vostra A.S.U.C., il vostro territorio, descrivendolo e dicendo come viene gestito.

Alla fine i lavori migliori verranno inviati all'Associazione delle A.S.U.C. Trentine per essere pubblicati nel bollettino 2022».

Per vedere gli elaborati dei ragazzi, che hanno partecipato a questa proposta scolastica, vi invitiamo a <https://sites.google.com/view/progetti-scuole/territorio?authuser=0> Visualizza il QR Code.



Percorso di studio e di ricerca sui domini collettivi

compiuto dagli studenti dell'ITET Pilati di Cles, corso serale, anno scolastico 2020/2021

Massimo Gambino - docente presso l'ITET Pilati di Cles e avvocato libero professionista

Curioso destino, quello dei *commons*: da risorse funzionali alla sussistenza dei membri delle comunità locali, e al contempo salario indiretto elargito dai feudatari che da quelle comunità traevano il loro potere economico e politico, a oggetto di diritti civili minacciati e marginalizzati dall'affermarsi del liberismo economico e dall'esaltazione della proprietà privata, alla loro rinnovata considerazione sia in ambito locale che globale, che è propria dei nostri giorni. La loro importanza è oramai oggetto di una crescente e generalizzata presa di coscienza, che investe trasversalmente i territori della politica, dell'economia e dei relativi modelli di sviluppo, del diritto, al punto che i *commons*, nel 2009, sono valse il Nobel per l'economia ad **Elinor Ostrom**, politologa statunitense che ad essi ha dedicato una vita di studi, e che l'esortazione alla loro valorizzazione e tutela nel quadro di un nuovo e diverso modello di sviluppo economico, maggiormente equo e sostenibile, e di un assetto di valori umani dalla vocazione

universale, è giunta anche da Papa Francesco, con le encicliche *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020). Nondimeno, l'attenzione verso i *commons* globali (quali l'ambiente, oggi al centro del dibattito sui cambiamenti climatici) e la tendenza delle nuove generazioni a proiettarsi fuori dai confini dei territori in cui risiedono, hanno reso i *commons* locali e i relativi assetti misconosciuti ai giovani, sebbene oggi essi appaiano suscettibili di offrire interessanti opportunità di sviluppo proprio a quelle comunità locali la cui esistenza e il cui perpetuarsi è minacciato dalle dinamiche del mercato globale.

Oggetto specifico dell'intervento formativo

Nell'anno scolastico 2020/2021, quale docente di diritto ed economia politica presso l'Istituto Tecnico Economico e Tecnologico Carlo Antonio Pilati di Cles, e coordinatore

di Educazione civica e cittadinanza dell'indirizzo Amministrazione Finanza Marketing (AFM) corso serale, ho ritenuto opportuno dedicare ai *commons* locali una serie di interventi didattico-formativi, destinati agli studenti di entrambi gli indirizzi del corso serale, AFM e CAT. In particolare, tali interventi hanno avuto ad oggetto gli aspetti giuridici ed economici della gestione collettiva del territorio trentino, con *focus* sul territorio della Val di Non, ove ha sede l'Istituzione scolastica, e sui territori ove risiedono o cui sono comunque legati gli studenti. Le gestioni collettive della Val di Non, così come di molti altri territori, risultano ad oggi poco studiate, mentre maggiore interesse da parte della dottrina hanno riscosso alcune istituzioni, e le relative norme, delle Valli di Fiemme e Fassa (la Magnifica Comunità di Fiemme, la Regola Feudale di Predazzo), nonché, per menzionarne alcune fuori dalla nostra provincia, le "Antiche regole" del Veneto, le "Consorterie" di Piemonte e Valle d'Aosta, le "Comunelle" e "Vicinie" friulane, le

“Università agrarie” presenti in varie regioni. Inoltre, da una serie di colloqui preliminari svolti con gli studenti, è emerso che la maggior parte di loro ignorava del tutto l'esistenza delle gestioni collettive e delle relative istituzioni, sia in generale che negli specifici territori di residenza.

Finalità e metodo

Il corso dedicato alle gestioni collettive del territorio trentino è stato articolato in sette interventi nel corso dei quali gli studenti, dopo avere acquisito le necessarie conoscenze di base giuridico-economiche, sono stati chiamati a svolgere una ricerca sul campo finalizzata all'acquisizione di dati rilevanti, e, infine, a discutere col docente i dati raccolti e trarne delle conclusioni nel quadro dei principi generali della materia. In particolare, lo scopo della ricerca demandata agli studenti – che costituiva il momento più rilevante e qualificante del percorso – era valutare se, e in che misura, le gestioni collettive oggetto di indagine soddisfino i principi dell'efficiente autogestione e se esse realizzino l'efficiente sfruttamento delle risorse secondo i principi codificati dagli economisti (e se tali principi siano adeguati alle specificità del nostro territorio), ed altresì se e in che misura esse soddisfino i principi giuridici vigenti, specie a mente della Legge 168/2017 e della normativa provinciale ante e post recepimento della legge nazionale.

Il primo intervento è consistito nella presentazione del corso e nell'esposizione delle relative finalità, nei termini sopra indicati; in questa sede gli studenti sono stati resi edotti dell'esistenza delle gestioni collettive trentine, ed in particolare di quelle della Val di Non, nonché delle fonti di cognizione cui attingere per una prima conoscenza delle istituzioni locali e delle questioni oggetto del corso, dal sito web dell'Associazione Provinciale A.S.U.C. del Trentino a quello del Centro Studi e Documentazio-

ne sui Demani civici e le Proprietà collettive dell'Università degli Studi di Trento. Inoltre, agli studenti sono stati forniti, in formato digitale, tutti i materiali necessari per lo svolgimento dell'attività e precisamente un compendio di fonti normative e di scritti dottrinali in materia giuridica ed economica.

Il secondo intervento è stato dedicato alla storia dei *commons*: dal feudo meridionale alla sua abolizione e nascita dei diritti di uso civico, alla legge 1766/1927, sino a giungere alla saldatura tra usi civici e tutela dell'ambiente operata dalla L. 431/1985 (Legge Galasso) e agli sviluppi successivi.

Il terzo intervento ha avuto ad oggetto l'analisi degli istituti giuridici rilevanti, dal diritto di uso civico alla cosiddetta proprietà collettiva in tutte le sue declinazioni; tali istituti sono stati messi a raffronto con il modello della proprietà privata e con quello della proprietà pubblica demaniale e patrimoniale, sia quanto alla disciplina giuridica che alla funzione economica, per segnalarne analogie e divergenze.

Il quarto intervento è stato dedicato alla recente Legge 168/2017, che, pur recependo principi già presenti nel nostro ordinamento in quanto frutto del pluridecennale lavoro di dottrina e giurisprudenza, reca in termini solenni il riconoscimento dei domini collettivi e il loro inquadramento costituzionale, e garantisce, e per certi versi amplia, l'autonomia delle istituzioni locali al fine di promuovere l'autogestione delle risorse, ritenuta la via migliore per garantirne lo sfruttamento efficiente e sostenibile, a vantaggio innanzitutto (sebbene non solo) delle comunità locali.

Il quinto intervento è stato dedicato alla Legge provinciale 6/2005, come modificata dalla Legge provinciale 12/2019 che ha recepito la Legge 168/2017 sopra citata. In questa sede sono stati analizzati i modelli di gestione collettiva presenti nel territorio trentino, oltre ai principi che presiedono al godimento dei beni di uso civico.

Il sesto intervento ha avuto ad

oggetto i principi di sociologia ed economia politica, dalla scuola classica (Hume, Smith, Ricardo), al pensiero di Paul Samuelson, Mancur Olson, Garrett Hardin (la “tragedia dei beni comuni”) e Scott Gordon, sino ad Elinor Ostrom. In questa sede sono state trattate le strategie per l'uso efficiente delle risorse collettive, ed in particolare il tema dell'autogoverno dei *commons* con riferimento agli studi della Ostrom, ed agli otto principi progettuali che la suddetta economista ha elaborato all'esito delle sue ricerche. Parallelamente, nel corso di questi sei interventi, gli studenti sono stati istruiti al fine di compiere una ricerca sul campo, consistente nel contattare i responsabili di alcune A.S.U.C. ed intervistarli con l'ausilio di uno specifico questionario messo a punto dal docente.

Il settimo ed ultimo intervento ha avuto ad oggetto l'analisi delle informazioni raccolte dagli studenti sul campo e la valutazione dei risultati della ricerca, nonché – ciò che è proprio di ogni intervento con finalità didattiche – la valutazione finale delle attività svolte dagli studenti sul piano formativo, con la sintesi degli elementi valutativi già acquisiti dal docente durante il percorso. Detta valutazione è stata effettuata sulla base degli specifici indicatori elaborati dalla Provincia per i percorsi di Cittadinanza: acquisizione di conoscenze utili a svolgere un ruolo attivo ed informato in società; capacità di riflessione critica (selezionare/interpretare le informazioni, fare inferenze); utilizzo consapevole e interattivo di strumenti (linguaggio, tecnologie) per il confronto e la risoluzione di problemi; motivazione e partecipazione alla vita scolastica/sociale attraverso le attività e i progetti proposti; capacità di collaborare anche in gruppi eterogenei in modo responsabile e costruttivo; capacità di agire in modo autonomo, responsabile e coerente con valori e norme della società democratica; autovalutazione del proprio percorso (metacognizione).



Conoscenze e competenze acquisite dagli studenti

All'esito del percorso formativo, gli studenti hanno acquisito la conoscenza dei *commons*, sia in termini generali ed astratti (principi giuridici, sociologici, economici, gestionali) che concreti (istituzioni presenti sul territorio, loro specifiche funzioni e organizzazione). L'approccio metodologico adottato ha consentito agli studenti di imparare a lavorare in gruppo e al contempo ad agire in modo autonomo (l'organizzazione delle attività di ricerca sul campo ha richiesto l'adozione di iniziative autonome). Come di norma accade, alcuni studenti si sono resi attivi più di altri, coordinando i lavori del gruppo e svolgendo ricerche anche individualmente. In alcuni di loro, la tematica proposta ha destato un interesse piuttosto vivo, concretizzandosi in una spinta motivazionale ad apprendere e ad acquisire le competenze che costituivano l'obiettivo dell'intervento. In generale, e specie negli ultimi interventi, gli studenti hanno dimostrato capacità di riflessione critica sui *commons* locali oggetto della ricerca. In particolare, gli studenti hanno acquisito dati relativi all'A.S.U.C. Core-

do (Val di Non, Comune di Predaia) e all'A.S.U.C. Rover Carbonare (Val di Fiemme, Comune di Capriana) e ai *commons* da queste amministrati. In merito al dominio collettivo di Rover Carbonare sono state acquisite anche informazioni storiche, che consentono di collocarlo nel contesto dei domini collettivi della Val di Fiemme a partire dal basso Medioevo. Come detto, gli studenti hanno intervistato i responsabili di tali A.S.U.C. sulla scorta di uno specifico questionario, il quale poneva quesiti sull'organizzazione dell'Istituzione, sulle sue funzioni, sulla natura dei beni collettivi amministrati, sui diritti civici esercitati oggi e in passato, sulle regole che presiedono all'assegnazione dei beni ai cittadini, etc., nonché sulla partecipazione dei cittadini alla vita comunitaria dell'Istituzione, su debolezze e criticità riscontrabili e sulle eventuali necessità di cambiamento.

Analisi dei dati raccolti

L'analisi dei dati relativi all'A.S.U.C. di Coredò evidenzia che oggi amministra i diritti civici di pascolo, di legnatico da combustibile, di legnatico da opera (previo rilascio del permesso di costruire), nonché alcuni manufatti ed edifici, e che l'Istituzione ha contribuito alla realizzazione di opere destinate all'uso pubblico (strade, pista per pattinaggio, opere per il pascolo quali staccionate e pozzi per abbeverare gli animali); nel bilancio dell'Ente, il legnatico da opera ha un peso maggiore rispetto agli altri beni. L'analisi evidenzia pure che, mezzo secolo fa, il novero dei diritti civici amministrati era più ampio, in quanto comprendeva anche la raccolta di stame, foglie secche, fieno, erbatico, escavazione di sassi e sabbia, e che, oggi, nella popolazione locale è diffusa la prassi di acquistare la legna da ardere e il fieno nel libero mercato, sicché, rispetto al passato, v'è meno interesse alla fruizione di analoghi beni provenienti dai domini collettivi. Gli intervistati attribuiscono oggi notevole peso alla funzione socio-culturale (coe-

sione sociale e tutela del patrimonio storico e culturale della comunità, *score* 10 in un range da 0 a 10) ed ecologica (conservazione e valorizzazione delle risorse naturali, *score* 8 oppure 10 a seconda dell'intervistato) dell'Istituzione e un peso discreto alla sua funzione economica (sfruttamento delle risorse, *score* 7 o 8 a seconda dell'intervistato). Quest'ultima era, invece, prevalente in passato allorquando la funzione ecologica aveva un peso ritenuto trascurabile; ciò peraltro riflette la nota parabola evolutiva dei *commons* e dei diritti di uso civico, la cui funzione ecologica si è affermata a partire dalla Legge Galasso del 1985. Gli intervistati ritengono che l'Istituzione possa concretamente contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio, mediante l'incremento dei terreni adibiti a pascolo, l'incentivazione della zootecnia di montagna, l'aumento della superficie boschiva, la cura del paesaggio, l'incentivazione del turismo estivo e invernale, che possa dare maggiore impulso all'industria locale del legno e che possa quindi contrastare l'abbandono del territorio; escludono che il turismo abbia influito negativamente sul legame tra comunità e territorio. Gli intervistati ritengono che oggi il livello di partecipazione alla vita comunitaria dell'Istituzione sia appena sufficiente (*score* 6), mentre in passato era molto più elevato (*score* 10 mezzo secolo fa); questo dato è coerente con l'attuale comune *sentiment* nei confronti della vita politica e con la mutata rilevanza economica di taluni tradizionali *commons*. Gli stessi ritengono che l'Istituzione sia adeguata alla situazione socio-politica attuale, ma bisognosa di cambiamenti, dovendosi adeguare ai bisogni della popolazione che mutano nel tempo; che essa necessiti di interventi di semplificazione e sburocratizzazione, e di maggiore autonomia; lamentano la scarsità delle risorse economiche, la scarsa attenzione della politica per le proprietà collettive e lo scarso coinvolgimento delle giovani generazioni; quest'ultimo dato si intreccia col *trend* di abbandono dei territori montani da parte dei giovani per

motivi occupazionali.

L'analisi dei dati relativi all'A.S.U.C. Rover Carbonare evidenzia una situazione simile a quella sopra descritta. Oggi amministra i diritti di pascolo, di legnatico da combustibile, di legnatico da opera e i diritti di uso di alcuni manufatti ed edifici. Essa ha contribuito alla realizzazione di opere destinate all'uso pubblico, quali la sistemazione del parco giochi nel 2013, la sistemazione e il recupero di un pascolo e di un lariceto negli anni 2018 e 2019, la ristrutturazione e messa in sicurezza di un edificio di proprietà della collettività con relativa sala pluriuso negli anni dal 2013 al 2016 e nel 2020 e la realizzazione di una pozza d'acqua nel 2017. Nel bilancio dell'Ente, il commercio di legname è la voce di maggior peso (80%), mentre i contributi pubblici hanno un peso trascurabile. Anche in questo caso, l'analisi mostra una riduzione del novero dei *commons* amministrati, giacché mezzo secolo fa esso era esteso alla raccolta di strame, foglie secche, fieno, erbatutto, escavazione di sassi e sabbia. Passando alla valutazione delle funzioni svolte dal dominio collettivo che l'Istituzione amministra, l'intervistato assegna il massimo *score* alla funzione ecologica ed alla funzione socio-culturale, mentre un basso *score* viene attribuito alla funzione economica. Con riferimento a mezzo secolo fa, il giudizio dell'intervistato cambia, attribuendo egli alla funzione ecologica un peso decisamente inferiore (*score* 6) ed un peso molto alto alle funzioni economica e socio-culturale (*score* 9). Detta valutazione, come già a proposito dell'A.S.U.C. di Coredò, non desta perplessità, in

quanto riflette la normale evoluzione dei *commons* sul piano funzionale. Giudizio simile anche in merito alle possibilità di intervento dell'Istituzione finalizzate allo sviluppo sostenibile del territorio: gli ambiti di intervento ritenuti più proficui sono, nell'ordine, la cura del paesaggio e l'impulso all'industria locale del legno (*score* 9), l'incremento dei terreni adibiti a pascolo e il contrasto all'abbandono del territorio (*score* 8), l'incentivazione della zootecnia di montagna, l'aumento della superficie boschiva, l'incentivazione del turismo estivo ed invernale (*score* 7). Situazione in certa misura diversa rispetto a quella dell'A.S.U.C. di Coredò quanto alla relazione tra lo sviluppo del turismo e il legame tra comunità e territorio, dato che al primo si attribuisce una qualche influenza negativa sul secondo (*score* 4). Il livello di partecipazione della popolazione alla vita comunitaria dell'Istituzione è ritenuto buono (*score* 8), sebbene inferiore al livello di partecipazione riscontrabile mezzo secolo fa (*score* 10). Giudizio convergente quanto a criticità e debolezze dell'Istituzione e necessità di azioni migliorative: anche in questo caso essa è ritenuta sì adeguata al contesto socio-politico, ma bisognosa di semplificazione e maggiore autonomia in attuazione della Legge 168/2017, oltre a una più netta differenziazione rispetto ai Comuni, mentre le criticità vengono individuate nella scarsità di risorse economiche, nella scarsa attenzione della politica verso le proprietà collettive, nello scarso coinvolgimento dei giovani, nei rapporti conflittuali con altri centri di potere (quali le amministrazioni comunali) e nella scar-

sa conoscenza dei domini collettivi.

Conclusioni

I dati raccolti dai responsabili delle A.S.U.C. di Coredò e di Rover Carbonare hanno suscitato un vivo dibattito tra gli studenti durante l'ultimo intervento. È subito emersa la necessità di compiere approfondimenti, sicché tali dati costituiscono la base per ulteriori eventuali ricerche. Non dimeno, è stato possibile trarre da essi alcune conclusioni di carattere generale. In particolare, i dati confermano che il successo dei *commons* dipende dalla loro capacità di offrire un'utilità che il mercato non è in grado di offrire o non offre in modo efficiente e di recare alle collettività locali benefici non adeguatamente attingibili altrimenti. Essi evidenziano che l'organizzazione di ambo le A.S.U.C. rispetta i principi di efficiente autogestione e di partecipazione delle comunità dei fruitori, realizzando altresì lo sfruttamento e la distribuzione delle risorse secondo principi di efficienza ed equità. I principi giuridici posti dalla legislazione vigente sono soddisfatti, sebbene sussistano prospettive di miglioramento a mente della normativa più recente. I *commons* locali oggetto della ricerca appaiono in buona salute, con un ottimo potenziale per lo sviluppo dei territori. Emerge l'esigenza di una maggiore autonomia e di uno snellimento dell'azione delle Istituzioni e di un maggiore coinvolgimento sia delle Comunità dei fruitori sia della politica, con cui dette Istituzioni devono coordinarsi.

Ringraziamenti

Un ringraziamento a Mauro Erlicher e Beatrice Emer, rispettivamente presidente e segretaria dell'A.S.U.C. di Coredò e a Robert Brugger presidente dell'A.S.U.C. Rover Carbonare, per le informazioni rese in sede di intervista e per i materiali forniti, che hanno reso fruttuosa questa attività di ricerca. Un ringraziamento ai miei studenti, in particolare a Barbara Pancheri, Jamila Taouti e Manuela Mair, per l'impegno profuso nella ricerca sia a titolo personale che quali coordinatrici dei rispettivi gruppi.



PEFC incontra le aziende certificate: a Pinè con le A.S.U.C. pinetane

Francesco Dellagiacoma - presidente PEFC Italia

PEFC Italia è stato fondato nel 2001 a Trento con l'atto costitutivo presentato al notaio Chiappani. Quest'anno compie 20 anni, un momento importante per l'associazione, che è stato celebrato con un incontro a Roma in occasione dell'assemblea e con la realizzazione di un libretto che racconta l'associazione, la sua storia e le prospettive dei prossimi 20 anni (scaricabile da <https://pefc.it/cosa-facciamo/il-nostro-impegno-collettivo/ventennale-pefc-italia>).

Per far conoscere da vicino il mondo delle foreste e del legno certificato PEFC ha organizzato sette incontri sul territorio, dal Piemonte alla Campania, con visite a foreste e aziende certificate.

Il 20 agosto si è svolta la visita nelle foreste del pinetano, incontrando le A.S.U.C. con il presidente provinciale dell'Associazione, **Roberto Giovannini**. Si tratta di incontri che vogliono permettere una conoscenza approfondita e sul campo della certificazione e un confronto su temi importanti del settore foresta/legno. Nella giornata di Pinè abbiamo parlato di Vaia, con i pro-



blemi del recupero del legname e della ricostituzione delle foreste distrutte, della proprietà collettiva

delle A.S.U.C., della gestione forestale trentina e della certificazione del gruppo Consorzio Comuni Trentini.

L'incontro si è svolto nell'area di *Bedolpian*, una delle zone colpite pesantemente dalla tempesta Vaia, di proprietà di quattro A.S.U.C.. Il recupero del legname abbattuto ha posto quindi un problema di coordinamento e collaborazione



fra le proprietà, perché la distinzione dei confini risultava impossibile dopo l'evento. Grazie al prezioso lavoro della professionista forestale **Alessandra Gomiero**, che lo ha illustrato, le quattro A.S.U.C. hanno fatto un appalto unico a corpo di circa 80.000 mc tariffari presunti, sulla base dei dati dei piani e della superficie colpita. Il risultato è stato molto positivo con 6 offerte e aggiudicazione ad un prezzo superiore del 119% al prezzo base.

L'area ha un elevato valore turistico ricreativo, accessibile dal paese e con la presenza di sentieri e di un edificio con destinazione bar – ristorante.

La Provincia ha realizzato qui il progetto sperimentale per la ricostruzione di aree con elevato valore ricreativo, che è stato descritto da Valentino Gottardi del Servizio Foreste: ripristino delle aree aperte (prati con gruppi di latifoglie), del laghetto e della viabilità principale e sentieristica, individuazione delle aree in cui si stanno effettuando piantagioni e di quelle ad evoluzione e rinnovazione naturale.

Due aree con caratteristiche adeguate di pendenza sono state trasformate in pascolo da parte di una ditta zootecnica locale, con la quale le ASUC interessate hanno stipulato un contratto di affitto di 19 anni.

La specificità e l'origine della pro-



prietà delle A.S.U.C. è stata presentata da Roberto Giovannini. Si è discusso il ruolo della proprietà collettiva diversa da quella privata e da quella pubblica (comuni amministrativi) e del legame con il territorio e con la popolazione locale. Una storia montana, e alpina in particolare, legata all'economia tradizionale silvo-pastorale, oggetto di interesse anche oggi, in una situazione profondamente cambiata.

Del modello di gestione forestale trentino e della sua integrazione nella certificazione forestale di gruppo del Consorzio dei Comuni Trentini hanno parlato i forestali **Matteo Alfieri** e **Luca Chistè** e lo scrivente, per PEFC: un sistema che è riuscito a mantenere la continuità

della gestione forestale e la fornitura di legname al settore locale della lavorazione del legno, adottando una selvicoltura di tipo naturalistico basata sulla rinnovazione naturale e sul bosco misto e a struttura irregolare.

La certificazione PEFC ha aggiunto un contributo importante mettendo a sistema le azioni di proprietari, titolari delle politiche forestali, imprese e associazioni interessate, contribuendo a riportare interesse per un settore che occupa 60% del territorio e offre importanti contributi in termini di servizi ecosistemici: prodotti, energia, protezione del territorio dai rischi naturali e del clima, biodiversità, ricreazione e paesaggio.



Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi



Dott. Sandro Ciani - coordinatore delle Associazioni Agrarie dell'Umbria

Il 10 e 11 settembre 2021, come da consuetudine, si è celebrata in Umbria l'11a edizione delle **"Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi"**, che aveva come tema principale *"I Domini Collettivi, elementi essenziali di Sviluppo Socio Economico Sostenibile"*.

L'evento, itinerante come da prassi consolidata, quest'anno si è svolto in Massa Martana, perché la Comunità Agraria di Massa Martana festeggia i 100 anni della sua costituzione (1921-2021).

La manifestazione si è svolta in due sessioni. Quella del 10 settembre 2021, in orario pomeridiano, ha avuto come filo conduttore *"Alla riscoperta delle proprie radici"*, al fine di far conoscere la storia del territorio, sia dal punto di vista storico che sociale, ma soprattutto collegata allo sviluppo sostenibile ampiamente praticato da coloro che hanno contribuito alla costituzione e crescita dei Domini Collettivi; l'altra sessione, più tecnica, si è svolta



nella mattinata del giorno 11.

La riuscita dell'evento, la si può attribuire in parte, alla fattiva partecipazione di illustri personalità provenienti da Trento e precisamente l'avv. Mauro Iob e il prof. Geremia Gios della Facoltà di Economia.

L'avv. Mauro Iob è stato incaricato di coordinare e concludere i lavori della 1^a sessione, che ha visto come protagonisti il prof. **Andrea Maiarelli**, docente di Lingua latina e Storia della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi - Università Lateranense, che ha illustrato in ogni dettaglio un documento redatto nel 1741, conosciuto come *"atto di Concordia Cenci"*, che altro non è che una disposizione riguardante la spartizione dei pascoli e delle terre tra le popolazioni residenti nel territorio dei Monti Martani.

Successivamente è intervenuto il dr. **Francesco Campagnani**, Ispettore archivistico onorario, che ha trattato dell'Esperienza del Con-

sorzio delle Comunità Agrarie di Massa Martana dal 1932 al 1947, da questo intervento si è compreso che il Consorzio in quell'epoca, era solo una carica politica e quindi di controllo senza determinare scelte di sviluppo del territorio.

Infine il prof. **Marco Bagli**, docente di Linguistica inglese presso l'Università degli Studi di Genova, ha effettuato un'ampia dissertazione sui Toponimi ove insistono i terreni della Comunità Agraria di Massa Martana.

Da questo intervento si è compreso che i toponimi in passato erano utili per tutte le popolazioni, che vivevano in quei territori, in quanto, a causa di scarsa istruzione, non avevano la cognizione per la lettura delle carte geografiche e topografiche (qualora ce ne fossero state).

Pertanto, con l'indicazione convenuta, tutti sapevano di quale luogo si trattasse. Molto spesso tali denominazioni erano legate a fatti





Ha evidenziato, inoltre, che la transizione ecologica è un passaggio importante per arrivare alla sostenibilità.

Infine il prof. **Francesco Nuvoli**, docente di Estimo rurale presso l'Università di Sassari e Coordinatore del Centro Studi della Sardegna sulle Terre Civiche, ha parlato di *"Aspetti economici e prospettive di sviluppo degli Assetti Fondari Collettivi"*. Nell'escussione ha rimarcato l'importanza del ruolo che i Domini Collettivi possono e devono avere in futuro anche nell'ottica della ripartenza post-pandemica, soprattutto come custodi del territorio. Custodi anche delle loro tradizioni e della loro cultura. Occorre che i Domini Collettivi trovino altre forme di gestione del territorio nel rispetto della destinazione agrosilvo-pastorale.

Ci sono stati altri interventi illustrativi delle attività svolte dalla Comunità Agraria di Massa Martana e di altre, facenti parte del territorio di Massa Martana, sull'applicabilità dell'art.63/bis di modifica della L.168/2017. Il dibattito sui temi trattati è stato ampio e articolato.

A conclusione dei lavori ha quindi preso la parola il prof. **Geremia Gios**, che ha fatto proprie alcune considerazioni dei relatori, ribadendo che i temi trattati sono di notevole rilevanza e meritevoli di approfondimento, auspicando un maggiore coinvolgimento delle Istituzioni.

realmente accaduti o a leggende. Oggi la conoscenza di tali elementi potrebbe essere utilizzata per soddisfare la curiosità degli ospiti.

L'avv. **Mauro Iob** nel suo intervento, emozionante ed emozionante, ha sottolineato l'importanza della conoscenza della storia e delle tradizioni, soprattutto nell'ottica della *"sostenibilità"*, perché sono elementi che impreziosiscono un territorio.

I *"Domini Collettivi"* per la loro finalità e gestione possono essere simili, ma rimangono diversi negli aspetti tradizionali e storici.

A conclusione della prima sessione il Consiglio di amministrazione ed in primis il presidente **Romano Filippucci** hanno voluto ricordare tutti i Presidenti che si sono succeduti in questi primi 100 anni. Agli eredi o ai figli degli ex Presidenti è stato donato un piatto a ricordo del Centenario.

Nella seconda sessione, coordinata dal dr. **Tiberio Timperi** (giornalista RAI), si sono affidate le conclusioni al prof. Geremia Gios docente del Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Trento.

La prima relazione, eseguita dalla dott.ssa **Sonia Cappello** (originaria di Trento) Sociologa con attività di dottorando presso l'Università Telematica la Sapienza di Roma, ha trattato il tema: *"Comunità rurali, dinamiche sociali e sviluppo sostenibile"*, con cui ha sostenuto

che «i *"Domini Collettivi"* possono essere modelli di mantenimento e uso delle risorse naturali. Possono essere laboratorio per l'attuazione del PNRR in quanto in queste realtà lo sviluppo, la salute, l'ambiente e la ripresa sociale sono praticate da tempo».

È intervenuto il prof. **Antonio Boggia**, docente di Economia Ambientale e Circolare presso l'Università degli Studi di Perugia, che ha trattato l'argomento: *"Le terre di Collettivo Godimento e la Transizione Ecologica, modelli di gestione Sostenibile"*. Nel suo elaborato, arricchito da slide, ha evidenziato i 17 obiettivi necessari e utili per il raggiungimento della sostenibilità. Le *"P"*, come *Povertà zero, Prosperità, Pace e Partecipazione* sono il passepartout per arrivare alla mèta prefissa.



L'associazione delle ASBUC altoatesine ha festeggiato il primo compleanno

Dott.ssa Julia Mayr - Direzione del Südtiroler Bauernbund, Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi

Il primo anno di vita della nuova Associazione Provinciale delle Amministrazioni Separate Beni Usi Civici Alto Adige/Südtirol (APAS), fondata ad agosto 2020, è stato caratterizzato soprattutto da un intenso lavoro dietro le quinte.

Purtroppo, il susseguirsi dei vari lockdown e della crisi pandemica in generale ha impedito per molto tempo incontri personali tra le ASBUC coinvolte e gli altri attori politici presenti sulla scena provinciale.

Nella primavera 2021 avrebbero dovuto tenersi le elezioni in oltre l'80% delle ASBUC altoatesine.

Una prima delibera a firma del Pre-

sidente della Provincia Autonoma aveva sospeso queste elezioni a data da destinarsi. In un secondo momento, a partire da maggio 2021, le elezioni potevano essere organizzate tenuto conto delle situazioni pandemiche nei singoli paesi (incidenza ecc.).

Visto l'approssimarsi della stagione di pascolo e la necessità di avere un'amministrazione in grado di prendere subito le necessarie decisioni, l'Associazione Provinciale ha consigliato alle ASBUC di concordare con i relativi Comuni una data tra fine settembre e ottobre 2021 e comunque prima dell'inverno. Molte le amministrazioni uscenti che, pur

manifestando la loro piena adesione all'idea e alle attività dell'Associazione Provinciale (APAS), hanno voluto lasciare formalmente la decisione alla nuova amministrazione. Ciò nonostante, con data 30 settembre 2021, avevano già aderito all'Associazione 53 ASBUC e 1 Comune, che amministra beni di uso civico (su 117 ASBUC in tutto e circa 60 Comuni interessanti dall'argomento). Questo è senza dubbio un grande successo.

Si ricorda che la quota di adesione consiste in 200 € una tantum (l'Associazione è costituita in forma cooperativa) e in una quota annuale che varia da 200 € a 4.000 €, che viene determinata secondo precise modalità di calcolo in base agli ultimi 3 bilanci presentati dalla singola ASBUC.

Per ora; nessun contributo pubblico è arrivato all'Associazione Provinciale, nonostante le ripetute richieste. Nel mese di febbraio 2021, l'APAS ha organizzato un seminario digitale per tutti i segretari ASBUC provinciali. Tra i relatori anche vari esperti esterni, con i quali l'associazione intende intensificare la collaborazione, fornendo ai propri associati moduli e consulenze in materia di appalti. Hanno partecipato al we-



binar anche dipendenti dell'ufficio vigilanza provinciale.

L'attività formativa e di informazione rivolta a tutte le ASBUC provinciali è uno dei punti che stanno più a cuore agli organi dell'APAS. Per alcune ASBUC, che faticano a trovare un segretario, l'Associazione offre una serie di servizi tecnici, che saranno sicuramente implementati nei prossimi anni. Il Presidente dell'APAS, **Oswald Angerer**, e il Direttore **Egon Mutschlechner** hanno inoltre accompagnato diverse ASBUC in incontri con uffici provinciali sulle tematiche più svariate. È stato costituito presso la ripartizione provinciale in materia di foreste un tavolo tecnico sui decreti attuativi del TUF (Testo Unico Forestale), tavolo che vede la partecipazione anche di un rappresentante dell'APAS. È inoltre intenzione dell'APAS organizzare, assieme agli amici trentini, una specie di tavola rotonda permanente con tutti gli attori e stakeholder della Regione che lavorano su diversi progetti inerenti i beni di uso civico e ASUC/ASBUC (Università di Trento e di Bolzano, Eurac, ecc.).

A rilento, invece, i lavori per la nuova legge provinciale. Il **Presidente Kompatscher**, che l'APAS dalla sua fondazione non ha purtroppo potuto ancora ufficialmente incontrare, cerca di condividere con Roma, e quindi con interlocutori politici in continuo cambiamento, il testo elaborato da un gruppo di lavoro ormai più di un anno e mezzo fa (febbraio 2020). All'epoca le ASBUC presenti al tavolo avevano mani-



festato la loro volontà di rimanere enti pubblici, contrariamente alle disposizioni nazionali della legge 168/2017. Questo era tra l'altro uno dei pochi punti sul quale tutti i partecipanti al tavolo, presidente Kompatscher incluso, erano d'accordo. Almeno formalmente, le due Province Autonome godono di competenza primaria per gli usi civici, competenza messa però da tempo in discussione per quanto riguarda gli aspetti di tutela ambientalistica e paesaggistica degli usi civici. Altro punto critico sono le cessioni gratuite di terreni verso Comuni e Provincia, argomento molto a cuore al Presidente, che ha però sempre visto la massima contrarietà di tutte le ASBUC altoatesine. Sulla nuova legge provinciale, più volte annunciata, quindi ancora nulla di nuovo. Intanto proseguono colloqui di presentazione dell'Associazione con altri attori (Consorzio dei Comuni, partiti politici, uffici pubblici ecc.).

Il direttore della ripartizione agricoltura della Provincia Autonoma di Bolzano, **Martin Pazeller**, ha aggiornato il consiglio di amministrazione dell'APAS sulle novità in arrivo per i premi PAC nel prossimo periodo di programmazione.

Land und Leben

Nel mese di settembre 2021, dopo due giornate intense di riprese che hanno visto coinvolti una serie di ASBUC e un piccolo gruppo dell'APAS, è andato in onda sul canale televisivo RAI in lingua tedesca, all'interno del format agricolo "Land und Leben", uno speciale di quasi mezz'ora sulle ASBUC altoatesine e la nuova Associazione Provinciale.

Il servizio televisivo preparato dalla giornalista RAI **Marianna Kasse-roler** è stato un grande successo. Voleva non solo far conoscere ad un pubblico più vasto i beni di uso civico, ma soprattutto essere un incentivo per una larghissima partecipazione della popolazione alle elezioni ASBUC nelle settimane successive.

Diffondere il più possibile la conoscenza di questi beni particolari e coinvolgere la popolazione residente sarà uno degli obiettivi più grandi dell'Associazione Provinciale, anche per contrastare qualsiasi tipo di aggressione a questi beni, che appartengono a tutti noi.



Domini collettivi e Demani civici nel sud Italia

Laboratori di approfondimento degli usi civici per i Comuni calabresi organizzati dalla task force SIBaTer

Avv. Maria Athena Lorizio - avvocato Cassazionista nello Studio Cerulli Irelli, Lorizio & Associati; Socio fondatore di APRODUC

Cari Amici delle A.S.U.C. Trentine
Vi invio una breve relazione ed alcune riflessioni sui due Laboratori di approfondimento degli Usi Civici organizzati dalla *Task force* SIBaTer per l'attuazione della Banca delle Terre agricole per i Comuni del Mezzogiorno d'Italia. Obiettivo specifico dei Laboratori sono state la realtà operativa locale e le opportunità di sviluppo degli assetti o proprietà collettive ed usi civici nel territorio calabrese¹.

I Laboratori si sono svolti *on line* in due tavole rotonde, rispettivamente i giorni 18 marzo e 22 aprile 2021. I lavori sono stati coordinati dal referente della SIBaTer Calabria, Alberto

Rosetta, in collaborazione con ANCI Calabria.

La Tavola Rotonda del 18 marzo 2021 ha rappresentato il primo incontro di studio sulle tematiche delle terre di demanio civico del Sud Italia dopo l'entrata in vigore della legge 20 novembre 2017 n. 168 sui domini collettivi ed ha quindi una importanza particolare².

I lavori si sono svolti in due sessioni. Tema della *1a sessione* **"La multidisciplinarietà degli usi civici: criticità ed opportunità di sviluppo"**: hanno partecipato con relazioni di grande interesse storici e sociologi del settore: Alessandra Bulgarelli, docente di storia economica dell'Università Federico II di Napoli, Alessandra Corrado, docente di sociologia rurale all'Università della Calabria, Fabrizio Marinelli, docente di diritto privato all'Università dell'Aquila, storico dell'epoca feudale e tra i maggiori autori in materia, Francesco Saverio Oliverio, dottorando dell'Università della Calabria II, l'ing. Rita Laurenzano, vicepresidente della Consulta Nazionale delle Terre Pubbliche, perito demaniale esperta del settore e profonda conoscitrice della realtà calabrese.

Nella *2a sessione* sul **Confronto con i Sindaci - condivisione con domande da parte dei partecipanti e risposte dei relatori**: molti uffici tecnici e funzionari dei comuni calabresi hanno chiesto informazioni

¹ SIBaTer è il progetto di «Supporto istituzionale all'attuazione della Banca delle Terre» finanziato dal Programma complementare al PON Governance e Capacità istituzionale 2014-2020 (cofinanziato dai fondi strutturali e di investimento europei - fondi SIE) e gestito da ANCI nazionale, con il supporto tecnico della sua Fondazione IFEL - Istituto per la Finanza e l'Economia Locale.

Destinatari dei servizi di supporto e affiancamento prestati dalla Task Force SIBaTer sono i Comuni delle 8 Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). I servizi sono prestati a titolo completamente gratuito e non comportano alcun costo a carico dei Comuni che ne beneficiano, che ricevono supporto tecnico per la realizzazione delle seguenti attività: • individuazione e censimento dei terreni incolti e/o abbandonati (e fabbricati rurali), sia di proprietà comunale, sia di proprietà privata presenti sul territorio comunale • avvio del processo di valorizzazione dei beni censiti, con la pubblicazione di avvisi pubblici per la presentazione di progetti preferibilmente da parte dei giovani in età 18-40.

² v. le mie riflessioni sulla Tavola Rotonda del 18 marzo 2021 nel sito di Aprodut www.demaniocivico.it sez. notiziario



e posto domande su argomenti di natura amministrativa e tecnica, appalti, provvedimenti edilizi, piani urbanistici etc. Non sono state invece trattate né poste questioni sui diritti civici, sul ruolo attuale e sulle problematiche relative alle comunità locali di abitanti.

Grandi assenti alla Tavola Rotonda sono state proprio le comunità locali. Non hanno partecipato né le comunità originarie storiche né gli enti di gestione dei demani civici, costituiti e/o ricostituiti a norma della legge 168/2017 sui domini collettivi. Poiché la maggior parte del territorio agrosilvo-forestale delle regioni meridionali costituisce l'antico patrimonio delle comunità, si può comprendere l'importanza di queste assenze.

La Tavola Rotonda è stata conclusa da Tommaso del Bosco, Referente istituzionale ANCI del Progetto SIBaTer, che ha preso atto delle forti potenzialità del territorio calabrese e della necessità di approfondire il tema degli usi civici nella realtà economica e sociale del Meridione.

Alla *1a sessione* su **"la gestione innovativa e intelligente delle terre attraverso esperienze di successo"** hanno partecipato cooperative calabresi e siciliane ed associazioni del Centro e del Nord Italia.

Moderatore Giuseppe Gaudio, un giovane ricercatore CREA-PB, espo-

nente della nuova generazione di tecnici del settore.

Testimonianze su realtà collettive locali

Molto interessanti le testimonianze di delegati e rappresentanti di Cooperative agricole e silvo-pastorali di successo, che hanno saputo sfruttare importanti risorse del territorio calabrese e siciliano ed aree rurali e montane del nord Italia, facendo rivivere in molte località l'artigianato tradizionale con le tecnologie più avanzate.

Tra le associazioni calabresi, di grande rilievo ed interesse l'attività e le esperienze della **Coop. Agricola Nido di Seta a San Flora (Catanzaro)**. San Flora è la capitale europea della seta, vi si fanno delle ottime tisane e la cooperativa è un esempio delle potenzialità di sviluppo dell'industria artigianale locale e della ricchezza che si può produrre quando la comunità riprende il controllo del proprio territorio.

Il Presidente Angelo Impellizzeri ha presentato l'attività della **Azienda Speciale Silvo Pastorale del Comune di Troina**, capitale normanna della Sicilia. La cooperativa si è costituita a metà 900 a seguito dell'occupazione delle terre comuni da parte delle famiglie locali, che hanno saputo sfruttare le grandi risorse del territorio, tra cui la faggeta di 4.200 ha. proveniente dalle proprietà del Gran Conte Ruggero.

Altre testimonianze hanno riguardato realtà locali del Nord Italia.

L'attività della **Cooperativa Agricola di Comunità Germinale sita in Valle Stura (Cuneo)** è stata illustrata da Giulia Jannelli, che ha posto in rilievo le difficili condizioni ambientali, la dura vita dei pastori, la loro passione e l'impegno continuo nelle attività rurali tradizionali.

Notevolissima l'esperienza del **Consorzio Uomini di Massenzatica, CUM (Ferrara)**. Il Presidente e creatore del CUM, Carlo Ragazzi, che vi ha dedicato anni di lavoro e di passione, ha illustrato l'attività del Consorzio e dell'azienda agricola risalendo alle origini della proprietà collettiva di Massenzatica. Si tratta di

un'azienda a coltivazione intensiva di carote e ortaggi, realizzata nelle paludi del Delta del Po su di una proprietà collettiva di 353 ettari, costituitasi nel Medioevo, quando l'Abate di Pomposa concesse alla popolazione locale il diritto al pascolo di queste terre marginali poco adatte alla coltivazione. Da allora le terre del Delta furono lavorate e gradualmente bonificate. Le attuali 600 famiglie del CUM hanno usufruito di una particolare forma giuridica di proprietà (né privata né pubblica), che ha consentito una peculiare modalità di gestione, che è riuscita, soprattutto negli ultimi 20 anni, a coniugare redditi e occupazione dei Consorziati con un approccio imprenditoriale. Questa forma *sui generis* di proprietà appare "avanzata" in quanto ha come obiettivi una pluralità di interessi in termini sia di efficienza (ricavi, profitti, occupazione, buona gestione dell'impresa) che di efficacia (consenso e condivisione degli obiettivi aziendali da parte della comunità locale, occupazione di personale locale altrimenti inoccupato per parte dell'anno, aiuto ai deboli...).

Il **sessione: confronto con i Sindaci - presentazione buone prassi comunali**

Anche in questa Sessione della Tavola Rotonda molti uffici tecnici e funzionari dei Comuni calabresi hanno posto domande sulle problematiche più complesse. Dai vari interventi e discussioni è risultato che le buone prassi comunali consistono soprattutto nelle pratiche di alienazione delle terre civiche occupate *sine titulo* ed edificate in modo non sempre legittimo e non corrispondente ai piani urbanistici. Quindi tanto buone queste prassi comunali non sembrano.

Il perito demaniale Rita Laurenzano ha illustrato l'attività dello **Sportello usi civici del Comune di Corigliano Rossano**, che si occupa delle operazioni di verifica e sistemazione delle terre di demanio civico e delle procedure di liquidazione degli usi civici su terre private. Lo sportello è stato istituito a seguito del trasferimento ai Comuni delle funzioni amministrative in

materia di usi civici (l.reg. Calabria n.8/2007).

Ha concluso i lavori Francesco Monaco, Project Manager Progetto SIBaTer.

Riflessioni sui due laboratori e tavole rotonde – il sistema comunitario nella realtà meridionale – nel passato e nell'attualità

È senz'altro molto significativo che l'Unità di Coordinamento SIBaTer e i suoi dirigenti abbiano scoperto il mondo delle proprietà collettive e soprattutto ne abbiano compreso l'importanza strategica ed operativa per i progetti che riguardano i Comuni meridionali.

Le comproprietà a gestione collettiva, che hanno denominazioni, origini, strutture e storie diverse nelle molteplici realtà del nostro territorio, sono state di recente interessate da un importante intervento legislativo a livello costituzionale. Con la legge 20 novembre 2017 n. 168 i domini collettivi, derivanti dalle antiche strutture comunitarie a proprietà indivisa di diritto germanico, da sempre ignorate e marginalizzate dalle leggi dello Stato italiano, sono stati riconosciute come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie. L'intero mondo delle comproprietà e possessi collettivi è stato così inserito nel nostro ordinamento giuridico accanto alle forme classiche della proprietà individuale, privata e pubblica di diritto romano³. Nel sistema della legge 168/2017, che integra le leggi del 1927/28 (*l. 16 giugno 1927 n.1766 di riordino degli usi civici nel Regno e regolamento di attuazione approv. col R.D. 26 febbraio 1928 n. 332*) rientrano tutte le diverse

³ Per il suo interesse e contenuto innovativo, la l. 168/2017 ha dato luogo a molti convegni, note di commento, articoli e discussioni a livello locale e nazionale. Le relazioni ed interventi di maggior interesse e rilievo sono pubblicati nel sito di APRODUC www.demaniocivico.it, sez. Convegni e Dottrina. Per un commento alla legge 168/2017 sui domini collettivi abbastanza ampio ed articolato, con richiami di dottrina e giurisprudenza, v. la mia Relazione al Convegno di Colonna di Roma del 22 settembre 2018 pubblicata nel sito di Aprodut www.demaniocivico.it sez. *dottrina, pubblicazioni* e le recenti pronunce della Corte costituzionale sent. n. 113/2018, n. 178/2018 e n.71/2020.

forme di gestione comunitaria del nostro territorio, comunque denominate: le strutture chiuse e le comunità familiari intergenerazionali delle regioni montane del Nord Italia, le associazioni collettive di agricoltori ed allevatori di bestiame, le comunità agrarie ed Università Agrarie delle province dell'ex Stato Pontificio, a struttura di impresa sociale, ed infine, la complessa e confusa realtà dei demani civici e diritti di uso civico delle regioni meridionali. Elemento comune delle strutture comunitarie nelle diverse realtà territoriali era *ab antiquo* l'utilizzo diretto, promiscuo e solidale dei beni della comunità da parte dei singoli *cives*, che agivano nell'interesse proprio e del gruppo, *uti singulus et uti civis*, come dicevano i demanialisti della scuola napoletana di fine 700. È importante considerare che l'utilizzo dei prodotti della terra limitato alle esigenze primarie della comunità ha permesso la conservazione degli antichi patrimoni agrosilvopastorali a vantaggio dell'intera collettività e questo ha significato anche il rispetto e la tutela dell'ambiente.

La legge 168/2017 ha rafforzato la capacità di gestione ed autonomia statutaria degli enti, che amministrano i patrimoni comunitari, ai quali ha attribuito personalità giuridica di diritto privato, superando così le varie teorie dottrinali in materia (art. 1, comma 2 della legge). Ai domini collettivi è stata anche riconosciuta "capacità di autonormazione sia per l'amministrazione soggettiva ed oggettiva che per l'amministrazione vincolata

e discrezionale" e cioè la capacità di autoregolamentarsi in via sussidiaria nella carenza della normativa nazionale (art.1, 1° comma).

La necessità di conservare e tutelare i patrimoni delle comunità originarie giustifica lo speciale regime giuridico di indisponibilità, inalienabilità ed indivisibilità dei beni della collettività e la perpetua destinazione agro-silvo-pastorale del patrimonio comunitario, senza alcuna deroga. Le terre di demanio civico sono ora anche beni ambientali per effetto del vincolo paesaggistico imposto sull'intera categoria dal d.l. n. 312 del 1983 conv. nella l. 8 agosto 1985 n. 431 (cd. legge Galasso). Il sistema comunitario può infatti garantire la conservazione dell'ambiente e del paesaggio molto più del regime di diritto comune dominato dalle regole del profitto e dallo sfruttamento commerciale delle risorse naturali ed energie non rinnovabili.

Ed è per questo che, nonostante la mancata partecipazione delle comunità locali, l'esperimento dei due Laboratori del progetto SIBaTer sul tema dei demani e diritti civici del Sud Italia deve continuare e va incoraggiato. Si deve soprattutto cercare di coinvolgere in queste iniziative gli elementi locali, le rappresentanze sindacali del mondo del lavoro, dell'industria e del commercio, gli esponenti delle professioni liberali e della società borghese.

La borghesia sui temi delle comunità locali e demani civici ha grosse colpe. La classe borghese ha in passato trascurato e contestato i diritti del

mondo rurale, ha ignorato i problemi, le difficoltà e l'esistenza grama delle famiglie contadine. I vecchi Autori della scuola demanialista di fine 700 declassavano i diritti dei *cives* – corrispondenti ai moderni diritti costituzionali – al rango di servitù, pesi, oneri reali gravanti la proprietà del signore. Li consideravano non diritti, ma usi da far cessare e liquidare con un misero corrispettivo in natura o in danaro, con modalità e criteri che risalgono alle leggi liquidatrici del decennio napoleonico, su cui si sono modellate le leggi dello Stato unitario del 1927/28 di epoca fascista.

Necessità di strutture comunitarie anche nel Sud Italia

Perché nelle regioni meridionali mancano strutture comunitarie specifiche? Le ragioni sono storiche e di natura socio-economica.

Nelle regioni meridionali infeudate dai re normanni e svevi la comunità originaria dei *cives* si scontrava di fatto con la prepotenza e gli abusi del feudatario che si considerava il padrone delle terre fertili, che appartenevano *ab origine* alla comunità e su cui i *cives* esercitavano i diritti di uso civico. A differenza del feudo franco, a struttura concessoria, caratterizzato dal rapporto di vassallaggio con il re che conservava il dominio sulle terre infeudate, il feudo meridionale era patrimoniale ed ereditario, il feudatario concedeva in enfiteusi o in colonia i grandi latifondi agricoli e fertili di originario possesso della comunità. I coloni, oltre ad essere defraudati dei loro diritti, erano an-

LABORATORIO DI APPROFONDIMENTO PER I COMUNI CALABRESI: LE TERRE COMUNALI GRAVATE DA USI CIVICI



che tenuti a pagare un canone al signore (la terza, la quinta del prodotto, etc.). Alla comunità restavano le terre marginali, in pratica il legnatico dei boschi e i pascoli per l'allevamento del bestiame⁴.

Il sistema padronale meridionale ha di fatto impedito il formarsi di strutture autonome di gestione sul modello delle comunioni familiari montane del Nord Italia. Nelle vallate ed aree montane delle regioni alpine le famiglie originarie e loro discendenti formavano corpi chiusi, a base gentilizia o di tipo familiare, che utilizzavano i beni appresi per *laudo* in forma diretta, promiscua e solidale, in base agli antichi statuti e regole consuetudinarie riconosciute dal diritto anteriore⁵. Le Associazioni agrarie ed Università agrarie del Centro Italia derivano dalle associazioni di fatto degli agricoltori ed allevatori di bestiame, che furono riconosciute come imprese con finalità sociali dalla legge 4 agosto 1894 n. 397 sui domini collettivi nelle ex province dello Stato pontificio.

Le comunità del Sud erano invece aperte agli usi di tutti i *cives* residenti, che coltivavano i grandi latifondi agricoli e vivevano con i prodotti del bosco e del pascolo secondo le regole e consuetudini tradizionali. La comunità aperta dei *cives* costituisce l'*universitas civium*, da cui de-

riva il termine di *demanio civico universale* che è proprio del territorio feudale del Sud Italia.

La mancanza di enti e strutture autonome ha avuto come conseguenza il subentro dell'ente comune nell'amministrazione dei beni della comunità. Alla cessazione del sistema feudale, le stesse leggi dell'ex regno di Napoli di ripartizione del demanio feudale tra l'ex feudatario e la *universitas civium* affidavano al comune le operazioni di verifica, quotizzazione e concessione ai *cives* delle quote assegnate alla comunità, proprio per la mancanza di strutture e organi specifici della comunità.

Dai vecchi contenziosi di fine '800 e primo '900 si apprende anche che la gestione comunale è stata in genere molto carente ed inadeguata, con bilanci passivi e soprattutto in palese conflitto di interessi con la comunità locale.

I Comuni non sono stati buoni amministratori, non hanno tenuto conti e bilanci separati, hanno spesso considerato i beni della comunità come beni patrimoniali, servendosi per le esigenze di bilancio dell'ente. La mancanza di gestione da parte della comunità titolare ha portato all'abbandono e alle occupazioni *sine titulo* delle terre migliori e di conseguenza al degrado del territorio. E questo spiega anche il fallimento del complesso sistema delle leggi liquidatrici del decennio napoleonico, che avrebbero dovuto portare alla creazione di una nuova e moderna classe rurale.

La gestione comunale ha avuto un'altra conseguenza ancora più grave, ha impedito il formarsi di una vera e propria cultura di governo da parte della comunità locale. Non ci sono state a livello di comunità vere e proprie esperienze di gestione autonoma, consapevoli ed adeguate alle problematiche ed esigenze dei *cives*.

Il grosso problema che si pone ancor oggi per i demani civici del Sud Italia riguarda la necessità di ricostruire le gestioni comunitarie nei territori dove le vecchie strutture a un certo punto hanno cessato di funzionare, mentre, nelle aree dove

non sono mai esistite, esse vanno costituite *ex novo*.

Su questi problemi vi è ancora una assoluta carenza normativa. La legge 168 è modellata sul sistema dei domini collettivi delle regioni del Nord e quindi ignora i problemi delle gestioni collettive delle regioni del Sud Italia. La legge 168 infatti stabilisce che dove mancano gli enti di gestione, i beni delle comunità titolari sono gestiti dai comuni con amministrazione separata, mentre la costituzione di nuovi enti è prevista solo per i beni civici frazionali, su richiesta delle popolazioni interessate. Il che significa ignorare i grossi conflitti secolari con il Comune e le carenze della gestione comunale.

Vi è poi il problema della elezione e rinnovo degli organi degli enti di gestione. La legge 168 richiama il sistema della legge 17 aprile 1957 n. 278 che riguarda però l'elezione degli organi dei piccoli comuni e non può essere applicata per eleggere gli organi dei nuovi enti di gestione della legge 168, che hanno ora per legge personalità giuridica di diritto privato (art. 2, comma 4 l.).

Molti sono quindi i problemi e le questioni su cui confrontarsi e discutere per risolvere le carenze organizzative delle terre comunitarie del Sud Italia.

Le comunità locali devono acquisire la capacità e gli strumenti necessari per gestire il proprio patrimonio. Il mondo della solidarietà, della autonomia statutaria e della sussidiarietà a livello locale può costituire un'alternativa valida a superare le carenze e la crisi di valori del mondo contemporaneo. Il che significa anche affrontare i problemi sociali più importanti, il problema dell'occupazione, del disagio sociale, del consumismo, della tutela ambientale.

Su tutti questi problemi di ordine sociale ed economico le proprietà collettive devono poter partecipare, essere presenti e dare il loro contributo. Applicando le antiche regole con le tecnologie più attuali ed idonee, le comunità locali costituiscono una ricchezza di valori che non possono più essere trascurati o sottovalutati.

⁴ Riflessioni cit *sub* nota 2. Sul feudo meridionale e sul difficile rapporto tra comunità e feudatario, v. il più recente scritto di Fabrizio Marinelli "La terra è di Dio" - I beni collettivi tra storia e diritto e la letteratura, sul rapporto feudo/usi civici la relazione di F. Marinelli al Convegno de L'Aquila del 2018 *Dagli usi civici ai domini collettivi* e gli Autori citati nella sez. Biblioteca del sito di Aproduc

⁵ Un commento approfondito e completo della dottrina e giurisprudenza sui domini collettivi è in V. Cerulli Irelli, *Apprendere per "laudo". Saggio sulla proprietà collettiva*, pubbl. nei *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, Milano 2016, pubbl. nel sito di Aproduc www.demaniocivico.it e il più recente scritto di V. Cerulli Irelli sui beni comuni e diritti collettivi. Anch'esso nel sito di Aproduc., M. A. Lorzio "Domini collettivi fra Sud, Centro e Nord - prospettive ed analogie"

Relazione al Convegno di Napoli del 13 febbraio 2018, pubbl. sito Aproduc, sez. Biblioteca, pubblicazioni.

La tempesta Vaia

...cosa aspettarci dopo la grande distruzione della foresta?

Nicola La Porta - ricercatore Senior presso il Centro Ricerca e Innovazione della Fondazione Edmund Mach

Dopo la tempesta Vaia molte saranno le aree che rimarranno con una grande quantità di alberi e loro residui semivitali, determinando così un significativo sviluppo di specie sia di insetti, sia di funghi patogeni a carico delle porzioni di foresta limitrofa sfuggite all'evento. Tali rischi diventano elevati nel breve, ma anche medio periodo. In particolare gli insetti corticicoli come il bostrico (*Ips typographus* in latino, *bark beetles* in inglese) tendono a espandersi rapidamente, passando da una crescita tipicamente secondaria, che si sviluppa cioè in modo selettivo e scarsamente distruttivo su piante ospite poco vigorose, invecchiate o deperenti, ad un ruolo di agente primario, che agisce cioè in una modalità altamente distruttiva, indipendentemente dallo stato di vigoria degli alberi ospiti.

Analogamente agli insetti dannosi anche i funghi patogeni, soprattutto quelli di marciume radicale, passano dallo stato saprofitico, cioè nutrendosi di legno morto, a quello parassitico, vegetando su piante vive, grazie alla ampia disponibilità di alberi sofferenti presenti dopo la tempesta, e approfittando del deperimento generalizzato della foresta per aumentare enormemente la propria carica di inoculo nel terreno. Anche se questo fenomeno patologico fungino nelle sue fasi iniziali procede più lentamente del bostrico, ha generalmente alla lunga un impatto economico più significativo, perché spesso molto più prolungato nel tempo. Tra il 1958 e il 2001 in Europa sono stati censiti

danni medi per ca. 3 milioni di m³/anno dovuti a scolitidi e marciumi radicali delle foreste. Inoltre, in vari Paesi del Centro e Nord Europa, si è evidenziato che il non intervento in aree che hanno subito estesi danni da vento ha sempre generato un incremento significativo delle popolazioni di scolitidi e funghi patogeni.

Le superfici forestali che sono state interessate dalla Tempesta Vaia sono classificabili in tre diverse tipologie di danno:

- (1) superficie forestale danneggiata tra il 100 e il 30%;
- (2) superficie forestale danneggiata tra il 30 e il 5%;
- (3) superficie forestale con danni inferiori al 5%.

A queste diverse tipologie di classi di danno corrispondono tre modalità

differenti di trattamento post-tempesta:

- (1) predisposizione di cantieri appositi per l'eliminazione del materiale solo per le zone con condizioni di esboscabilità adeguate;
- (2) stima del materiale atterrato e sua progressiva eliminazione attraverso appalti di vendita a terra;
- (3) alta probabilità di non intervento.

Quest'ultima condizione risulta essere quella che interessa la maggior parte della superficie forestale dei territori interessati dalla tempesta, dove sono puntualmente e diffusamente presenti alberi atterrati per singola pianta, per gruppi o per piccole aree. A causa dell'elevato impegno da parte delle proprietà forestali e delle Amministrazioni pubbliche per le foreste delle prime due categorie, si stima che nelle fo-



Ceppaia di *Picea* con cavità al momento del taglio per la presenza di fenomeni di marciume causati da infezione di *Heterobasidion annosum*



Corpi fruttiferi di *Armillaria ostoyae* su ceppaia di *Picea*

reste della terza non sarà possibile intervenire in forma completa. Per questo motivo è necessario definire e testare tecniche e buone prassi per ridurre il rischio di diffusione delle suddette avversità nel breve e medio periodo.

Funghi patogeni

Concentrando l'attenzione sui funghi patogeni degli apparati radicali e della base del fusto delle piante arboree, quelli a cui porre più attenzione sono due: *Heterobasidion annosum* (*sensu lato*) e *Armillaria* spp. Questi patogeni sono da molti anni valutati e monitorati sul territorio, trentino e non, dalla Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige. I due generi, *Heterobasidion* e *Armillaria* appartengono al gruppo dei funghi patogeni e di carie bianca del legno, caratterizzati dall'essere gravi patogeni forestali, che uccidono o compromettono fortemente la crescita delle piante attaccate. Successivamente alla morte della pianta questi patogeni si accrescono sui suoi tessuti legnosi come saprofiti reimmettendo in atmosfera la CO₂ che era stata precedentemente da questa stoccata. Inoltre, in questa fase i funghi patogeni sono visibili all'esterno della pianta con la produzione di numerosi corpi fruttiferi, che liberano in atmosfera milioni di spore per cmq di superficie, mentre al contempo si accrescono enormemente come inoculo micelico negli apparati radicali e nel terreno.

L'*Armillaria*, con le sue diverse specie, attacca e distrugge, portando

alla morte, sia piante forestali che da frutto, come melo e vite (nella Piana Rotaliana). Soprattutto in ambiente forestale l'*Armillaria* cresce attraverso l'allungamento delle sue rizomorfe (cordoni miceliali scuri in superficie), che possono svilupparsi nel suolo con una capacità di esplorazione maggiore rispetto all'apparato radicale della pianta ospite stessa, permettendole di spostarsi da una pianta all'altra anche senza che sia necessario il contatto radicale diretto tra piante vicine. Per questa ragione un solo individuo fungino di *Armillaria*, in migliaia d'anni può arrivare a diffondersi per molti ettari di bosco: dai 37 ettari trovati nelle Alpi Svizzere fino a quasi 1000 ettari identificati in Oregon negli USA. Ovviamente più individui che con-

crescono in zone limitrofe possono infettare contemporaneamente superfici anche maggiori. Sono ben noti i corpi fruttiferi dell'*Armillaria*, che sono eduli e conosciuti come chiodini o famigliole buone, mentre non sempre se ne conoscono i disastrosi effetti sulle foreste.

Heterobasidion annosum è diffuso soprattutto nella fascia dell'emisfero boreale, dove vegetano le vaste foreste di conifere, incluse le foreste Alpine e il bacino del Mediterraneo. Questo fungo rappresenta a livello globale la principale causa di danno economico di tutte le foreste di conifere. Il suo corpo fruttifero è legnoso e poliennale, ha forma di mensola di ca. 10-20 cm e oltre, con la parte sporale, l'imenio bianco, che cresce in zone della pianta



Enorme sviluppo di corpi fruttiferi di *Armillaria gallica* su latifolia.



Sviluppo di corpi fruttiferi di *Heterobasidion annosum* su vecchia ceppaia di *Picea*

riparate dalla luce diretta. La malattia si manifesta in forma acuta, con disseccamenti e resinazione copiosa sul fusto, portando la pianta al disseccamento repentino in pochi anni, soprattutto nelle pinete o nelle peccete più artificiali.

Nelle peccete e nelle abetine naturaliformi il suo decorso è più cronico e spesso subdolo perché non mostra, tranne in casi gravi, evidenti danni sulla chioma. Ovviamente la crescita della pianta infetta viene fortemente penalizzata con una perdita di crescita legnosa valutata fino ad un 30-35% del normale, tuttavia la chioma appare verde fino al momento del taglio. È in questo momento che si visualizzano i danni che il fungo cresciuto all'interno della pianta ha causato a carico della parte centrale del fusto, che mostra un legno infetto con diversi stadi di sviluppo del marciume in funzione del grado di virulenza e del tempo durante il quale il fungo è cresciuto:

- 1) una colorazione rosacea invece che giallastra;
- 2) presenza a tasche o continua di un legno spugnoso privo di consistenza meccanica;
- 3) presenza di grandi cavità.



Particolare del corpo fruttifero di *Heterobasidion annosum* su ceppaia di abete bianco



Pecceta a bordo di un pascolo pesantemente affetta da infezione di *Heterobasidion annosum*

Questo marciume, nei suoi stadi più o meno avanzati, può estendersi dalla base del fusto anche oltre i 12 metri in altezza, anche se comunemente non supera i 3-5 m dal colletto della pianta. La sintomatologia di questa malattia vede curiosamente la sua prima descrizione scientifica proprio in Valle Anaunia da parte di Pietro Andrea Matthioli, botanico e medico personale di Bernardo Clesio, che la pubblicò a Venezia nel 1544.

Per entrambi i patogeni fungini, nel momento in cui si evidenziano i corpi fruttiferi, il danno è ormai irreversibile. Purtroppo a livello nazionale non esiste una stima di questi danni.

Esistono stime economiche sui danni prodotti in alcuni paesi europei solo per *Heterobasidion*. Queste vanno da un minimo di 6 Mil.€/anno per il Regno Unito, dove però la superficie forestale è molto limitata, fino ai 190 Mil.€/anno per l'Austria. Gli altri paesi si situano in posizione intermedia. Ovviamente molto dipende dalla superficie di conifere presenti nei vari paesi.

Nei paesi nordici per *Heterobasidion* si applica la lotta obbligatoria al fungo patogeno, come in Finlandia dove si attua la lotta biologica con l'uso di preparati fungini a base di funghi antagonisti molto

efficaci come il Rotstop®, costituito dal fungo saprofito e inoffensivo *Phlebia gigantea*. Il biocontrollo ha avuto finora buoni risultati in paesi a clima temperato-freddo, ma si prevede un aumento dello sviluppo dei patogeni radicali a seguito dell'aumento di temperatura globale. Si prevede infatti che questi funghi saranno probabilmente avvantaggiati rispetto alle piante ospiti dalla presenza di stagioni vegetative più calde, lunghe e siccitose.

Si auspica che quanto detto possa esortare la PAT e i proprietari boschivi del Trentino a intraprendere al più presto studi e sperimentazioni, utilizzando anche le competenze e le tecniche presenti sul territorio, al fine di limitare il più possibile ulteriori danni al patrimonio boschivo che Vaia potrebbe lasciare in eredità.

Studi pubblicati dalla Fondazione Edmund Mach su *Heterobasidion* e *Armillaria*.

(nel caso fosse di interesse, è possibile richiedere le pubblicazioni visionando il QR code)





I giorni dopo Vaia raccontati al Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme

Alice Zottele - curatrice e responsabile dei Servizi educativi del Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme

Era un dovere per l'ente Magnifica Comunità di Fiemme, uno dei più importanti proprietari forestali d'Italia, riflettere sull'eccezionale evento meteorologico che a fine ottobre del 2018 ha sconvolto gran parte dei boschi dell'Italia settentrionale, tra cui anche quelli della Valle di Fiemme.

E in quale posto migliore dedicare questa riflessione se non all'interno di uno spazio museale così identitario come lo è il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme, sito a Cavalese, il museo per eccellenza del territorio di Fiemme.

L'anno espositivo 2020-2021 è stato così dedicato ad ospitare due mostre ed eventi culturali divulgativi destinati a ricordare, spiegare e immaginare cosa è successo quella notte e nel periodo successivo agli oltre 1000 ettari di bosco danneggiati nel territorio di proprietà dei Vicini.¹

¹ Con il termine Vicini si intendono gli abitanti delle 11 Regole che storicamente

I giorni dopo Vaia attraverso le fotografie dei Vicini di Fiemme

Dal 15 luglio 2020 al 5 aprile 2021, a distanza di due anni da quel fine ottobre del 2018, il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme ha ospitato la mostra "I giorni dopo Vaia attraverso le fotografie dei Vicini di Fiemme" realizzata attraverso il prezioso coinvolgimento di coloro che vivono in Valle, testimoni diretti "del prima, del durante e del dopo Vaia". I racconti e le impressioni degli abitanti della Valle hanno trovato voce attraverso 59 fotografie realizzate dagli stessi nei giorni immediatamente successivi alla tempesta.

appartengono alla Magnifica Comunità di Fiemme (Trodena, Castello-Molina di Fiemme, Carano, Daiano, Varena, Cavalese, Tesero, Panchià, Ziano, Predazzo e Moena) e, quindi, i proprietari di un patrimonio di oltre 20.000 ettari di territorio comprendente principalmente boschi e pascoli. Una gestione comunitaria delle risorse naturali che risale al 1111.

Ad accompagnare le immagini, alcune informazioni provenienti dall'Ufficio Tecnico Forestale della Magnifica Comunità di Fiemme, volte a spiegare i danni causati da Vaia e a raccontare le prime azioni messe in atto per il ripristino del territorio; oltre a un approfondimento sul recupero del prezioso legno di risonanza.

Tre video, infine, hanno presentato al pubblico le riflessioni dal mondo della scuola che, attraverso il lavoro dei ragazzi, ha mostrato l'attaccamento delle nuove generazioni all'ambiente e alle foreste.

L'esposizione è stata quindi dedicata ai primi istanti, quando i Vicini di Fiemme, abituati a vedere e vivere i boschi, iniziarono a ri-osservarli e riscoprirli nelle loro funzioni protettive, ecologiche, economiche e culturali. Un racconto per immagini che ha riportato alla memoria i giorni dopo "quella notte", quando gli effetti della tempesta provocarono sconcerto e sconforto.

Vaia, la lunga notte. Attraverso le fotografie di Stefano D'Amadio

La seconda esposizione in mostra al Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme, *"Vaia, la lunga notte"* (allestita fino al 12 settembre 2021), presenta gli scatti di Stefano D'Amadio, fotografo di Roma che, nel corso del 2019 e del 2020, ha documentato il territorio che si estende tra la Provincia di Bolzano, quella di Trento e parte di territorio veneto, focalizzando poi la sua attenzione sulla Valle di Fiemme.

Il risultato: un progetto espositivo dedicato all'uomo, al paesaggio, ma anche alle risposte che la comunità ha cominciato a produrre a uno, due anni di distanza dall'evento.

La mostra, curata da Roberta Levi, si apre al primo piano del museo con una suggestiva video-intervista che racchiude le voci di uomini e donne

della valle. Oltre al dolore si percepisce, nelle loro parole, anche un sentimento positivo, come se vedessero nella natura una sorta di seconda occasione per poter fare meglio e diversamente.

L'esposizione, che conta circa 30 fotografie, continua poi al secondo piano del museo. Le fotografie di ritratti e di paesaggio sono accompagnate in mostra da frasi e citazioni degli abitanti di Fiemme, che stimolano il visitatore a una riflessione personale.

Il lavoro di **Stefano D'Amadio** è patrocinato da FSC-Italia (Forest Stewardship Council®), il prestigioso marchio di certificazione ambientale, che dal 1997 attesta la gestione responsabile delle foreste da parte della Magnifica Comunità di Fiemme.

Presso l'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme è conservata

la documentazione testimone dei tagli intensivi del 1500 e dei drammatici danni causati alle foreste durante le due Guerre mondiali. Guardando agli avvenimenti più recenti che hanno toccato questo territorio, la tempesta Vaia, descritta dalla cronaca come la calamità atmosferica più straordinaria e rovinosa verificatasi sulle Alpi orientali, rimarrà anch'essa nella memoria storica della Comunità di Fiemme. Non a caso le fotografie presentate in entrambe le mostre entreranno a tutti gli effetti a far parte del prestigioso Archivio dell'ente comunitario.²

Per informazioni sulla visita al museo consultare il sito www.palazzo-magnifica.eu

² Sul canale YouTube del Palazzo è possibile visionare due trailer della mostra: *"La Magnifica Comunità di Fiemme e la cultura del legno"* e *"Vaia, la lunga notte"*





27^a Riunione Scientifica

“Patrimonio e Identità negli Assetti Fondiari Collettivi alla luce dei cambiamenti climatici e alla vulnerabilità degli insediamenti rurali”.

“Promuovere nuove tracce e individuare nuovi strumenti per la conservazione al meglio del demanio collettivo e la sostenibilità dell’ambiente”.

Il Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive, il 18 e 19 novembre 2021 ha organizzato in seduta plenaria la 27a Riunione Scientifica dei Demani Collettivi nella sala conferenze del Dipartimento di Economia e Management dell’Università degli Studi di Trento. Il professor **Pietro Nervi** presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le proprietà collettive, nel suo discorso introduttivo ha affermato «...la nuova legge 168 è una legge di applicazione della Costituzione, che riconosce i diritti dei cittadini, della collettività titolare dei beni come diritti in “Re propria”. Quindi non è una legge di modifica della legge 1766 del 1927. Quella del ‘27 può restare, tenendo però conto che c’è un’ordinanza delle Sezioni Civili Riunite della Corte di Cassazione nel cui testo, tra parentesi, c’è scritto che buona parte della legge del 27 è di fatto abolita. Questo è un principio che non siamo mai riusciti a far capire alle popolazioni titolari dei loro diritti...»

Paolo Grossi, professore di Storia del diritto italiano nell’Università di Firenze e presidente emerito della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, nel discorso d’introduzione ha affermato: «...bisogna continuare a lavorare e a portare avanti il nostro messaggio, soprattutto ora che, finalmente, nel 2017 il Legislatore Nazionale ci ha onorato di una legge che è un gioiello del diritto italiano, dovuto all’ingegno di Giorgio Pagliari e a un Parlamento finalmente sensibile.





Se voi ricordate il mio maestro, Gian Gastone Bolla, aveva ragione; sulla legge fascistissima del 1927 sugli usi civici, proprio perché mescolava dei lati indebiti della materia della proprietà collettiva, mettendo gli usi civici assieme con i domini collettivi. Addirittura gli usi civici diventavano quasi l'esponente essenziale della legge fascista, un'ignominia dal punto di vista tecnico, una soluzione aberrante.

E Bolla ha lottato proprio per ottenere questa discriminazione. Se gli usi civici possono essere un qualcosa del passato, i domini collettivi sono una realtà molto diversa e la legge Pagliari del 2017 ha voluto questo significare: puntare solo sui domini collettivi, separarli dal grande coacervo degli usi civici e dare ai domini collettivi quella nobiltà giuridica che essi hanno sempre avuto e sempre avranno.

E soprattutto oggi che ci preoccupiamo della fine del mondo, che ci preoccupiamo soprattutto dell'ambiente, cioè di quest'armonia tra il lavoro umano e la natura delle cose, i nostri Assetti Fondiari Collettivi, che danno vita alle comunità, sono parte integrante del salvataggio che stiamo oggi progettando per il mondo...»

Programma dei lavori

I Sessione - 18 novembre 2021

Indirizzi di saluto delle Autorità

Presiede i lavori **Paolo Grossi**, professore di Storia del Diritto italiano nell'Università di Firenze e presidente emerito della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana.

1° Intervento sul tema: *"L'abitare fragile. Antropologia del custodire economico"*, di **Fabio Gabrielli**, filosofo, professore della School of Management-LUM, Università Jean Monnet, Milano.

2° Intervento sul tema: *"Identità, appartenenza e riconoscimento"*, di **Alessandro Bosi**, professore di Sociologia generale del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma.

3° Intervento sul tema: *"Dopo la legge 168/2017, il patto è il nuovo strumento di collaborazione tra proprietà collettive e governi elettivi di diverso livello al fine dell'implementazione delle politiche per l'ambiente e per lo sviluppo sostenibile"*, di **Andrea Nervi**, professore di Diritto privato del Dipartimento di Economia dell'Università di Sassari.

4° Intervento sul tema: *"Le pluralisme juridique retrouvé au temps des désordres écologiques. Penser la relation entre le droit et les communs de la terre avec Paolo Grossi"*, di **Alessia Tanas**, Chercheuse en Droit à la Vrije Universiteit Brussel (VUB) e Serge Gutwirth Professeur de droits humains et de théorie du droit à la Vrije Universiteit Brussel (VUB).

5° Intervento sul tema: *"Dominio collettivo e maso chiuso: suggestioni parietane di politica fondiaria"*, di **Francesco Musotti**, professore di Economia agraria del Dipartimento di scienze agrarie, alimentari e ambientali dell'Università di Perugia.

II Sessione - 19 novembre 2021

Presiede i lavori **Giorgio Pagliari**, professore di Diritto amministrativo dell'Università di Parma.

6° Intervento sul tema: *"Pascoli permanenti e cambiamenti climatici in Italia: impatti e opzioni di adattamento"*, di **Pier Paolo Roggero**, professore di Agronomia e coltivazioni erbacee e direttore del Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari.

7° Intervento sul tema: *“Neuregelung agrarischer Gemeinschaften. Neustrukturierung von miteinander komplex verflochtenen Agrar- Servituts- und Weggemeinschaften in der Praxis, erläutert an einem Beispiel aus Oberkärnten”*

Nuova e integrale regolamentazione di comunioni agrarie. Riassetto di un complesso intreccio di diritti reali afferenti comunioni agrarie, comunioni di servitù e reti viarie ai fini del loro esercizio in ambito pratico illustrato in base ad un caso studio nella parte settentrionale della Carinzia, di Dipl. Ing. **Friedrich Walter Merlin**, Technischer Leiter Amt der Kärntner Landesregierung Agrarbehörde Kärnten, Villach.

8° Intervento sul tema: *“Zwischen Kearnbeidndle und Zomsgatterle: Wesen, Geschichte und Wechselfälle der grenzüberschreitenden Agrargemeinschaft „Interessentschaft Lavitz“ in der Gemeinde Pfitsch”* (BZ – Eine Zeitreise) /

Tra Kearnbeidndle e Zomsgatterle: Carattere, storia e vicissitudini della comunione agraria transfrontaliera Interessentschaft Lavitz nel comune di Val di Vizze (BZ) - Un viaggio nel tempo, di **Karl Holzer**, già presidente della Comunione transfrontaliera “Interessentschaft Lavitz”.

(Mediazione linguistica di Lia Niederjaufner).

9° Intervento sul tema: *“La Comunanza Agraria di Colpetrazzo di Massa Martana (PG), elemento essenziale della coesione sociale del territorio”*, di **Maurizio Boccolini**, presidente.

10° Intervento sul tema: *“Università Agraria di Nettuno tra tutela del paesaggio e difesa dall’abuso edilizio”*, di **Silvia Papa**, avvocato e segretario generale dell’Università Agraria.

11° Intervento sul tema: *“La resilienza della collettività residente nella difesa del proprio territorio e dei diritti civili”* - Commento a sentenza della Corte d’Appello di Roma, Sez. Spec. Usi Civili n. 5781 del 22.07/01.09.2021 -, di **Claudia Federico**, avvocatessa dello studio Legale Federico di Roma e di Sevilla (E) e **Adriana Di Benedetto**, avvocatessa dello studio legale Federico di Roma.

III Sessione - 19 novembre 2021

Presiede i lavori **Diego Quagliani**, professore di Storia del diritto medievale e moderno nell’Università di Trento.

12° Intervento sul tema: *“La competenza professionale dei dottori agronomi e forestali è essenziale per l’implementazione delle politiche ambientali e paesaggistiche nei demani collettivi”*, di **Andrea Sisti**, Agronomo, Presidente del Consiglio dell’Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali e Presidente dell’Associazione Mondiale degli Ingegneri e Dottori Agronomi.

13° Intervento sul tema: *“Andamento carsico: gestione ambientale, trasformazioni economiche e discontinuità delle istituzioni collettive locali”* (Slovenia-Liguria, XVIII-XXI s.), di **Giulia Beltrametti**, **Marie Skłodowska-Curie** Actions, Univerza na Primorskem, Koper e **Vittorio Tigrino**, Ricercatore in Storia Moderna, Università del Piemonte Orientale, Vercelli.

14° Intervento sul tema: *“Le miniere fra pubblico, privato e collettivo. Il pensiero di Christian Friedrich Meis (1741)”*, di **Christian Zendri**, professore di Storia del diritto medievale e moderno della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Trento.

Interventi conclusivi e chiusura dei lavori.



A.S.U.C. di Cloz, una nuova realtà



Barbara Rauzi - Comitato A.S.U.C. di Cloz

Con grande entusiasmo e determinazione, nonostante le varie proroghe per l'indizione del referendum, le lunghe tempistiche che hanno tenuto occupati per quasi due anni i 10 membri del comitato promotore A.S.U.C. (per la preparazione di incontri, la raccolta firme e la distribuzione porta a porta delle informative per i residenti) a causa dell'emergenza epidemiologica Covid-19, siamo finalmente giunti alla ricostituzione dell'A.S.U.C. di Cloz! I cinque cittadini più votati dai residenti della frazione di Cloz con referendum del 13 giugno 2021 sono stati: **Torresani Andrea** (eletto presidente dal comitato A.S.U.C.), **Franch Graziano** (vice presidente), **Rauzi Barbara**, **Rizzi Reinhold** e **Cappello Silvano**.

L'entrata in vigore ufficiale porta la data del 13 settembre 2021 e fin da subito ci siamo mobilitati per recuperare tutti i dati relativi ai beni di proprietà della nostra comunità, abbiamo fissato vari incontri con le Amministrazioni pubbliche, i Corpi Forestali delle province di Trento e di Bolzano e con l'Associazione delle A.S.U.C. trentine, che ci hanno dato un prezioso aiuto per avviare

tutto l'iter di preparazione burocratica.

Già nel periodo precedente al referendum, ci eravamo messi a disposizione della comunità di Cloz per sistemare e ripulire il tratto di strada ciclabile da ramaglie e piante cadute a seguito delle abbondanti nevicate invernali. Operazioni che sono state molto apprezzate dai residenti. Questo sostegno ci ha dato maggior determinazione e motivazione per portare avanti il nostro progetto. Nella stagione estiva, e soprattutto nel periodo successivo alla ricostituzione dell'A.S.U.C., abbiamo svolto i primi e urgenti interventi, quali la sistemazione della strada principale che porta in montagna (opera già prevista dal Comune di Novella), la martellatura di un lotto di piante con la forestale e l'imminente vendita dello stesso, affiancamento in montagna durante i lavori di sistemazione della strada, sopralluogo con i forestali per verificare un lotto di legname già martellato negli anni scorsi dal Comune di Cloz e pianificazione della vendita.

Non siamo ancora in possesso di gran parte della documentazione relativa ai beni di cui la nostra co-

munità è titolare, ma non appena possibile convocheremo i residenti per stilare un programma che coprirà tendenzialmente i 5 anni di operatività degli attuali membri dell'A.S.U.C. con una previsione di quelli che saranno i nostri progetti di miglioria e cura del patrimonio boschivo e montano, che tanto ci sta a cuore.

Crediamo fortemente in questo nostro incarico e ci impegneremo a portarlo avanti con il giusto spirito e con scelte ponderate per il bene della nostra comunità.



La nuova A.S.U.C. di Terlago e Monte Terlago

Sandro Castelli

A Terlago, davanti alla chiesa, c'è una vecchia tavola di pietra chiamata *la Preda*. È lì da sempre, testimone silenzioso del tempo che passa e di tradizioni che, se non coltivate, corrono il rischio di offuscarsi. Non si tratta di un semplice manufatto: è la Tavola della Regola o *Tavola de la Resòn*. Attorno ad essa, fin dal XV secolo, i capi-famiglia si riunivano per gestire gli interessi della collettività nel rispetto delle norme consuetudinarie, tramandate per generazioni e poi messe per iscritto nello Statuto del 28 maggio 1424.

Dal 7 novembre 2021, dopo il referendum che ha decretato la nascita dell'A.S.U.C. di Terlago e Monte Terlago, *la Preda* acquisisce un nuovo significato: non è più un nostalgico richiamo del passato, ma il simbolo del desiderio di una comunità di essere responsabile del proprio territorio, diventandone attivamente custode e accompagnandolo verso uno sviluppo consapevole.



Dopo la fusione dei Comuni del 2016, Terlago ha perso il titolo di Comune a sé, diventando una frazione: questo processo ha fatto sorgere in molti il timore di veder sfumare sia il concetto di identità che di patrimonio collettivo, inglobati in un'ottica più ampia e dispersiva. La paura, tuttavia, non può e non deve essere la base sulla quale far nascere un'A.S.U.C.: un'esperienza come questa non si fonda su un approccio negativo o su una contrapposizione con l'amministrazione pub-

blica. Deve essere un procedimento costruttivo, positivo ed entusiasta. La valorizzazione degli antichi diritti (e doveri) non è una rivalsa polemica né un tuffo nel passato, ma un'orgogliosa presa d'atto dell'infinito potenziale che abbiamo a disposizione.

L'A.S.U.C. gestirà i beni di cui sono titolari i residenti nel Comune Catastale di Terlago, che comprende le frazioni di Terlago e Monte Terlago, di cui fa parte anche il centro abitato delle Vallene, di recente formazione. Il territorio che dovrà amministrare è estremamente vario: comprende le aree lacustri di Terlago e Lamar, parte delle zone sciistiche della Paganella, pascoli e più di 2.080 ettari di colture di vario genere, in cui prevale quella boschiva.

Il panorama che ci si presenta è ampissimo e richiede strategie precise e diversificate non solo per mantenerlo ma, soprattutto, per incrementarlo. L'intento è chiarissimo: trasmettere alle generazioni future non solo un valore materiale, ma la consapevolezza che il rapporto con il territorio non è fondato su uno sfruttamento unilaterale ma su uno scambio reciproco, fatto di cura e dedizione. Il risultato di questa relazione è la proiezione verso il domani e la nascita di un senso identitario, che non emerge esclusivamente quando si profila un cambiamento che lo mette in pericolo, ma che esiste perché è identificazione con i luoghi a cui apparteniamo.



Recupero dell'habitat del pascolo a Malga Monzoni

Francesco D'Ovidio

L'A.S.U.C. Pozza di Fassa, con delibera dell'aprile 2016, ha incaricato un esperto del settore per la redazione di un progetto esecutivo per il miglioramento di alcune superfici a beneficio del pascolo della Malga Monzoni, di proprietà frazionale. I lavori, suddivisi in due distinti lotti, *"recinzioni tradizionali Malga Monzoni"* e *"valorizzazione biodiversità e recupero habitat in loc. Malga Monzoni"*, sono stati eseguiti tra agosto ed ottobre 2021 dalle ditte aggiudicatrici.

Il territorio gestito dall'A.S.U.C. Pozza di Fassa comprende ambienti di fondovalle e di cresta. Nella fattispecie, dal fondovalle di Fassa, la proprietà comprende le valli laterali Val San Nicolò e Val Monzoni, che è percorsa dal rio Monzoni e termina con il gruppo montuoso omonimo, con la parte inferiore caratterizzata da boschi di abete rosso, che poi, nella parte superiore, lasciano spazio alla larici-cembra. A quota 1800 metri si apre un'ampia conca pascoliva, in cui si trova la

Malga Monzoni, e più oltre, sopra i 1900 metri, la valle si dirama ad est fino a raggiungere il Rifugio Taramelli, ad ovest verso i pascoli di Gardeccia e quelli di Lastei con il rifugio Vallaccia.

Nella Val Monzoni il pascolo era stato mantenuto negli ultimi decenni solamente in prossimità della Malga Monzoni, mentre le altre superfici, in passato pascolate da bestiame ovino e caprino, erano state abbandonate e poi invase da arbusti e piante resinose.





La recente ristrutturazione della malga, che ha assunto anche finalità agrituristiche, ha consentito ed incentivato il recupero dell'attività pascoliva nella valle.

Il mantenimento del pascolo in quota riveste una notevole importanza perché valorizza maggiormente l'alpicoltura ed incentiva forme di filiera corta per l'utilizzo di prodotti caseari.

L'area di pascolo, occupata annualmente dal bestiame nella zona adiacente alla malga e nelle aree limitrofe, a valle e a monte, pari a 67,13 ha, di cui 42,13 ha dell'A.S.U.C. e 25 ha di privati.

Secondo il carico effettuato nel 2016, la citata superficie di pascolo è appena sufficiente al bestiame che staziona, pertanto un eventuale aumento del carico non pare sostenibile.

Le finalità dell'intervento attengono a molteplici aspetti ambientali, naturalistici, paesaggistici e turistici: si è puntato al recupero di habitat regressi per progressiva invasione da parte delle resinose di superfici erbate proprie dei pascoli alpini, alla realizzazione di una pozza per aumentare le risorse idriche per il mondo animale, che privilegia e gradisce tali ambienti lacustri in zona di pascolo a forte frequentazione turistica nel periodo estivo, al miglioramento della gestione e

della copertura erbacea dell'area di pascolo posta a valle della malga, alla posa di staccionate in legno a tipologia tradizionale.

Nello specifico l'opera si è posta la finalità di migliorare la qualità del pascolo con diversi interventi, quali il pareggiamento delle superfici, lo spietramento, la fresatura delle ceppaie, il miglioramento del cotico erboso tramite semina di essenze foraggere, la regimazione delle ac-

que con opportune canalizzazioni e convogliamento nel rio adiacente. L'intervento mira non solo a recuperare a pascolo superfici sia alla destra che alla sinistra orografica del rio, ma anche a sistemare alcune zone degradate dalle eccessive deiezioni a valle dello stallone della malga. Per migliorare le superfici di pascolo circostanti la malga è stato necessario allontanare lo stazionamento del bestiame nella zona adiacente allo stallone, regolare la regimazione delle acque reflue di provenienza dal lavaggio della stalla, provvedere a creare punti di abbeveraggio per il bestiame in diverse zone, su entrambi i versanti.

Per assicurare un futuro sostenibile all'azienda è stato inoltre attuato il pascolo nel bosco infraperto con la possibilità di un certo sviluppo di foraggiere, almeno ove il terreno non risulta troppo superficiale, sassoso e a forte presenza di cespuglietti alpini.

Per una corretta turnazione del pascolo e per evitare il transito degli animali sulla strada comunale centrale, è stata collocata una doppia recinzione in legno adiacente alla strada, come pure attorno al laghetto, per una lunghezza complessiva di 1.065 ml.



Sulla strada appena a valle della malga è stata posta una griglia anticonfinamento per evitare che gli animali possano accedere alla zona circostante la casera.

Tra le opere per il settore idrico è stata realizzata una pozza naturalistica a valle della malga in una zona di pascolo molto visibile: l'acqua viene prelevata dallo scarico della centralina elettrica posta a monte, per poi andare ad alimentare due fontane di legno (abbeveratoi) più a valle.

L'ingresso dell'acqua nel laghetto avviene con tubazione ricavata da un mezzo tronco scavato. Il laghetto è dotato di recinzione in legno per evitare che il bestiame acceda all'acqua, ma è provvisto di entrata pedonale, le sponde sono ricoperte da ghiaia porfirica.

In fase di cantiere è stato deciso di realizzare la pacciamatura con paglia su una parte della superficie di pascolo soggetta a recupero ambientale.

Ovviamente per poter ottenere le autorizzazioni inerenti la parte urbanistica, è stato predisposto uno Studio di Compatibilità, che, data l'entità contenuta dei lavori, non ha ravvisato effetti sostanziali in relazione ai pericoli di crolli, valanghe e idrologici e, pertanto, non ha previsto opere strutturali di difesa.

Tutti i citati interventi si collocano



all'interno del Piano di Gestione Forestale, che, per la particella in questione, riporta prescrizioni relative all'aumento del pascolo a carico del bosco circostante nelle zone atte al suo utilizzo per favorevoli condizioni orografiche e di fertilità e l'esecuzione di spietramenti e di eliminazione di resinose per ampliare la superficie.

Per quanto attiene alle considerazioni di carattere economico gli interventi, comprensivi di oneri per la sicurezza e di spese tecniche, sono ammontati a complessivi € 80.766,56.

Nello specifico:

€ 41.600,21 per il lotto a) *"recinzioni tradizionali Malga Monzoni"*, per il quale è stato concesso dalla P.A.T. un contributo pari al 60% della spesa ammessa sull'operazione 4.4.2 *"recinzioni tradizionali in legno"* del P.S.R. ed un finanziamento per il rimanente 40% dal Servizio Foreste della P.A.T. per introiti derivanti dalle utilizzazioni boschive effettuate dall'A.S.U.C. e non ancora utilizzati; € 39.166,35 per il lotto b) *"valorizzazione biodiversità e recupero habitat in loc. Malga Monzoni"*, per il quale è stato concesso un contributo dalla P.A.T. nella misura del 100% della spesa ammessa sull'operazione 4.4.1 *"recupero habitat in fase regressiva"* del P.S.R.

In conclusione:

Gli interventi di miglioramento del pascolo non hanno alterato la morfologia d'insieme, ma hanno migliorato la produttività delle zone interessate e l'aspetto estetico delle superfici di prato/pascolo con indubbi vantaggi sul paesaggio e sulle attività tradizionali.

I manufatti inseriti (pozza, fontane e recinzioni) rispecchiano la tradizione dei luoghi e rappresentano un recupero di antichi manufatti.

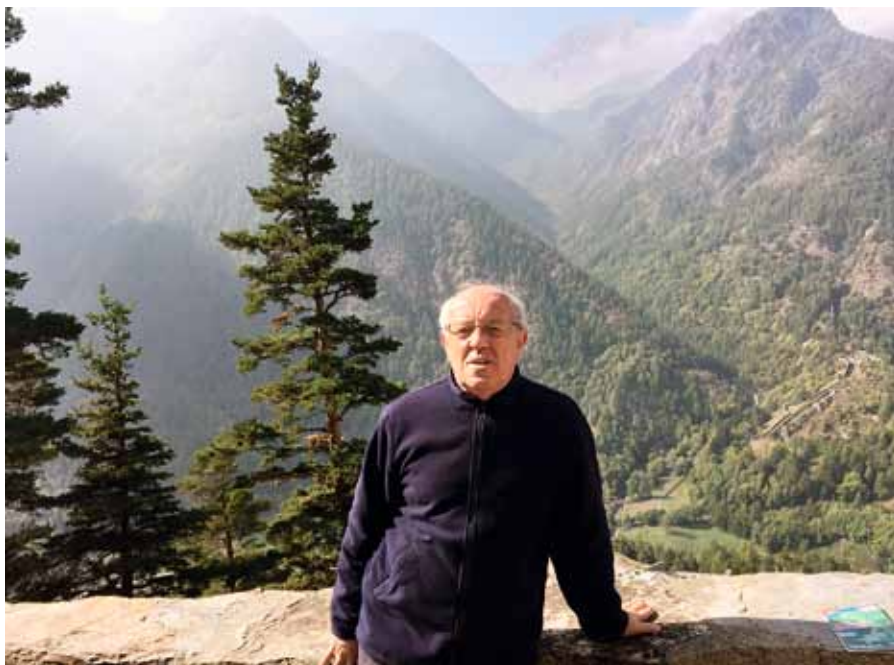


Intervista a Gianfranco Pederzoli un Presidente A.S.U.C. oggi Presidente di Federbim

Walter Facchinelli

Gianfranco Pederzoli attuale Presidente dell'A.S.U.C. di Stenico, dopo dieci anni alla sua presidenza oggi è vicepresidente del BIM del Sarca – Mincio – Garda e lo scorso 23 luglio 2021 è stato eletto a Roma presidente di Federbim per il quinquennio 2021-2026, dove era Vicepresidente uscente.

Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano e si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani le risorse provenienti dai sovracani annui degli impianti idroelettrici, risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica delle popolazioni montane.



D. Come vive e ha vissuto il suo impegno nell'A.S.U.C. di Stenico?

Essere all'interno dell'A.S.U.C. rientra fra le più belle esperienze del mio lungo percorso di amministratore. È stata la mia prima esperienza da amministratore e, come quasi sempre accade, la prima è quella che più si ricorda.

D. Ha qualche particolare ricordo?

R. Nei primi anni Novanta insieme a Renzo Bonafini, Presidente A.S.U.C. di Fisto e ad altri presidenti delle A.S.U.C. del Pinetano creammo l'Associazione provinciale delle A.S.U.C., stimolati dall'allora assessore pinetano Domenico Fedel.

Quest'Associazione si è dimostrata di grande aiuto per la difesa dei diritti degli Usi Civici. Ricordo in particolare il grande impegno profuso durante la stesura della attuale Legge sugli Usi Civici.

È in questo periodo che per le A.S.U.C. nascono maggiori opportunità per accedere ai finanziamenti delle Leggi provinciali.

La Giunta provinciale dell'epoca ha riconosciuto alle A.S.U.C. gli stessi diritti che hanno i Comuni nel partecipare ai bandi finanziari derivanti da Leggi provinciali, escludendo le Amministrazioni Separate di Uso Civico solo da pochi Servizi.

D. Quale differenza vede nella gestione di allora e attuale delle A.S.U.C.?

R. Qualsiasi Amministratore ha percepito e percepisce che la burocrazia ha invaso ogni campo della gestione dei beni pubblici. Questa invasività ha reso molto difficile e complicato il lavoro dei nostri amministratori. Le A.S.U.C., nella maggior parte dei casi, per la loro gestione non hanno strutture consolidate, ma si basano principalmente sulla presenza quotidiana e volontaristica dei loro Componenti, che

quasi sempre non ricevono alcuna indennità e alcune volte nemmeno un gettone di presenza. In queste condizioni è evidente che solo coloro che hanno a cuore il loro territorio s'impegnano nella gestione dell'A.S.U.C.. Per questo sempre più

spesso si sente parlare di Amministrazioni che scelgono una forma gestionale privatistica, spinti a questa scelta anche dalla limitatezza delle risorse che ci vengono dalla Provincia.

«Tutti devono mettere la propria capacità a servizio della comunità in termini di conoscenza, di informazioni e di impegno, ma anche e soprattutto in termini di rispetto verso gli altri».

D. Però le fusioni dei Comuni hanno fatto nascere nuove A.S.U.C.

R. Effettivamente è così. Assistiamo a un fenomeno che solo apparentemente va controcorrente, da una parte si vogliono e sollecitano le fusioni dei Comuni, dall'altra, laddove queste fusioni prendono corpo, sempre più spesso assistiamo alla

nascita di nuove A.S.U.C., anche se il territorio è povero. Questo è un segnale positivo, significa che la gente di montagna sta mandando alla politica un segnale di protagonismo e, facendosi sentire, dimostra che ci sono ancora delle persone che mantengono vivo il senso di appartenenza a un territorio e sono disposte a impegnare il loro tempo per metterlo a servizio delle persone che in quel territorio ci vivono.

D. Si intravedono, a breve, delle nuove opportunità per le A.S.U.C.?

R. Sì. Credo che queste opportunità possano nascere anche nel breve periodo sui nostri territori di montagna e, poiché le A.S.U.C. sono espressione delle Comunità organizzate che hanno nel DNA la conservazione e tutela del loro patrimonio, ritengo che sui loro territori debba essere rispettato e tutelato il loro diritto nella gestione dei servizi ecosistemici, così come annoverato nel Collegato ambientale art. 70 della L. di stabilità 2015, D.L. 28.12.2015. Ecco allora che una corretta compartecipazione alla gestione di alcuni beni naturali, quali l'acqua, il bosco, l'aria, ecc. sono tipici valori ecosistemici di un territorio montano, che possano creare delle risorse da impiegare per mantenere vivo il senso di Comunità e di coesione e, nello stesso tempo concorrere a far nascere o migliorare qualche servizio per coloro che in questi luoghi vivono.

D. Quale ruolo attende gli Amministratori delle A.S.U.C.?

R. Un ruolo da protagonisti. Come amministratori A.S.U.C. dovremmo essere partecipi nel valutare la corretta applicazione dell'art. 6 della L.P. n. 9 del 21.10.2020, che punta a remunerare quei territori gravati dalla presenza di strutture fisse o di passaggio, che riguardano lo sfruttamento idroelettrico. Oltre a ciò, ci auguriamo di fare squadra con la Provincia e coi Comuni perché insieme si possa trovare un accordo per la costituzione di Società a capitale misto pubblico-privato, come previste in Legge, per la gestione dell'acqua a scopo idroelettrico, scelta che

Chi è Gianfranco Pederzoli?

Nato a Stenico il 19 gennaio 1951, residente a Stenico, esercita la libera professione di ingegnere nello studio tecnico omonimo.
 Consegue la laurea in Ingegneria Civile (sezione trasporti) all'Università degli Studi di Bologna il 22.07.1976;
 docente di matematica applicata all'Istituto Tecnico Lorenzo Guetti dal 1978 al 1990 e Vice preside dal 1990 al 1992;
 presidente A.S.U.C. di Stenico dal 1980;
 membro del consiglio di amministrazione dell'Azienda Termale dal 1985 al 1990;
 membro effettivo della Commissione Provinciale della Tutela del Paesaggio dal 2004 al 2012;
 componente effettivo della Commissione Tutela del Paesaggio della Comunità della Paganella nel periodo 2010 – 2015;
 presidente del BIM del Sarca – Mincio – Garda dal dicembre 2000 al febbraio 2021;
 membro effettivo della Commissione Energia della Federbim Nazionale dal 2001 al 2008;
 vice Presidente della stessa Federazione Federbim dal novembre 2013 al luglio 2021;
 presidente di Federbim dal 23 luglio 2021;
 assessore Comprensoriale all'Edilizia Abitativa nella legislatura 1995 - 2000;
 membro di Giunta del Parco Adamello Brenta dal 1988 al 2010;
 presidente del Parco Fluviale della Sarca dal settembre 2012;
 presidente della riserva MAB UNESCO Alpi Ledrensi e Giudicaria dal giugno 2015;
 vice Presidente della GEAS, Società di servizi comunali dal 2004 al 2010.

può diventare fondamentale per garantire i servizi indispensabili per le nostre popolazioni montane.

D. Che esperienze si è fatto in qualità di Vicepresidente nazionale di Federbim del quale ora è Presidente?

R. Mi rendo sempre più conto che la nostra vita quotidiana è regolata da

molteplici scelte, molte delle quali sono dettate da organismi lontani dai nostri territori. Per poterle seguire è necessario creare un ampio campo di relazioni in quelle sedi, le quali ci possono aiutare a discutere e comprendere, e anche anticipare le scelte che poi diventano regole e leggi per la nostra vita quotidiana.



Visita di cortesia ai nostri vicini: i Regolieri del Cadore



Sabato 13 novembre 2021 una rappresentanza dell'Associazione provinciale A.S.U.C. del Trentino è stata ospite della **Magnifica Regola Selva di Cadore e Pescul** in val Fiorentina, nell'alto Agordino. Un'esperienza umanamente gratificante e culturalmente arricchente.

L'incontro è stato organizzato dalla dott.ssa **Elisa Tomasella**, di concerto con il presidente **Roberto Giovannini**, il Vicepresidente sig. **Daniele Adami**, con l'avv. **Mauro Iob**, con il Segretario **Francesco d'Ovidio** e con l'infaticabile **Robert Brugger**.

Il Regoliere-Presidente, sig. **Renzo Nicolai**, a nome della Commissione Amministrativa, di 5 membri in carica per 5 anni, ci ha accolti nella sala del Museo etnologico "**Vittorino Cazzetta**", il cui pezzo forte è lo scheletro del cosiddetto "**Om de Mondeval**", ovvero le spoglie di un cacciatore-raccoglitore del pe-

riodo mesolitico rinvenuto presso l'Altopiano di Mondeval sopra Selva di Cadore nel Comune di Borca di Cadore.

L'accoglienza è stata quella tipica dei montanari di poche parole, ma di cordiale stretta di mano, anzi, di gomito, visti i tempi.

Sono presenti anche il Presidente e la Segretaria della *Regola Di Tai e Vissà di Cadore*.

Dopo un breve, ma interessante *escursus* sulla storia della Regola, il Presidente si è posto in ascolto delle nostre domande.

L'avv. Elisa Tomasella, coordinatrice, ha proposto alcune riflessioni di ordine tecnico-legale, che hanno accresciuto in noi la curiosità di saperne di più di questa realtà molto simile, ma anche diversa dalle nostre terre civiche.

Le "Regole" **non** sono assoggettate alla legge 1766/1927 sugli usi civici, ma sono una Proprietà collettiva a cui fa capo una "comunità chiusa",

di diritto privato, da sempre! Tutte le regole cadorine facevano anticamente riferimento alla "Magnifica Comunità del Cadore".

Le ASUC sono comunità aperte ai nuovi utenti-residenti-domiciliati, la Regola no.

L'appartenenza alla Regola spetta invece solo ai discendenti delle antiche famiglie regoliere.

Il neoeletto Sindaco di Selva, sig. **Luca Lorenzini**, già Segretario della Regola, a dimostrazione del fatto che i due Enti corrono paralleli, ma sanno incontrarsi quando gli interessi di uno intercettano quelli dell'altro, richiama l'attenzione dei presenti sul tema della contabilità e della gestione del patrimonio, presentando alcune diapositive particolarmente interessanti:

- Regola come "*Patrimonio antico*", che richiama al senso di appartenenza, di cultura, di territorio;
- statuto semplice e di facile interpretazione;

- democrazia diretta, che si manifesta con voto in assemblea, alla quale partecipa un solo rappresentante per *fuoco*;
- quorum che si riduce per la seconda convocazione; per l'assemblea ordinaria nessun limite numerico;
- contabilità di tipo privato e per ogni mandato obbligo di doppia firma;
- *fungo proprietà della Regola!*
- uso del pascolo non oneroso, se alcuni regolieri si accordano; se un regoliere usa il pascolo in modo esclusivo, paga l'affitto. Comunque si affitti prima ad un buon gestore, poi ad altri; si appaltano i lavori prima ad un regoliere, poi ad una ditta del Comune e solo in terza battuta ad un esterno;
- bilancio preventivo e consuntivo, così come progetti e relativi impegni di spesa o affitto malghe, sono di competenza delle assemblee. Il Comitato di Regola ha il compito di coordinare e pre-



parare le delibere da sottoporre all'approvazione vincolante dell'Assemblea dei regolieri.

Nel pomeriggio il presidente **Renzo Nicolai**, nella veste di artista-scultore di opere lignee e artigiano esperto nel recupero di manufatti antichi, ci ha accompagnati alla visita di due siti in Val Fiorentina.

Sito "ai Palui"

Un'area umida, in zona di valico, attrezzata con panchine e fornelli a legna (fornita dalla Regola) per picnic e scampagnate con la famiglia. Non poteva mancare la "zampata"

dell'artista. Ed ecco una testa d'aquila e un tutto tondo di un' "anguana" con il piede caprino, a far bella mostra di sé in un'artistica fontana.

Sito "Molin dei Padre"

Da rimanere a bocca aperta nell'osservarne il movimento delle parti dopo un recupero dall'incuria del tempo, realizzato con manufatti da artista-artigiano di stampo antico, ma di sensibilità e abilità moderne. Grazie avv. Elisa, grazie Presidente Renzo, grazie Sindaco Luca e, come si dice dalle nostre parti: **«a buon rendere in Trentino!»**

Le Regole Cadorine

Avv. Elisa Tomasella - dottore di ricerca in diritto agrario e ambientale italiano e comunitario

Le Regole Cadorine sono una forma di dominio collettivo in cui la proprietà collettiva del cd. patrimonio antico spetta ai discendenti delle antiche famiglie residenti sul territorio regoliero, con esclusione dei cd. foresti.

L'origine delle Regole è antichissima. E' probabile che l'istituto risalga addirittura al periodo preromano, pur non essendoci a riguardo prove certe. Le prime tracce documentate della loro presenza risalgono, infatti, solo alla seconda metà del XII secolo.

La loro esistenza è attestata anche dallo Statuto del 1235, concesso da Biaquino III ai cadorini, a presidio della loro individualità. Dalle disposizioni statutarie si deduce che le Regole già possedevano una

propria autonomia, che si rifletteva anche nella titolarità di poteri di disciplina del godimento dei fondi collettivi. Dai documenti antichi risulta, inoltre, che la proprietà dei beni spettasse ai singoli regolieri e non alla Regola quale ente distinto dai consorti, come si deduce da una pergamena del 1186, dalla quale si può evincere che Ambrosio e Paisio di Candide avevano «*pro se et abitoribus de Candidas*» e nel 1463 il laudo del Centenaro di Comelico di Sotto riporta «*Cum sit ut Montes Londi, Dignasi, et Apleti fuisent, et essent Communes Hominum Regularum S. Stephani et Casada, et d'Ultrarino de Comelico*».

In Cadore si diventava regolieri per diritto di nascita, in quanto capofamiglia figli di un regoliere. I foresti

venivano esclusi dal godimento del patrimonio collettivo, come conferma il cap. 125°, trattato IV, libro II, dello statuto Cadorino del 1338, il quale stabiliva «*Volumus et ordinamus quod omnia nemora posita in Cadubrio sint et essent debeant communia hominibus de Cadubrio et non alieno forensi...*». La chiusura della Regola verso i cd. foresti, in un primo momento, non fu totale. Si poteva diventare regolieri se l'assemblea deliberava l'ammissione, dopo aver acquistato la cittadinanza cadorina. Era necessario comunque abitare *in loco* per un certo periodo, contribuire alle fazioni personali e reali, oltre a pagare il cosiddetto *beninrando*. Successivamente le regole furono invece più rigide nell'ammissione dei foresti, fino a non consentire



l'ingresso di ulteriori nuovi arrivati. I consorti regolieri possedevano in comune *pro indiviso*, senza possibilità di chiederne la divisione, vasti patrimoni costituiti da boschi e pascoli. Inizialmente l'economia cadorina poggiava soprattutto sull'esercizio della pastorizia, mentre dal bosco veniva tratto solo il legname da rifabbrico e la legna da ardere, per la soddisfazione dei bisogni personali dei regolieri stessi. In un secondo momento acquistò importanza il commercio con Venezia, che aveva esaurito lo sfruttamento dei boschi di pianura e di collina.

La proprietà individuale era, invece, limitata alla casa ed all'orto. Con il passar del tempo, tuttavia, anche i terreni coltivati vicino agli abitati, che erano in origine in proprietà comune e venivano sorteggiati tra i regolieri per uso individuale, divennero proprietà esclusiva dei singoli assegnatari.

La disciplina dell'uso dei beni collettivi era stabilita dall'assemblea dei regolieri, alla quale partecipava ogni capo-famiglia, secondo i giorni stabiliti dallo Statuto. L'assemblea aveva il potere di eleggere il *marigo*,

i *laudatori* ed i *saltari*.

L'accettazione delle cariche era obbligatoria ed il rifiuto veniva sanzionato anche pesantemente. Secondo il *laudo* di Vallesella la casa del regoliere che avesse rifiutato la carica di *marigo* veniva scoperchiata. La volontà della *fabula* (assemblea) doveva, infatti, essere rispettata e per questo motivo nessuna obbligazione assunta dal *marigo* aveva valore se non fosse stata approvata dalla *fabula*.

L'assemblea deliberava, inoltre, il *laudo*, una sorta di codice rurale che cristallizzava le regole consuetudinarie che si erano imposte nel tempo. In Cadore il *laudo*, fino al 1456, era votato esclusivamente dall'assemblea e stabiliva le norme relative al godimento dei fondi collettivi, ed in particolare i tempi e le modalità per l'esercizio della pastorizia e la custodia dei boschi.

La tradizione democratica e solidaristica, dunque, nelle istituzioni regoliere era già fortemente radicata nelle epoche passate ed è questo, probabilmente, uno dei motivi che ha permesso la sopravvivenza dell'istituto fino ai giorni nostri.



Malga Polinar in Val di Rabbi

Robert Brugger

Questo articolo inaugura una nuova sezione di questa rivista dedicata alle malghe, di cui sono titolari le nostre Comunità.

Il Comitato A.S.U.C. di Bozzana amministra, per la collettività titolare, la "Malga Polinar", costituita da pascoli, stalla e casera. È in Val di Rabbi, a circa 1770 metri slm. Il carico massimo è di 31 UBA (unità bovine adulte); la sua superficie particellare

è di 6.992 ha e quella boscata è di 1.409 ha. Sul campivolo e nel lariceto della malga è stata accertata la presenza del francolino e del cedrone, il che certifica la qualità dell'ambiente e contribuisce ad aumentarne la biodiversità.

La storia

La comunità di Bozzana è di certo antica e meriterebbe uno studio dedicato.

Dal sito TrentinoCultura riportiamo alcune informazioni.

La prima attestazione per le comunità di Bozzana e Bordiana è datata 1210 "*Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*", a cura di Emanuele Curzel e Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2007, n. 199).

Le due comunità condividono il loro percorso storico e, in passato, erano nominate nella Carta di Regola del 1576 come "*Comunitas et Universitas Villarum Bozzana et Bordiana*".

Dal 1818 fino al 1928 i due centri abitati sono uniti, con qualche discontinuità, nel Comune di Bozzana-Bordiana.

Riguardo alla "Malga Polinar" non ci





è pervenuta sufficiente documentazione per descriverne la storia completa, pur avendo essa due particolarità che la distinguono:

1. dista circa 20 km dal centro abitato di Bozzana e si trova in Val di Rabbi;
2. il suo uso era, in passato, condiviso con la *Consortela del Monte Polinar* di Rabbi.

Per poter comprendere come mai, in passato, su un determinato terreno potessero sussistere diversi diritti d'uso dobbiamo cercare di immaginare quanto allora le risorse

derivanti da campi, boschi e pascoli fossero preziose e fondamentali per la sopravvivenza delle comunità. Una porzione di terreno poteva così fornire erba a una comunità o famiglia e foglie o legna ad un'altra. Oggi possiamo comprendere queste situazioni pensando al diritto di superficie su una particella fondiaria intestato a favore di altri rispetto al proprietario della stessa. Trattandosi inoltre, come in questo caso, della storia di comunità originarie, è ovvio che i territori non fossero suddivisi dagli attuali confini.

Dalle note riportate in alcune carte che il Presidente dell'A.S.U.C. di Bozzana ci ha gentilmente mostrato, combinate con alcune note scaricate dal sito TrentinoCultura relative a documenti, che dovrebbero trovarsi nell'archivio comunale di Caldes, possiamo riportare alcune informazioni.

In un documento datato 10 febbraio 1819, si afferma il diritto dei proprietari dei masi di Rabbi di pascolare e "boscheggiare" su un monte di pertinenza del comune di Bozzana con Bordiana (Archivio comunale di Caldes, *Carteggio e atti degli affari*

comunal, n. 378).

Un protocollo della seduta della rappresentanza del Comune di Bozzana con Bordiana, datato 20 maggio 1860, ricorda i 18 capitoli dello statuto per l'uso della malga Polinar in Rabbi.

Riportiamo fedelmente alcuni paragrafi di tale protocollo, trascritti nel documento di inventario del Comune di Caldes: *"Coloro che mettono gli animali in malga secondo la proporzione di animali che farà il "capomonte" devono pagare l'affitto della malga nelle mani del ricevitore comunale; per gli attrezzi della malga appartengono al comune; i possessori di bestiame eleggono il capomonte, responsabile del "vaccaio", del "malgolino", del "vaccaiolo" e del "capraio"; ciascuno è pagato solo per il tipo di animali a cui bada".*

Inoltre il verbale della rappresentanza comunale datato 1° aprile 1861 aggiunge altri sei capitoli che stabiliscono che il capomonte ha l'autorità di provvedere agli animali dei forestieri se non ci fossero abbastanza capi degli abitanti di Bozzana con Bordiana; deve approntare, passando di casa in casa, un elenco di animali da man-





dare in malga ed infine può erigere nuovi sentieri e strade per condurre più facilmente il bestiame" (Archivio comunale di Caldes, *Carteggio e atti degli affari comunali*, n. 396).

Altri documenti attestano che la proprietà della malga è stata oggetto di contesa tra il Comune di Bozzana-Bordiana e la *Consortela del monte Polinar* di Rabbi.

In alcuni documenti degli anni 1877-1886 troviamo scritto che il Comune di Bozzana-Bordiana pretendeva la proprietà assoluta della malga nei confronti dei 38 masi della *Consortela del monte Polinar* di Rabbi. Di questo contenzioso si occupò la Commissione provinciale per l'affrancazione e il regolamento degli oneri feudali (Patente Imperiale 5 luglio 1853), la quale si pronunciò per l'assoluta proprietà della "Malga Polinar" in capo al Comune di Bozzana-Bordiana.

La vicenda ebbe un seguito, tanto che presso il Comune di Caldes si trova, riferito agli anni 1940-1947, un carteggio con atti relativi alla liquidazione dei diritti promiscui di

pascolo, erbatico, legnatico e stramatico esistenti sul Monte Polinar fra l'associazione agraria *Consortela* di Rabbi e le frazioni di Bozzana e Bordiana.

L'edificio, i pascoli e il bosco, che fanno riferimento alla "Malga Polinar", sono oggi intestati in diritto di proprietà per intero alla Frazione di Bozzana-Bordiana del Comune di Caldes (vedi il verbale 564/1 del 1932). Ma la "Malga Polinar" merita di essere nominata non solo per la sua storia, ma anche per l'attaccamento alla stessa da parte della Comunità e del Comitato A.S.U.C. di Bozzana. Il Comitato A.S.U.C., attualmente guidato dal Presidente **Renato Andreis**, gode di ottima collaborazione con i dipendenti del Comune di Caldes a cui fanno capo altre tre A.S.U.C., quali il Segretario e segretaria, la stessa Giunta comunale e i custodi forestali.

I boschi, i pascoli e l'edificio della malga sono ben curati grazie a importanti e recenti interventi di recupero, che hanno avuto inizio nel 2006 e sono terminati nel 2012.

Lo stato della malga e della strada forestale di accesso, prima degli interventi, non ne permettevano l'uso condannando la struttura e i pascoli all'abbandono e al degrado.

Con un notevole impegno economico, di volontà e di determinazione la Comunità e i vari Comitati presieduti da Dorino Lombardi, Bruno Andreis e Angelo Filippi, hanno permesso la rinascita di questo importante presidio del territorio.





L'A.S.U.C. di Bozzana con un investimento di circa 544.689,99 €, in parte finanziati con le misure PSR e in parte con un mutuo concesso dal BIM, ha ristrutturato e ricostruito sia lo stallone che la cascina.

Attualmente la struttura della malga comprende uno stallone, una cascina con casera, una sala per gli ospiti, la cucina, dei locali per il gestore e un ampio locale separato dove trovare ristoro durante le escursioni. Sia il presidente Renato Andreis che l'attuale gestore della Malga, signor **Marco Pangrazzi**, esternano il loro orgoglio, la passione per questi luoghi e per le attività di malga.

Marco è un giovane che ha fatto esperienza in Svizzera e ora affronta con coraggio le sfide legate alla conduzione di una malga, per la quale è difficile trovare un numero sufficiente di animali per la monti-

cazione; paradossalmente sono gli agricoltori a non crederci, preferendo tenere le loro mucche in stalla per aver maggior resa nella produzione del latte rispetto alla qualità del soggiorno in malga. Marco, affiancato in cucina da **Cristina**, offre agli ospiti una notevole varietà di prodotti caseari, non solo buoni ma anche innovativi: yogurt e yogurt greco, ricotta, casolet e robiola con preparazione classica e affumicati e, infine, la ricotta impastata con aglio, pepe, sale e poi affumicata.

La comunità dimostra l'attaccamento ai propri beni anche costruendo tavoli e panche utilizzati per gli ospiti della malga. Ancora una volta le Comunità e i Comitati che gestiscono i beni dimostrano, con il proprio impegno fatto di volontariato, quanto sia importante l'attenta conservazione del proprio patrimonio.



Comitato Esecutivo provinciale

Associazione A.S.U.C. del Trentino



Presidente
Roberto Giovannini
A.S.U.C. di Rizzolaga
0461.557839
348 2597082
roghehen@alice.it
pec: roberto.giovannini@pec.eppi.it



Vicepresidente
Val Rendena -
Busa di Tione e Val del Chiese
Daniele Adami
A.S.U.C. di Fisto
324 5579044
adami.daniele@yahoo.it



Rodolfo Alberti
A.S.U.C. di Verdesina
0465.324265
338 4836814
rodolfo1960@hotmail.it



Membro
Trento - Vallagarina -
Val di Cavedine
Andrea Parisi
A.S.U.C. di Brancolino
329 1623717
parisi.ap.andrea@gmail.com



Membro
Pergine Valsugana -
Valle dei Mocheni - Civezzano
Roberto Filippi
A.S.U.C. di Pergine Valsugana
338 9831229
r.filippi55@hotmail.it



Membro
Giudicarie Esteriori -
Tenno e Val di Ledro
Dario Giordani
A.S.U.C. di Stumiaga
329 0025628
dario75@gmail.com



Membro
Altopiano di Piné
Massimo Sighel
A.S.U.C. di Miola
328 3557070
massimosighel@alice.it



Membro
Valli di Fiemme e di Fassa
Bernardino Zulian
A.S.U.C. di Pozza
338 3093861
berni55@alice.it



Membro
Val di Sole
Elvio Bevilacqua
A.S.U.C. di Termenago
328 0171301
lele1959@alice.it



Membro
Val di Non
Mauro Erlicher
A.S.U.C. di Coredò
328 6942598
mauro.erlicher65@gmail.com



Esperto
Robert Brugger
A.S.U.C. di Rover
Carbonare
347 0469303
robybrugger@gmail.com



Esperto
Olivo Vender
A.S.U.C. di
Mocenigo
338 6860893
0463 424074
olivo.vender@alice.it



Esperto
Giacomo Scalfi
A.S.U.C. di Saone
333 3249651
giacomoscalfi@gmail.com



Esperto
Vittorio Azzolini
A.S.U.C. di Dasindo
347 6086557
asuc.dasindo@gmail.com



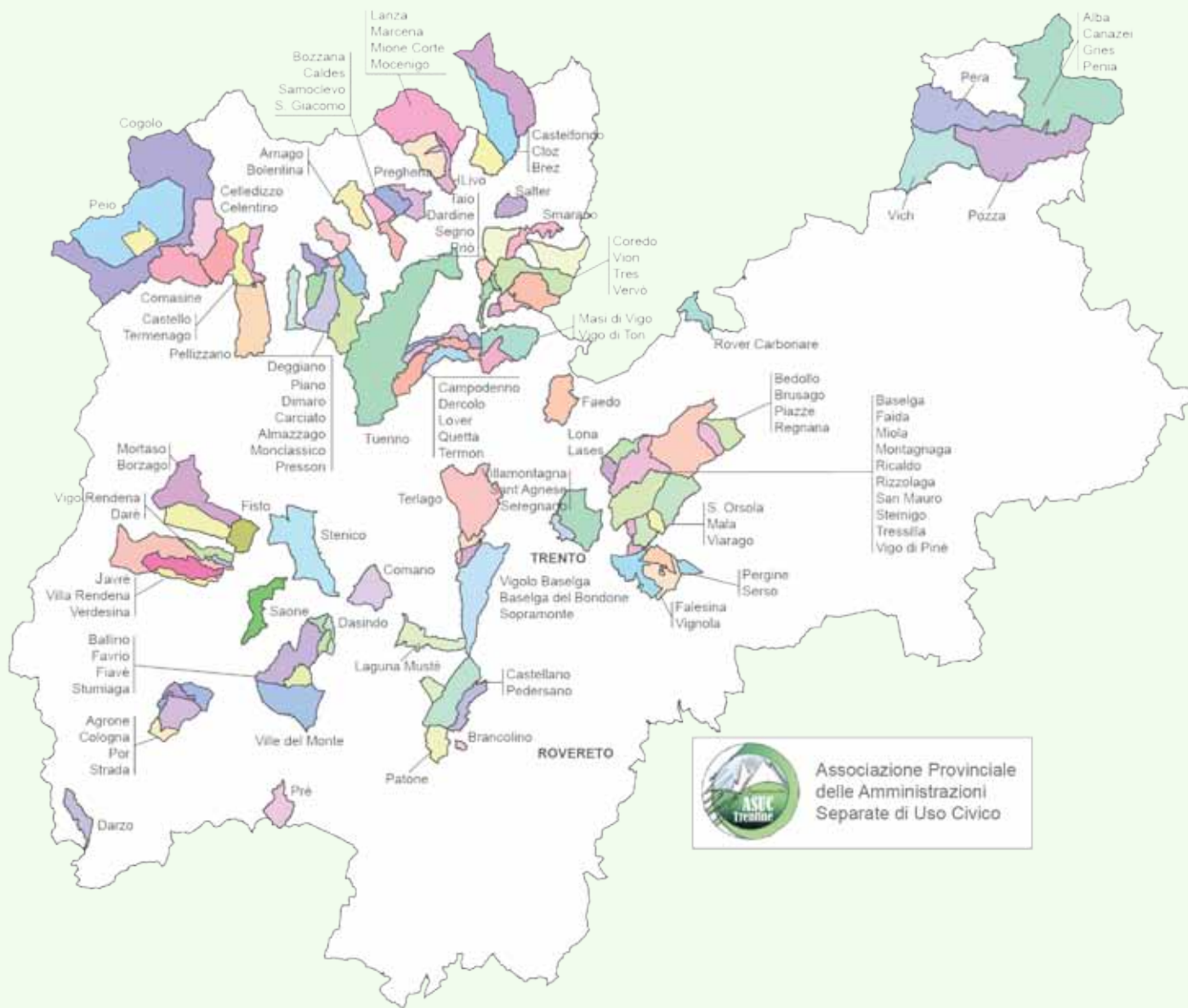
Esperto
Sergio Fedel
A.S.U.C. di
Vigo di Pinè
349 3926339
sergio.fedel@tiscali.it



Segretaria generale
Paola Paoli
371 2087467
associazione.
provinciale@
asucretnine.it

Il Comitato Esecutivo e gli Esperti sono a Vostra disposizione per informazioni o suggerimenti: non esitate a contattarli.

Il Trentino delle A.S.U.C.



ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine